

INDICE DEI CAPITOLI

I - Preliminari storici	<i>Pag-</i> 7
II - Descrizione della pianta del Castello..... »	13
III - Esplorazioni del Castello e stato attuale delle rovine	» 23
IV - Topografia del Castello e sua denominazione	» 31
V - Particolarità di costruzione del Castello - Successive modificazioni - Investigazioni recenti..... »	42
VI - Descrizione del primo tratto della grande muraglia di tramontana collegato col forte (N) del Castello	» 51
VII - Ricostruzione congetturale del Castello	» 53
Vili - Opere di difesa della Pentacoli, facenti capo al Castello Eurialo, fatte costruire da dionisio il grande	» 62
IX - Le latomie e le fortificazioni di Siracusa. La latomia del Paradiso, COMPRESO IL COSIDETTO ORECCHIO DI DIONISIO, FORNÌ IL MATERIALE CHE OCCORSE PER LA COSTRUZIONE DELLE GRANDI MURAGLIE DEL FUSCO ... »	76

I. — PRELIMINARI STORICI ⁽¹⁾

Siracusa, uscita vittoriosa nel 413 a. Cr. dal lungo assedio ateniese, si accingeva ad affrontare nuovi cimenti.

La potenza navale di Atene, insanabilmente ferita nel porto di Siracusa, dava adito a Cartagine di conseguire maggior libertà nei mari e di allargare sempre più la propria preminenza commerciale. Posta nel centro del bacino del Mediterraneo, di fronte alla Sicilia, Cartagine anelava a deprimere il rigoglio delle altre città marinare, e ad affermare la propria supremazia navale di fronte ai Greci di occidente; perchè vedeva chiaro che, presto o tardi, le triere siracusane avrebbero, invece delle ateniesi, battuto i mari trionfalmente, facendo esercitare, a proprio danno, una concorrenza più intensa. La necessità di conservare il dominio sui mari e la prevalenza politica e commerciale sulla Sicilia occidentale, spingeva quindi i Puni ad una maggiore attività negli affari dell'isola.

D'altra parte, il senato cartaginese non poteva dimenticare che la fondazione di Selinunte e di Imera, agli avamposti della razza greca di Sicilia, era stata quasi una sfida contro la potenza punica; nè tanto meno i discendenti di Magone potevano obliare che Amilcare, di loro famiglia, era rimasto vinto ed ucciso sotto Imera, ed il figlio di lui Giscone era morto esule a Selinunte. Prevalenza di commerci e di razza, ragione di famiglia e di rappresaglia, mettevano Cartagine nella necessità di cercare favorevoli eventi per deprimere i Greci di Sicilia e debellare la potenza di Siracusa, estendendo la propria supremazia sulla intera Sicilia.

In un paese, in cui vivevano così vicini, e con alterno antagonismo, Greci di diversa stirpe, Siculi, Sicani, Elimi, Fenici e Puni, non era difficile lo intervento armato di chi avesse voluto far pesare sugli altri la forza delle proprie armi. Pertanto, come ad Atene non mancò il pretesto per una spedizione in Sicilia, così a Cartagine non sfuggì l'occasione di scatenare la guerra.

Annibale, nel 409 av. Cr., sbarca in Sicilia, chiamato dai Segestani; assedia Selinunte, la espugna e ne fa scempio; indi corre ad Imera, l'assale ed immola 3000 cittadini ai Mani dell'avo Amilcare.

I Siracusani cercarono di soccorrere le due pericolanti città, ma la turbolenta democrazia di Siracusa si mostrò inetta alla grande impresa; sicchè a Selinunte giunsero tardi i soccorsi, e ad Imera Diocle, temendo una diversione di Annibale verso Siracusa, lesinò gli aiuti; ed assistè in ultimo, impotente, alla distruzione della misera città.

⁽¹⁾ Per le fonti storiche di questi preliminari vedi A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'Antichità*, Torino 1901, vol. II, libro V, p. 181 a 278; F. S. CAVALLARI - A. HOLM - C. CAVALLARI, *Topografia Archeologica di Siracusa*, Palermo 1883 pag. 241 a 264; G. BELOCH, *Impero Siciliano di Dionisio*, Mem. Accad. dei Lincei vol. VII, 1881 p. 211 a 235.

I Siracusani, nel nuovo cimento, non ebbero, come 70 anni prima, a capo della cosa pubblica, un uomo del valore di Gelone, e non poterono quindi impedire che si verificasse una delle crisi più dolorose che racconti la storia.

Solo Ermocrate di Siracusa avrebbe potuto disciplinare le forze greche, ed opporre una energica resistenza alle armi di Cartagine; ma la repubblica siracusana, sospettosa e gelosa del prestigio di questo grande cittadino, teneva lui lontano dalla Sicilia, a guerreggiare nell'Asia Minore, contro le Colonie di Atene.

Ermocrate, che Tucidide chiama « uomo non inferiore ad alcuno in prudenza, valoroso in guerra ove si era sempre egregiamente condotto, di grande grido per la sua gagliardia » (1), turbava, più del pericolo punico, i sonni della sospettosa democrazia siracusana. Sebbene egli avesse onorato le armi di Siracusa in lidi lontani, fu deposto da capo della spedizione dopo la sfortunata battaglia navale di Cizico e condannato al bando.

Ma, ritornato libero di sè, si decide a capitanare il movimento greco contro Cartagine. Fornito di mezzi dal Satrapo Farnabazo, sbarca a Mesana, assolda mille combattenti, percorre la Sicilia occidentale, e molesta i possedimenti punici; corre a Selinunte, ne riedifica l'abitato nell'acropoli, rafforzandone le muraglie, indi va ad Imera; e raccolte quivi le ossa insepolte dei guerrieri siracusani, ai quali Diocle non aveva saputo dare pietosa sepoltura, ne compone un mesto convoglio e lo spedisce a Siracusa. Il popolo, dopo aver tumultuato, rese grandi onoranze alle misere spoglie dei Siracusani periti sotto Imera; condannò al bando Diocle, ma non richiamò Ermocrate. Questi però, spinto da numerosi partigiani, ruppe ogni indugio e, con pochi dei suoi, si presentò notte tempo presso una delle porte di Siracusa. Allora i cittadini, ritenendo imminente la tirannide, si radunarono in tumulto, e nel subbuglio notturno che ne seguì, Ermocrate e la maggior parte dei suoi aderenti vennero trucidati.

Fra costoro uno ve n'era, che, ferito gravemente, fu dato per morto e curato segretamente dagli amici. Quest'uomo predestinato, che riempì la storia delle sue gesta, era Dionisio.



Dionisio, uomo di forte animo, di grande valore, ambizioso e senza scrupoli, mirò sin dalla giovinezza a prendere le redini dello Stato. Non nobile di casta ma uomo colto, ricorse all'espedito di ingraziarsi la plebe per salire in alto, accentrare in sè tutti i poteri indispensabili per disciplinare le forze greche ed opporre una gagliarda resistenza al dilagare della potenza cartaginese. All'ardua impresa egli si preparò con ardore e con mezzi adeguati.

Era l'anno 406 a. Cr. e la Sicilia tutta si trovava in grande fermento, perchè una nuova spedizione di Cartagine aveva deciso la sorte della splendida città di Agrigento. I Siracusani corsero, anche questa volta, in difesa della città assalita, ma era destino che la democrazia si mostrasse impotente di fronte a Cartagine. Infatti, gli Agrigentini, sotto gli occhi dei generali si-

(1) TUCIDIDE, VI, 72; V. anche DIODORO, XIII, 34, POLIBIO, XII, 25.

racusani, furono costretti ad abbandonare notte tempo la patria, ed a lasciare che il feroce Amilcare saccheggiasse le loro ricche case ed i templi famosi.

Dionisio, traendo partito da questo insuccesso, fece divampare lo sdegno del popolo siracusano contro i capi militari, e, col favore della plebe, si fece eleggere *stratego*, dapprima insieme ad altri due, e poi unico capo delle milizie siracusane, ossia *stratego autocratore* ⁽¹⁾. Dionisio, occupando siffatta magistratura, venne ad assumere, all'età di 25 anni, gran parte dei poteri che la costituzione dava al popolo siracusano; egli, pur mirando al dominio assoluto, si servì di quei poteri per la salvezza della razza greca, di fronte all'opera sterminatrice di Cartagine, che seguiva la sua marcia di distruzione verso la Sicilia orientale; e le città greche, costernate per l'imminente pericolo, non avevano speranza di salvezza che nelle armi dei Siracusani comandati da Dionisio.

Correva l'anno 405 a. Cr. ed i Puni, non contenti di aver distrutto Selinunte, Imera ed Agrigento, piombavano su Gela e la cingevano d'assedio.

Dionisio si affrettò a soccorrere la disgraziata città, e preparò il suo piano di battaglia con un'azione simultanea per mare e per terra. Ma sventuratamente, sul piano di lui pesò quella stessa fatalità che gravò sugli Italiani in Africa 23 secoli dopo! L'azione combinata dei vari corpi di esercito non risultò contemporanea contro le soverchianti forze del nemico, ed i Cartaginesi, sopraffacendo così i primi arrivati, ebbero battaglia vinta.

A Dionisio non rimase altro scampo che fare abbandonare ai Geloi, nascostamente, la loro città, e condurli, insieme ai cittadini di Camarina, ad abitare in Siracusa, in cui riteneva più formidabile la difesa e più sicura la vittoria finale.

Amilcare, preoccupato dei preparativi guerreschi dei Siracusani, e delle infelici condizioni sanitarie del proprio esercito, troncò la guerra e, dopo avere stipulato un trattato di pace, ritornò in Africa.

* * *

Dionisio, riconosciuto dai Cartaginesi signore di Siracusa e di buona parte della Sicilia, dopo avere stretto vincoli di amicizia con Sparta, si adoperò, per consolidare il proprio potere di fronte alle mene degli ottimati siracusani, e a fare grandi preparativi per la estrema lotta contro Cartagine. Egli sapeva bene che la pace conclusa non era altro che una tregua, e che, presto o tardi, Siracusa, con tutta la popolazione greca di Sicilia, sarebbe stata impegnata in una suprema guerra contro i Cartaginesi. Si accinse quindi con ardore a rendere Siracusa inespugnabile per mare e per terra, e ad infondere nell'animo dei Sicelioti la convinzione che solo l'opera di lui poteva fare argine all'irrompente invasione di Cartagine. Egli allora concepì l'ardito disegno di fortificare il colle situato sul culmine della grande terrazza di Epipole, e di far partire da quella altura, per arrivare sino al mare, due lunghe muraglie poggiate sui due ciglioni della terrazza stessa e parimenti sull'attigua terrazza del Fusco, per recingere ed includer tutto, nel perimetro della popolosa pentapoli.

(1) στρατηγός αὐτοκράτορ.

Dionisio ricordava come, al tempo dell'assedio ateniese, le più gravi minacce a danno della città fossero provenute dalla facilità con cui l'oste nemica poté occupare il colle Eurialo e la terrazza di Epipole; ed era questo che, nel prevedibile evento di un nuovo assedio, i Siracusani dovevano impedire ad ogni costo.

Si trattava di costruire un castello formidabile, in un punto strategico circondato da balze, e di erigere una cinta poderosa, che, aggiunta a quella già esistente lungo il mare, a difesa di Acradina e di Tica, portava il perimetro della città al colossale sviluppo di stadi 184 (circa m. 27.300); ma Dionisio non era uomo da arrestarsi davanti alle difficoltà.

Nell'anno 402 a. Cr., egli radunò 60.000 robusti operai e contadini del territorio siracusano, e, con l'aiuto di 6000 carri, fece costruire, in soli 20 giorni, tutta la muraglia nord della terrazza di Epipole lunga 5 chilometri circa. L'opera poderosa, di cui tuttora si ammirano gli avanzi meravigliosi, fu costruita, come racconta Diodoro Siculo ⁽¹⁾, fra l'entusiasmo dei Siracusani e coll'assistenza dello stesso Dionisio, il quale si recava dappertutto, incitando gli operai al lavoro e coll'esempio e con premi.

Successivamente egli fece costruire l'altra muraglia, sul bordo meridionale della terrazza di Epipole, poco lungi dal colle Temenite; e da lì, dovendo includere nella cerchia la Neapoli, eseguì quel colossale sbarramento ad angoli salienti e rientranti, di cui tuttora si ammirano gli avanzi di fondazione nel sottostante pianoro, chiamato oggi del Fusco, dal cui bordo, prospiciente verso la palude Lysimeleia, condusse sino al gran Porto la poderosa opera di difesa.

Il Castello Eurialo, che costituiva la chiave di tutta la formidabile opera concepita dallo *Stratego* siracusano per lottare contro Cartagine, fu costruito, secondo le congetture di Holm ⁽²⁾, in cinque anni, e cioè dal 402 al 397 a. Cr. Ed è in questa opera, chiamata meravigliosa dal Freeman, che Dionisio esplicò il suo talento di stratega, e tutto il suo fervore per la causa nazionale greca.



Il Castello Eurialo fu innalzato sul punto di convergenza delle due grandi muraglie che chiudevano la terrazza di Epipole, ed a cavaliere di una strada, che serviva, come ricorda Tito Livio ⁽³⁾, a mettere in comunicazione Siracusa coi campi e coi luoghi interni dell'isola. Quest'opera militare, secondo il piano di Dionisio, mirava a proteggere il vettovagliamento della pentapoli ed a formare base di operazione forte e sicura contro il nemico che tentasse cingerla di assedio.

Dionisio perciò costruì il Castello in modo da renderlo non solo inspugnabile per assalto, ma adatto alle sortite delle milizie, per qualsiasi impresa offensiva.

Quando egli vide con certezza che le formidabili fortificazioni di Siracusa gli offrivano il mezzo di sfidare Cartagine con successo, si diede con attività febbrile ad allestire tutti gli apparecchi guerreschi per iniziare una

(1) DIODORO, XIV, 41-43.

(2) *Topografia Archeologica di Siracusa*, op. cit. pag. 253.

(3) LIVIO, XXV, 25.

lotta offensiva. I temènoi dei templi, i portici delle piazze, i ginnasi e le case dei più cospicui cittadini furono occupati da una miriade di operai per apprestare armi e difese. Nel volgere di pochi mesi furono allestiti 140.000 scudi ed altrettante spade ed elmi; furono fabbricate oltre 14.000 corazze. Anche la flotta fu messa in assetto di guerra riparando le vecchie navi e costruendone altre nuove, cosicchè, in poco tempo, 300 triremi si trovarono atte a prendere il mare.

Dionisio aveva per tal modo trasfuso nel popolo siracusano il suo grande fervore per liberare il resto della Sicilia dai Puni; e l'entusiasmo fu grande quando, in una assemblea popolare, egli bandì la guerra contro i fieri nemici della razza greca. Fu una esplosione di sdegno da lungo tempo represso contro tutto ciò che di cartaginese avesse il nome; sdegno che si propagò anche alle città siciliane soggette alla dominazione di Cartagine: fu un avvenimento paragonabile al Vespro Siciliano, come osserva l'Holm, ma più terribile di quello famoso del XIII secolo.

Dionisio, sostenuto dal favore della maggior parte dei Sicelioti, dall'amicizia di Sparta e dalla neutralità benevola degli Stati confinanti, mandò, sul principio dell'anno 397 a. Cr., ambasciatori a Cartagine per intimare, a nome del popolo siracusano, di lasciar libere tutte le città greche della Sicilia. Era evidente che con ciò dovesse divampare la guerra.

Dionisio entra subito in campo, muove contro Mozia, l'assedia e l'espugna; Cartagine, sebbene afflitta dalla peste, aduna un forte esercito di mercenari, guidato da Imilcone, e lo fa sbarcare in Sicilia; il grave duello ha per terra e per mare mutevole sorte per le due parti; ma infine Imilcone prende il sopravvento, e minaccioso si avvanza verso Siracusa, occupando prima Messina. Però una straordinaria eruzione dell'Etna gli taglia la via, e l'obbliga a girare il grande vulcano dalla parte occidentale, per potersi recare ad investire Siracusa.

Intanto la flotta siracusana viene battuta nei pressi di Catana, e Dionisio coll'esercito è costretto a rientrare in Siracusa e ad apprestarsi alla estrema difesa, mettendo in grave cimento le formidabili fortificazioni da lui ideate.

La flotta cartaginese, forte di 200 triremi e di 1800 navi da carico, entra quasi trionfalmente l'anno 396 a. C. nel gran Porto di Siracusa; e poco dopo sopraggiunge per terra Imilcone con 300.000 armati e si accampa presso l'Olimpico, evitando di assalire le opere fortificate.

Arduo cimento era quello cui veniva esposta Siracusa; ma Dionisio vigilava senza tregua, e le grandi opere da lui attuate, facenti capo al Castello Eurialo, erano lì a sorreggere le fortune della razza greca. Egli, appoggiandosi a quelle fortificazioni, era libero nelle proprie decisioni; e, quando si avvide che il nemico si trovava stremato dalle malattie e dai disagi del lungo assedio, ideò il suo piano di battaglia. Dispose un'azione combinata delle forze di mare e di terra, e, nottetempo e di sorpresa, riuscì a conquistare i due castelli cartaginesi posti nell'Olimpico e, nel seno Dascone del Porto Grande, mentre la flotta siracusana, sul far del giorno, assaliva i ripari di quella nemica ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ L'Olimpico ricadeva nella collina a destra del fiume Anapo, in prossimità del porto ove si trovano ora due colonne monolitiche che appartenevano al tempio di Giove Olimpico.

Il seno Dascone devesi identificare con l'attuale spiaggia detta Calarini, che si stende rimpetto alla bocca del porto. V. tav. VI.

Le navi siracusane distrussero e catturarono parte della flotta cartaginese; e Dionisio, avendo in pari tempo incalzato l'esercito nemico sino al mare, potè, in vicinanza alla foce dell'Anapo, appiccare il fuoco a 40 legni cartaginesi, i quali trascinati dal forte vento, in preda alle fiamme, sparsero il terrore e la morte nel resto della flotta nemica. Alla orrenda battaglia navale furono spettatori i combattenti delle due parti e le donne siracusane. I combattenti dalla spiaggia del porto, e le donne, dai tetti delle loro case, assordavano l'aria d'urlo di gioia e di dolore, alla vista dello immane spettacolo di quel mare di fuoco che ciruiva le navi fuggitive, aggiungendo orrore alla disfatta della grande armata cartaginese.

La battaglia vinta da Dionisio obbligò Imilcone a pagare una indennità di guerra ed a fuggire notte tempo coi resti della spedizione.

Così, nell'anno 395 a. Cr., la civiltà greca risorgeva, come la fenice, a nuova vita dalle fiamme della flotta cartaginese arsa e quasi distrutta nel porto di Siracusa, lasciando alle aquile latine la lotta decisiva, che scacciar doveva dall'Europa la razza semita. Dionisio, chiamato da Publio Scipione ⁽¹⁾ il più grande degli uomini per valore e per senno, aveva salvato il mondo ellenico da una grande rovina.

(1) POLIB., XV, 35.

II. — DESCRIZIONE DELLA PIANTA DEL CASTELLO

Il punto più vulnerabile della terrazza di Epipole era ad occidente, dove il terreno, restringendosi a guisa di un istmo, si prolunga e si allarga verso uno sperone del monte Crimiti (il Tymbride dei Greci), formando due declivi frastagliati da anfrattuosità e da balze, che scendono da un lato verso l'Anapo, e dall'altro verso la pianura ora chiamata della Targia.

Il fronte principale del Castello era quindi rivolto a tagliare al nemico la strada da quel lato, per impedirgli l'ingresso sulla terrazza.

Come rilevasi dal piano generale delle rovine (tav. I), il primo ostacolo opposto al nemico era un fossato (lettera A) largo circa m. 7, poco profondo, che taglia trasversalmente il dorso del colle, lasciando solo verso il centro un piccolo passaggio, che ora serve per la strada di accesso alle rovine (1).

Alla distanza di circa 86 metri da questo primo ostacolo, si trova un secondo fossato (lett. B), a forma poligonale, largo m. 22, profondo metri 7 circa, che serviva di difesa ad un'opera avanzata, indicata sulla pianta con la lettera C (2).

Alle spalle di quest'opera avanzata, trovansi un terzo fossato largo m. 15,60, nell'estremo nord, e m. 9 a sud, profondo m. 9 circa, che taglia il colle per traverso, chiuso a sud da un breve massiccio della stessa roccia calcare ed a nord da uno sbarramento di grandi massi. Poi si trova un recinto (E), fra il terzo fossato ed il mastio del Castello. Questo mastio (G), come si rileva dalla pianta, ha forma trapezoidale, è difeso da 5 grandi torri dalla parte di occidente, ha l'ingresso da oriente con una porta larga m. 1,43. All'interno ha la dimensione media di circa m. 67×30 , le sue torri frontali hanno una sezione orizzontale di m. $4,24 \times 6,80$ circa alla base, e costituiscono, a ponente, una fronte complessiva larga circa m. 32. La distanza fra le torri risulta di m. 2,90; però all'undicesimo filare, ossia all'altezza di quasi m. 4,75, la distanza di queste aumenta fino a raggiungere m. 3,60 perchè vi è una risega di m. 0,35 praticata sui fianchi; cosicchè sul fronte, le tre torri di mezzo si riducono alla larghezza di m. 3,54. Queste hanno a tergo uno sperone lungo m. 6, dello spessore di m. 1,80. Il vano fra le torri per un'altezza di m. 3,40, è chiuso da una muratura di massi, simile alla muratura delle torri, con uno spessore di m. 3 circa.

(1) La pianta del Castello fu rilevata e pubblicata da me nel marzo del 1907; successivamente venne aggiornata col progredire degli scavi, cosicchè ne fu pubblicata una nuova edizione nell'ottobre 1912.

Insieme alla pianta delle rovine pubblicai allora la ricostruzione congetturale del Castello con le opportune illustrazioni nelle stesse tavole. Di questa pubblicazione si occupò KARL HÜDE nella *Berliner Philologische Wochenschrift*, N. 44, 1 Novembre 1913.

(2) Quest'opera avanzata corrisponde a quel tipo di fortificazione che gli scrittori d'arte militare chiamano *rivellino*. Forse questo dell'Eurialo è il più antico esempio di rivellino.

Al di là del mastio, trovasi un grande recinto di forma anche trapezoidale (lett. K), con un lato rivolto verso la Epipole (L) e che qui aveva perciò la porta di ingresso del castello, aperta in un forte muro dello spessore di m. 5 circa, che sbarrava una grande cavità, praticata nella roccia, per rendere meno ripido l'accesso. Nel grosso di questo muro si trovano gli avanzi di un cunicolo largo m. 0,96 che sboccava nella porta.

Il mastio doveva avere dal lato di mezzogiorno, più in basso, altro recinto (lett. H) di fiancheggiamento su cui ricadeva una caserma scavata in parte nella roccia, difesa da una grande torre (lett. I) e da un muro le cui tracce vennero disperse, e da me indicato in pianta con linee punteggiate.

Anche a tramontana del mastio doveva esistere altro recinto (lett. F) difeso da un muro, di cui, con linee punteggiate, ho indicato l'andamento approssimativo ⁽¹⁾.

Il Castello, dovendo difendere il sottostante ingresso della città (Epipole) aveva a tramontana un robusto muro in discesa, per cui veniva collegato ad una opera a tanaglia (lett. M) facente capo ad un dipylon, a sua volta protetto da un'altra fortificazione staccata (lett. N) che faceva testa con una grande torre, al muro di tramontana della terrazza di Epipole, di cui si è detto più sopra.

Descritta così la disposizione generale del Castello ed i suoi vari recinti, si accennano qui appresso i particolari assai ingegnosi di quest'ultimi, che sono la caratteristica della meravigliosa opera militare.

Al n. 2 della pianta si rilevano, tagliati nella roccia, alcuni scalini di una postierla dell'opera avanzata, che doveva servire per le sortite di sorpresa e prendere di fianco gli assalitori.

Al n. 3 sono indicati gli avanzi di un cunicolo largo m. 1 circa, che si svolgeva dentro il grosso della grande muraglia frontale dell'opera avanzata; serviva per scendere nel secondo fossato in caso di bisogno e per circolare al coperto verso il lato nord della fortificazione. La scala di discesa nel secondo fossato era scavata in parte nella roccia, e veniva a trovarsi racchiusa dentro il rivestimento di massi che, dalla sommità del muro, scendeva sino al fondo, coprendo tutta la fronte a sperone del fossato stesso.

Al n. 4 è indicata la galleria con scalinata a volta cilindrica, aperta nella roccia, larga m. 2,80, che, per mezzo di 64 gradini, conduceva dal fondo del 3° fossato all'opera avanzata, superando un dislivello di m. 9 circa.

Al n. 5 sono indicate quattro piccole scale scavate nella roccia, larghe circa m. 1,30, che servivano per scendere dal 3° fossato in quattro sotterranei larghi da m. 2,75 a m. 3, che evidentemente erano destinati a magazzini per provviste. Questi sotterranei hanno le seguenti lunghezze: m. 15,30, 15, 11,30, 13,10, e nella parete sinistra portano scolpiti dei segni a forma di lettere dei quali non si è potuta dare soddisfacente spiegazione ⁽²⁾.

Al n. 6 si trova uno scavo a pareti verticali della superficie di m. 2 × 3,40, che sembra fosse una cisterna.

⁽¹⁾ Alcune terre di scavo furono nei primitivi lavori di sgombero depositate nel sito dove potrebbero trovarsi indizi della fondazione di questo muro. È a sperarci che allorquando si avranno i fondi necessari, si provvederà a togliere i depositi di terra esistenti nell'area suscettibile d'indagini.

⁽²⁾ Questi segni furono pubblicati dal prof. LUPUS, *Die Stadt Syrakus im Alterthum*, Strassburg 1887, pag. 280.

Al n. 7 sono indicati il pilone e le due spalle di un ponte levatoio, che doveva servire per mettere in comunicazione l'opera avanzata con un passaggio coperto, che, a sua volta, immetteva nel mastio, passando nel vano fra la 4^a e la 5^a torre frontale. Sotto questo passaggio coperto si trovano alcuni cubiculi di m. 2,08 × 3,30 ricavati nella struttura muraria. Il pilone centrale del ponte è largo m. 2 e le spalle sono larghe una m. 1,40 e l'altra m. 1,25. Le due luci sono larghe m. 2, e perciò l'opera, nell'insieme, doveva essere lunga m. 8,65 e larga m. 6,70 ⁽¹⁾.

Col n. 8 è rappresentata la galleria di comunicazione parallela al 3^o fossato, aperta nella roccia, che serviva di collettore alle altre quattro gallerie



Fig. 1 - Avanzi delle grandi torri del mastio visti dalla estremità nord del 3^o fossato.

facenti capo ai recinti (I), (E), (F) ed (N). La galleria è larga m. 2 circa ed alta m. 2,70; prendeva luce da dieci aperture attraverso la roccia; due di queste però in corrispondenza con le gallerie trasversali, indicate con i nn. 10 e 11, sono maggiori delle altre, in modo da servire come passaggio più diretto per uscire nel 3^o fossato.

Il n. 9 indica il tracciato della galleria dentro la roccia che, col 3^o fossato, mette in comunicazione la gran torre (I) e la caserma (H). Questa galleria si bipartisce e va a sboccare da una parte nella galleria n. 8 e dall'altra nel 3^o fossato per mezzo di due aperture, di cui una attraversa la spalla del ponte.

⁽¹⁾ Si ritiene che il ponte mobile fosse limitato a metà del pilone e che girasse sull'asse della spalla orientale; quindi la parte che al bisogno, si alzava, doveva essere lunga m. 3,70 circa, e formava la chiusura dell'imbocco del passaggio coperto che immetteva nel mastio.

Col n. 10 viene indicata la galleria che serviva a mettere in comunicazione il recinto (E) davanti il mastio, col 3° fossato. Questa galleria ha la prima e l'ultima tratta a gradinata, mentre la parte centrale è a semplice rampa. Però la gradinata superiore non arriva sino al piano del recinto e può sembrare opera non ultimata. La larghezza, all'imbocco della galleria, è di m. 2,30.

Il n. 11 indica un'altra galleria di comunicazione, scavata come le altre, nella roccia, che doveva condurre dal recinto (F) al 3° fossato. Anche qui si ha il primo ed ultimo tratto scavato a gradini, e la parte centrale a semplice rampa.

Col n. 12 viene indicata la grande galleria lunga m. 180 circa, che serviva di comunicazione fra il 3° fossato ed il forte (N) posto a difesa dell'in-



Fig. 2 - Terzo fossato con in fondo i piloni del ponte levatoio ed a destra la scala di accesso all'opera avanzata.

gresso (M) della città. Questa galleria dimostra quanta importanza desse Dionisio alla difesa del dipylon di quell'ingresso, avendo egli disposto le cose in modo che i difensori del Castello potessero accorrere al forte (N) per via sotterranea, in caso di pericolo. Di questa importante strada sotterranea tratterò in appresso, essendo necessaria una particolareggiata descrizione.

Il n. 13 indica il posto dei dieci attacchi di lavorazione coi quali, in maniera sollecita, potè essere scavata la lunga galleria sopradetta.

Il n. 14 indica la galleria larga m. 2,80 circa che mette in comunicazione il recinto (K), a tergo del mastio, con l'escavazione (H), la quale doveva essere coperta con una grande travatura di cui si scorge l'incastro dell'appoggio nella parte nord, e costituiva, come abbiamo detto, una caserma per il ricovero delle milizie. Questa caserma, nella testata ovest, si allarga in modo da costituire la sede di una grande torre sporgente fornita, forse,

di una piccola porta nell'angolo sud-ovest. Nella parete nord della galleria suddetta, si rileva un'escavazione di forma cilindrica che, probabilmente, conteneva un recipiente di terracotta per l'acqua potabile destinata al quotidiano uso delle milizie.

Nel n. 15 si scorgono, nel predetto vano della torre sporgente, le tracce di un largo camino, scavato in parte nella roccia, che si crede servisse per la cucina della caserma.

Nel n. 16 si scorgono i segni dei battenti della porta che si apriva nella torre n. 17 al disopra della galleria n. 14. Questa porta serviva di adito tra la terrazza soprastante alla caserma (H) ed il recinto (K), cosicchè i militi



Fig. 3 - Terzo fossato cogli avanzi del muro di sbarramento a tramontana.

di riserva, posti nel recinto (K), potevano, in caso di bisogno, attraversare la torre n. 17 ed accorrere in difesa del muro esterno in (H) e della torre (I).

Nel n. 17 si scorgono gli avanzi della grande torre più sopra accennata, che, mentre serviva di difesa al mastio indicato con (G), conteneva in basso un doppio ordine di passaggi: e cioè, uno inferiore per accedere alla caserma, e l'altro superiore per accedere alla terrazza soprastante, ed alla sommità della torre (I).

Nel n. 18 si trovano alcuni avanzi che dimostrano come, attorno al mastio ed al recinto (K), esistessero alloggiamenti per i difensori del Castello ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ È bene notare che alcuni avanzi di muri trasversali dei cubiculi del mastio sono di struttura moderna, forse perchè utilizzati dagli agricoltori, essendo evidente che, qualche secolo addietro, le rovine del Castello furono sede di una fattoria feudale. Però le porte dei cubiculi sono dell'epoca greca, ed in taluni avanzi delle soglie di esse si rilevano tracce delle canalette sottostanti, per cui le acque piovane del mastio avevano scolo attraverso cinque smaltitoi aperti nella muraglia di tramontana.

Nel n. 19 si trovano gli avanzi di una grande torre rettangolare, che pare sia servita a proteggere l'ingresso del Castello dal lato della città, e nello stesso tempo, per accedere alle grandi mura dell'opera a tanaglia costruita a difesa dell'ingresso della città. La torre doveva avere in pianta le dimensioni di m. 11,30 × 9,45; in alto aveva due vani con porte larghe m. 1,15 rastremate, che immettevano in un terrazzo di m. 11,30 × 6,25.

Il n. 20 indica la posizione di due postierle (anticamente obliterate) che comunicavano con due vie coperte che dovevano trovarsi nel grosso delle due braccia dell'opera a tanaglia. Per arrivare dal 3° fossato alla postierla di destra si seguiva la via della rampa in galleria (segnata nella pianta col



Fig. 4 - Piloni del ponte levatoio verso l'estremità del 3° fossato.

n. 11), e del recinto (F); alla postierla di sinistra, si accedeva percorrendo la grande galleria n. 12 ed il forte (N).

Col n. 21 sono segnate le due porte di città (dipylon) poste in fondo all'opera a tanaglia, una delle quali serba tracce di antica accurata oblitterazione ⁽¹⁾.

Col n. 22 è indicato il posto della fondazione di due muri paralleli di sbarramento costituito da un doppio paramento di conci con dentro un ri-

⁽¹⁾ Pare che in origine le porte sieno state tre; ma quella di mezzo fu probabilmente oblitterata, con molta esattezza, subito dopo la primitiva costruzione, ritenendosi che fossero più sicure e meglio difendibili due porte. Si può arguire che l'altra porta all'angolo di sinistra, sia stata oblitterata poco prima dell'assedio dei Cartaginesi, al tempo di Agatocle.

carico di terriccio. Questi muri posti di traverso, a quanto pare, erano destinati a mascherare le postierle vicine e le porte della città e fanno supporre che il vano fra di essi interposto, largo m. 2,50, servisse pel transitto dei veicoli, lasciando liberi per i pedoni solo i due stretti passaggi di fianco, battuti dal tiro delle torri e dalle due postierle.

Al n. 23 sono indicate le tracce di una strada antica che dalla città conduceva all'aperta campagna ⁽¹⁾.

Al n. 24 risponde il muro di sbarramento a nord del terzo fossato lungo m. 15,60 e largo 2,30, il quale ha di fianco una piccola porta larga m. 1,20 ed alta m. 2,07, per le eventuali sortite ⁽²⁾.



Fig. 5 - Le torri ed il fianco nord del mastio visti dal ciglio ovest del 2° fossato.

Al n. 25 è indicata la grande torre che limitava la fortezza dalla parte della città. Questa torre aveva parecchi vani per le guardie fisse, aveva una cisterna e doveva essere abbastanza alta rispetto al sottostante muro che si svolge lungo il ciglione meridionale della terrazza di Epipole.

Al n. 26 si rileva l'inizio di questa grande muraglia che, poco lungi dal Castello, aveva una postierla. Questa muraglia, poggiata sul ciglio della balza di mezzogiorno, si dirigeva verso la portella del Fusco e, scendendo nel posto

⁽¹⁾ Questa strada è accennata da Tito Livio là dove parla del Castello Eurialo (XXV, 25) verso cui si rivolse Marcello appena penetrato di sorpresa nell'Epipole e reso libero il passaggio delle milizie attraverso il formidabile *Hexapylon*.

⁽²⁾ Questo muro appare come opera di ricostruzione della primitiva chiusura, e si ritiene che, essendo stato costruito col materiale ricavato dal fossato stesso, si sia in parte deteriorato dopo qualche secolo, e perciò fu ricostruito.

dell'attuale camposanto, si svolgeva ad angoli, nella terrazza del Fusco per arrivare alla spiaggia del gran porto (1).

Col n. 27 è indicata l'altra grande muraglia di tramontana della terrazza, che, sebbene assai ingombra di rovine, sembra avesse una larghezza variabile da 5 a 7 metri, e racchiudesse, nel primo tratto lungo m. 158, un andito in galleria, probabilmente a doppio ordine, che immetteva in due postierle.

Col n. 28 è indicata una cisterna, che fu rilevata dal Cavallari, ma che in atto trovasi interrata.

Col n. 29 sono indicate le rovine delle cinque grandi torri poste sul fronte del mastio.

Col n. 30 è indicata l'ubicazione di un pozzo, scavato tutto nel massiccio del calcare, avente la sezione di m. $3 \times 1,05$, inteso a raggiungere la lama d'acqua giacente a contatto coi tufi vulcanici e coi basalti sottostanti, che affiorano poco lungi sotto la balza della terrazza. Il pozzo doveva essere profondo una trentina di metri, ma oggi è in parte interrato e risulta di m. 25.

* * *

La struttura e l'esecuzione della lunga galleria n. 12, che va dal 3° fosso al forte (N), presenta molti elementi degni di studio. Fu scavata nella roccia con diversi attacchi di lavorazione, dimostrando l'accorgimento abile degli architetti militari greci, e la loro preoccupazione di finire sollecitamente il lavoro, raggiungendo il livello stabilito. Essi perciò si servirono della lavorazione a foro cieco, attaccando lo scavo ai due estremi; e, nello stesso tempo, aprirono in punti intermedi altri pozzi di escavazione, e due attacchi di scavo a cielo aperto. La sezione della galleria misura m. $2,60 \times 3,40$.

Nella Tav. III è tracciato il profilo longitudinale di tale galleria, con l'indicazione della quota di altitudine sul mare nei due estremi, e colla giacitura dei vari pozzi di scavo e dei tratti lavorati a cielo aperto (2).

I pozzi che servirono alla lavorazione sono indicati come coperti o no, a seconda delle condizioni attuali, giacchè i grandi conci di copertura, adoperati a lavoro compiuto, non si conservarono tutti sino ad oggi. Quelli rimasti a posto hanno la misura di m. $2 \times 0,80$ e lo spessore variabile da m. 0,40 a 0,50.

Come si rileva dal profilo, la galleria ebbe dodici cantieri di lavorazione: e cioè due agli estremi e dieci intermedi.

Il pozzo n. 2 porta ancora in alto le tracce della scalinata provvisoria che

(1) La muraglia posta sul ciglio sud della terrazza certamente si arrestava alla *portella del Fusco*, e quivi da una grande torre si doveva spiccare il muro di discesa per allacciarsi col colossale muro di sbarramento, la cui fondazione, scoperta in contrada Fusco, di cui sopra si è detto, è descritta dal CAVALLARI nella *Prima app.* alla *Topografia Arch. di Siracusa*. S'intende che questo sbarramento fortissimo è opera strettamente militare, e nulla ha da vedere col *temenos* dei templi di Demetra e di Kora con cui il Cavallari giudicava avesse attinenza.

Vedi Cap. VIII qui appresso.

(2) Le quote sul mare, date dall'ing. CAVALLARI nella *Topografia Archeologica di Siracusa*, non sono esatte; io mi sono servito di quelle risultanti dal rilievo tacheometrico eseguito nel marzo 1913 dall'Istituto Geografico Militare, per incarico dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, sulle alture ove giace il Castello.

serviva per la discesa degli operai e per l'estrazione dei materiali. Questa scala occupa poco meno di metà della sezione della galleria, cosicchè era possibile lavorare nei due sensi, cioè verso ovest e verso est: fu possibile perciò scavare da un lato un tratto di 13 metri e dall'altro uno di 5. Compiuto il lavoro, e demolita la scala provvisoria, il pozzo venne coperto con 4 grandi conci.

Il pozzo n. 3 si trova nella stessa condizione del precedente: ebbe anche esso due attacchi di lavorazione di circa m. 9 e fu coperto con 5 lastroni.

Nel n. 4 si rileva un tratto di m. 17,55 lavorato a cielo aperto forse perchè il massiccio superiore era poco spesso, e anche perchè, data la giacitura dello scavo, poté convenire questo sistema di lavorazione. Ad opera ultimata, la

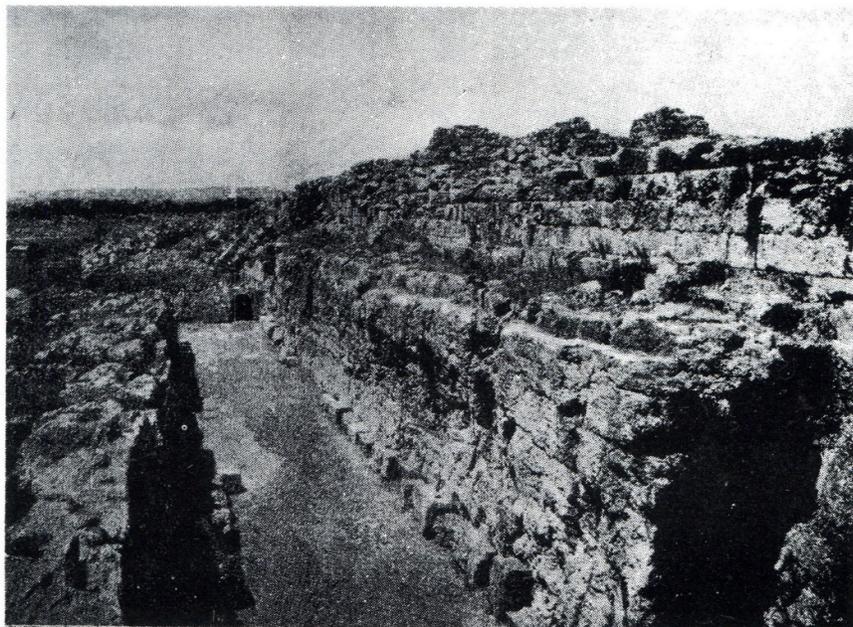


Fig. 6 - Avanzi del muro del mastio, lato di mezzogiorno, e della sede della grande caserma sottostante.

escavazione superiore (che è di sezione più stretta) fu coperta con dei conci, oggi scomparsi.

I pozzi n. 5 e n. 6, assai prossimi l'uno all'altro, costituiscono un sistema di lavorazione particolare. In essi troviamo la scala provvisoria larga quasi quanto la sezione del pozzo, e perciò dal pozzo n. 5 si aveva una sola avanzata verso ovest. Però, dal pozzo n. 4 attiguo, fu provveduto alla avanzata in senso opposto, e qui, mediante la elevazione dei materiali di scavo con mezzi meccanici, si poté contemporaneamente scavare un lungo tratto di sotterraneo, tagliando per ultimo il piccolo diaframma tra il pozzo n. 5 e quello n. 6. Questi due pozzi furono in ultimo coperti, l'uno con 6, e l'altro con 4 grandi conci.

Il pozzo n. 7 servì per una risvolta della galleria; dal lato sud-ovest diede luogo ad una breve lavorazione e, dal lato nord-ovest, ad un avanzamento di

m. 7,65 circa. Questo pozzo, in atto, manca dei conci di copertura. Veggansi i particolari della sua pianta nella tav. III.

Il pozzo n. 8 diede luogo ad una breve lavorazione. Non vi si osservano tracce della scala di servizio. In atto è coperto da 5 grandi conci.

Il pozzo n. 9 ha tracce evidenti in alto della scala di servizio. Ebbe due avanzate, delle quali la più lunga fu quella sud ovest, e fu coperto con 5 conci.

Il pozzo n. 10 ebbe anche due avanzate e fu coperto con 4 conci dei quali tre si vedono sul posto.

Il tratto indicato col n. 11, lungo m. 8,50, fu lavorato a cielo aperto, e poscia coperto con 12 robusti conci.

L'ultimo tratto, lungo m. 7,75, essendo sottostante al gran muro del forte (N), fu scavato con due luci parallele, in modo da lasciare un diaframma nel mezzo per impedire lo schiacciamento della galleria sotto il peso enorme della sovrastante struttura muraria. Queste due luci sono una più alta e l'altra più bassa.

Intorno a questa lunga galleria occorre fare le seguenti considerazioni:

La sua discesa è di m. 11 fra il piano del 3° fossato ed il piano del forte (N), stando alle quote dello Stato Maggiore. Le scale di servizio dei pozzi di lavorazione erano tutte rivolte verso il fondo in salita, cioè verso la contropendenza del sotterraneo, allo scopo di ridurre il numero dei gradini provvisori.

Il lavoro fu eseguito rapidamente, quando il Castello era pressochè ultimato; ed infatti i dieci cantieri di lavorazione furono collocati in modo da scansare la sede dei muri dei vari recinti. Così si ottennero 22 punti di avanzata, e cioè venti dai pozzi e due dagli estremi, in modo da poter ultimare lo scavo probabilmente in 90 giorni circa (1). Però dovettero occorrere altri 30 giorni per coprire, con poderosi conci e terriccio, tutti i pozzi di attacco e le tratte di escavazione lavorate a cielo aperto.

(1) Dati i mezzi di cui disponevano gli antichi, si può supporre che dai due attacchi estremi si potesse avere un avanzamento giornaliero medio di m. 0,40. Coi 22 attacchi questo avanzamento potè essere portato a m. 3 al giorno. Molto probabilmente occorre un mese per preparare i pozzi di lavorazione e due mesi per compiere la galleria.

III. — ESPLORAZIONI DEL CASTELLO E STATO ATTUALE DELLE ROVINE

Non pare che il Fazello, tanto benemerito della topografia antica delle città siciliane, abbia fatto indagini sulle rovine del castello. Egli ebbe sentore della esistenza di strade sotterranee nell'Epipole, e ne parla asserendo fossero lastricate e servissero per andare nelle diverse parti della città ⁽¹⁾.

Il Mirabella esplorò verso il 1610 la galleria più lunga segnata nella sua tavola IX col n. 191, e giustamente osservò che il Fazello non vide questo scavo, giacchè se ne era perduta ogni traccia. Pare che il Mirabella sia entrato nella galleria (tav. I, n. 12) sterrando in parte qualcuno dei pozzi di lavorazione segnati col n. 13 esistenti a nord del mastio, ed abbia percorso solo il tratto rettilineo essendo ingombra tutta la parte che volge a nord. Egli forse sterrò in parte la galleria rampante n. 11 che ritenne fosse una *scala a lumaca* colla quale si saliva alla fortezza. Essendo in gran parte interrati i fossati e le gallerie, egli non potè comprendere la funzione di collegamento che avevano quei sotterranei. Però io credo non privo d'interesse riprodurre nella fig. n. 26 la rappresentazione congetturale di quelle rovine, che egli ritenne riguardassero il Castello Labdalo rivestendolo di strane forme modernizzate, secondo l'uso del tempo.

Il Mirabella intuì che l'ingresso della Epipole era difeso da un forte distaccato e dal Castello. Comprese che questo aveva il fronte primitivo a prua di nave e credè che le cinque torri formassero un unico blocco, cui stava dietro il mastio, difeso nell'ingresso da due torri; e che in ultimo si trovasse la grande torre terminale dalla quale si dipartiva la muraglia di mezzogiorno dell'Epipole ⁽²⁾.

Nel 1839, per ordine del Duca di Serradifalco, il Cavallari fece i primi scavi regolari, ed è a ritenere che allora fosse stato sgomberato il 3^o fossato

⁽¹⁾ FAZELLO, *De rebus Siculis* decades duae Pan. 1558-60.

⁽²⁾ V. MIRABELLA, *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse*, Napoli 1613. Il Siracusano Mirabella fu pei suoi tempi, un personaggio veramente singolare per dottrina e patriottismo. Scrisse quando premeva sulla Sicilia la snerante ed opprimente dominazione spagnuola, e, nonostante l'assoluta mancanza di scavi e la deficienza di buoni testi per le fonti storiche, fece indagini proprie, sulla storia e sui monumenti, studiandosi di mostrare anche graficamente, sebbene con scarsa critica, quale fosse la topografia di Siracusa antica e la importanza della monetazione siracusana. A lui si deve la scoperta di un'insigne opera idraulica d'interesse militare, esistente nel sottosuolo del podere Cassia, che in quel tempo apparteneva all'ex convento di S. Maria di Gesù, ora destinato a Piazza d'Armi della città. Egli, penetrando, a quanto pare, dalle catacombe del vecchio convento, rintracciò un acquedotto antico, e, servendosi di strumenti da lui ideati, segnò sul terreno, nel 1612, l'andamento che aveva quella profonda escavazione e trovò così il punto esatto per aprire un pozzo e raggiungere l'acqua là, dove lo scavo si allarga tanto da formare, secondo l'espressione esagerata di lui, un lago sotterraneo. (Vedi pag. 42 dell'op. cit.). Molti anni addietro io rintracciai il pozzo del Mirabella e feci esplorare, con non pochi

e le gallerie che si vedono ben determinate nella pianta inserita nel Vol. IV delle *Antichità di Sicilia* ⁽¹⁾, tav. XXVI.

Nel 1863 il Cavallari fece altri scavi di poco rilievo e successivamente alcune opere di consolidamento in alcune gallerie.

Nell'anno 1881 il Cavallari fece altre due esplorazioni e rilievi nel Castello, da servire per la pubblicazione della *Topografia Archeologica di Siracusa* fatta a spese del Ministero della Pubblica Istruzione ⁽²⁾.

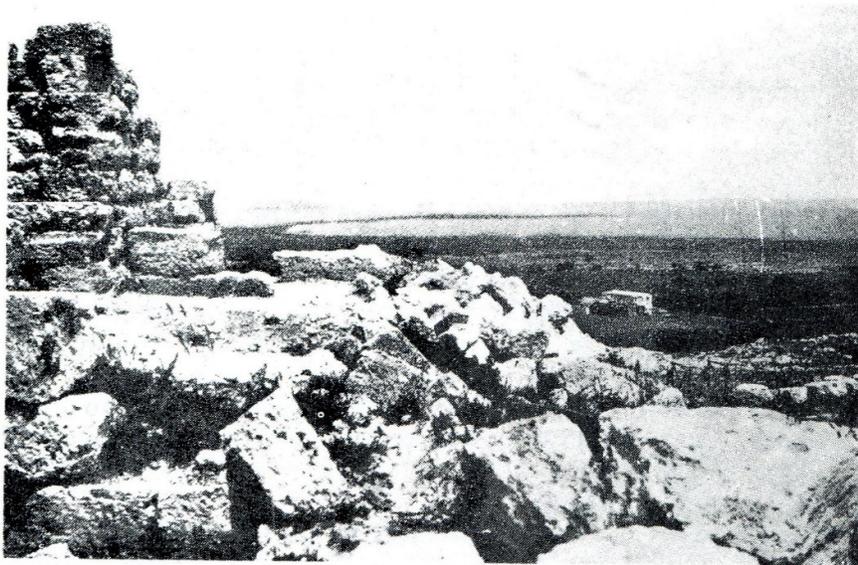


Fig. 7 - Panorama di tramontana,
con la penisola Tapso e la rada di Leon, preso dal mastio.

Egli, nel 1891, fu autorizzato dal Governo a fare nuovi scavi nel Castello, che gli permisero di pubblicare un lavoro speciale riguardante l'Eurialo e le fortificazioni di Siracusa antica ⁽³⁾.

stenti, la sottostante vasta cavità, e, dai fatti rilievi, venni nella persuasione che questa costituisse una grande camera di raccolta idrica ora in parte franata, avente relazione con le gallerie filtranti, accessibili dalla profonda scala di 104 gradini, da me in precedenza rilevata poco lungi; e ritenni che tutta l'opera grandiosa, ancora inedita, fosse dovuta a Dionisio I, il quale, mercè apposite diramazioni sotterranee aperte sul posto, volle dotare l'arsenale del Porto Piccolo, quello del Porto Grande e forse anche il suo palazzo, di acque potabili profonde e sicure, allacciate nel sottosuolo di una piazza di Acradina (L. MAUCERI, *La fonte Aretusa*. Siracusa 1925 pag. 8). Ho fatto qui cenno della scoperta del Mirabella, da me controllata, nella speranza che venga il giorno in cui un ingegnere archeologo esplori ed illustri la struttura degli acquedotti sotterranei di Siracusa antica, che, dal punto di vista della tecnica idraulica e della idrografia locale, è veramente degna di profondo studio.

⁽¹⁾ *Antichità di Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Seradifalco*, Palermo 1840.

⁽²⁾ CAVALLARI ed HOLM e *Topografia Archeologica di Siracusa* più sopra cit.

⁽³⁾ *Euryalos e le opere di difesa di Siracusa - Seconda appendice alla Topografia Archeologica di Siracusa*. Vol. III della 3^a serie della R. Accademia, Palermo 1893.

Nel 1904 l'Orsi, nonostante i mezzi ristretti di cui disponeva, fece eseguire un rilevante scavo per meglio mettere in luce le opere dell'ingresso a tanaglia ed il fronte delle grandi torri, e ne pubblicò il risultato nelle *Notizie degli scavi*, anno 1904, fasc. 7^o-9^o (1).

Nel 1908, avendo egli ottenuto dal Ministero un soddisfacente stanziamento (2), poté fare un'importante campagna di scavi durante gli anni 1908-1909. Allora venne condotto a termine lo sgombero del dipylon iniziato nel

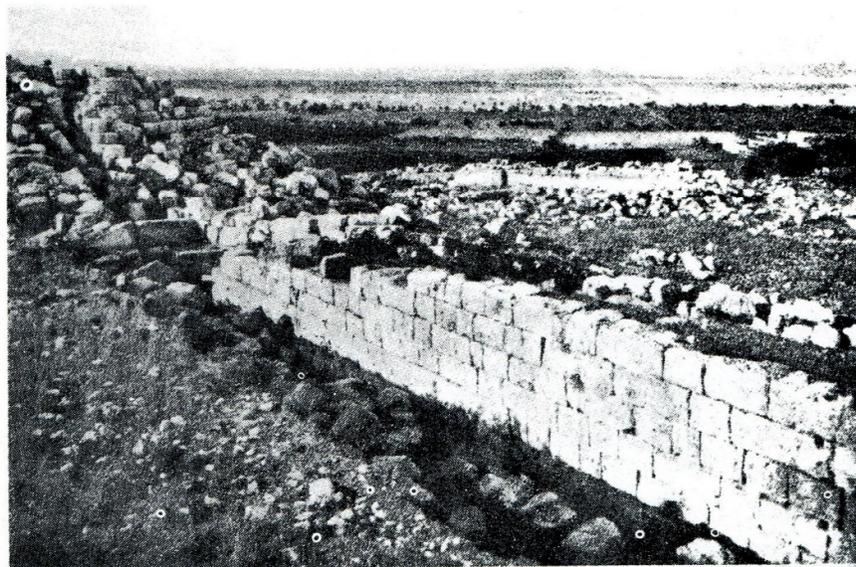


Fig. 8 - Muro nord del recinto a tergo del mastio, in cui si trovano gli avanzi della porta d'ingresso del Castello.

1904, e fu messa completamente a nudo l'opera a tanaglia (M) che lo precede con gli sbarramenti trasversali. Fu sgombrata quasi totalmente l'opera avanzata chiusa fra il 2^o ed il 3^o fossato e parimenti fu liberato dagli ingombri tutto il ripiano sottostante ad ovest delle grandi torri del mastio, cosicchè fu scoperto il poderoso muro ad angolo saliente (E) preesistente alle torri (3).

Successivamente furono fatti lavori dal luglio 1909 al giugno 1911 e fu sgombrato il quadrante sud-est del mastio col rinvenimento di piccoli oggetti militari in ferro, dall'Orsi attribuiti al III sec. a. Cr. Fu fatto altro sgombero di massi avanti le grandi torri frontali ed al piede della penultima torre, lato sud, fu scoperta una delle colossali grondaie ora depositate nella casa di cu-

(1) Tolto il cumulo delle rovine sul fronte del mastio, si poté rilevare che gli intervalli fra le cinque torri sono chiusi con otto assise di conci che ricorrono alquanto nei filari, ma non hanno innesti nella struttura delle torri stesse.

(2) Per questo stanziamento va data lode ai ministri Majorana e Rava, i quali, avendo visitato fortunatamente il Castello nel 1907, riconobbero la necessità di metter in luce le rovine interrate.

(3) ORSI, *Notizie degli scavi*, a. 1909, fasc. 10, p. 237-38.

stodia. Furono scoperti i contrafforti delle grandi torri (29) ed il muro di chiusura del recinto (K) in cui apresi la porta di accesso del Castello dalla parte della città ⁽¹⁾.

Negli ultimi scavi sono state messe a nudo le seguenti opere che risultano anch'esse segnate nella pianta della tav. I:

a) Un cunicolo largo m. 0,96 compreso nel massiccio del muro dell'ingresso (L) del Castello.

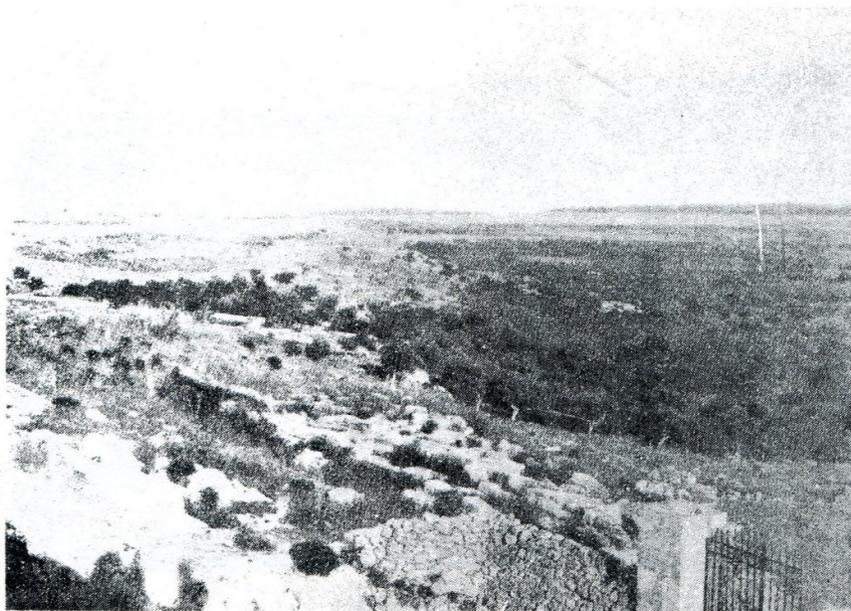


Fig. 9 - Panorama di mezzogiorno con Ortigia ed il gran porto, presi dal mastio.

b) Un pozzo rettangolare di m. 2×1 scavato nella parte più bassa del recinto attiguo alla porta d'ingresso (L). Detto pozzo è dello stesso sistema di quelli degli antichi acquedotti siracusani, e servì certamente a raggiungere lo strato acquifero che, a circa 30 metri di profondità, si stende sui tufi basaltici. Oggi in parte è ingombro di terra e perciò, come si è detto, risulta di m. 25. Alla bocca ha un puteale di calcare, che sembra di epoca posteriore alla greca, essendo poggiato sopra una struttura muraria sopraelevata rispetto al piano del Castello.

c) Alcuni avanzi di opere murarie, eseguite all'ingresso e nel recinto (K) con materiale ricavato dal Castello in epoca tarda imprecisata.

d) Il prolungamento dei resti del forte muro di sbarramento che da sud a nord si stende davanti all'ingresso (M) dell'opera a tanaglia.

e) Una banchina a grandi massi dentro il mastio, distante m. 10 dal tergo delle grandi torri, che probabilmente segnava il limite di una platea generale su cui vennero innalzati gli speroni delle torri.

⁽¹⁾ ORSI, *Notizie degli scavi*, a. 1912, fasc. 8. p. 299 e seg.

Molto però resta ancora da fare per sgombrare tutto il materiale di deposito dei primitivi scavi borbonici a nord del mastio e del 3° fossato, e per scoprire la struttura dell'importante forte (N) e della relativa larga muraglia nord che si stende per un lungo tratto come diremo in appresso. Rimane da accertare se ci siano elementi per giudicare se parte del mastio fosse stata coperta da tettoia (1).

Data l'attuale condizione delle rovine, le zincotipie inserite nel testo danno una idea degli avanzi più importanti del Castello, e servono a lumeggiare meglio i recinti e gli accessori indicati nella tav. I. Di queste figure si dà qui appresso un cenno esplicativo.

La fig. 1 addimostri lo stato attuale delle grandi torri del mastio e del 3° fossato. Ivi si scorgono in basso le aperture che danno luce alla galleria parallela al 3° fossato, di cui tre servono di sbocco sul fossato stesso.

Nella fig. 2 è rappresentato il 3° fossato,



Fig. 10 - Grondaia proveniente dalle rovine delle grandi torri frontali del mastio.

(1) Il MÜNTER, *Nachrichten von Neapel und Sicilien*, Kopenhagen 1790 ed il BARTELS, *Briefe über Kalabrien und Sicilien*, Göttingen 1787-92, asseriscono di aver visto nel mezzo, sotto la fortezza, una grande sala a volta, di forma rotonda, la più bella di tutte le volte di simil genere viste nell'Italia meridionale. Gli scrittori posteriori quali il DUCA DI SERRADIFALCO (*Antichità di Sicilia*) ed il CAVALLARI (nella *Topografia Archeologica di Siracusa* e nell'*Euryalos e le opere di difesa di Siracusa*, av. cit.) nessun accenno fanno riguardo a tale costruzione; si può supporre, dunque, o che di essa, verso la fine del sec. XVIII, si sieno perdute le tracce, o che il Münter abbia preso abbaglio in base a note di taccuino errate, traendo in errore anche il Bartels, che scrisse sulla fede di lui. Se effettivamente esistesse una sala rotonda, la si dovrebbe rinvenire verso il centro del recinto (K). È degno di attenzione il fatto che il Mirabella, nella tav. IX dell'op. cit. rappresenta appunto nel mezzo di questo recinto un incavo rettangolare. Ebbe qualche indizio di una cavità sotterranea? Comunque è certo che ai suoi tempi le muraglie erano meglio conservate di oggi, ed egli nel dare la rappresentazione del Castello, da lui chiamato Labdalo (V. più oltre nel cap. VII) ne comprese bene le varie parti. Però la supposizione più attendibile è quella dell'abbaglio preso dal Münter, il quale forse riferì all'Eurialo impressioni riflettenti esplorazioni fatte da lui nelle catacombe, dove si trovano appunto sale rotonde in cui convergono le strade sepolcrali.

È degna di nota la circostanza che nel muro nord del mastio si scorgono, in basso verso sinistra, 5 feritoie destinate allo scolo delle acque della corte, mentre dalla parte prossima alle grandi torri, cioè a destra, non esiste fessura alcuna. Era dunque coperto questo lato con tettoia in legname, o si ritenne bastevole lo smaltimento da una sola parte?

con a destra l'imbocco della grande scala che serve per accedere all'opera avanzata ed in fondo il pilone e le spalle del ponte levatoio.

Nella fig. 3 si rilevano gli avanzi del muro di sbarramento del 3° fossato (n. 24), le aperture della galleria parallela (n. 8) scavata nella roccia e gli avanzi del ponte levatoio.

Nella fig. 4 si rilevano i particolari di costruzione del pilone e delle spalle del ponte levatoio con l'apertura che dalla spalla sinistra immette nella galleria che conduceva alla caserma. La struttura muraria si appalesa di bella epoca greca. La muratura del pilone è *isodoma*, e sul fronte risulta preciso il dispositivo di due massi per il lungo sopra tre di traverso. I giunti verticali ricorrono in perfetta linea e le bugne, in gran parte scalpellate in basso, mostrano la perfetta esecuzione del lavoro di posa.

Nella fig. 5 si vedono in fondo gli avanzi delle 5 grandi torri del mastio ed il fianco nord di esso e sul davanti gli spianamenti della struttura muraria dell'opera avanzata con in basso il cumulo di massi precipitati nel 2° fossato.

Nella fig. 6 si rileva che del muro sud del mastio si conservano quattro assise, e che della caserma sottostante rimane solo lo scavo nella roccia. La copertura a forma di terrazzo doveva essere fatta con grosse travi di legno poggiate sull'incastro, che scorgesi a destra scavato nella roccia.

Le tre torri centrali del mastio (le cui rovine sono le più alte) si vedono bene in fondo alla figura. A sinistra si scorge l'apertura della galleria che conduce al 3° fossato.

La fig. 7 dà il panorama di tramontana, preso dal mastio, con la penisola 'Tapso e la rada di Leon.

La fig. 8 raffigura gli avanzi del muro nord del recinto a tergo del mastio visto dall'interno. In questo muro si trovano i resti della porta con cui dall'Epipole si accedeva al Castello. Più giù si vedono gli avanzi dell'opera a tanaglia.

La fig. 9 dà un'idea del grandioso panorama preso dal mastio con in fondo Ortigia ed il Gran Porto.

La fig. 10 riproduce una delle colossali grondaie a testa leonina rinvenute presso le grandi torri del mastio. Nella casa di custodia si trovano conservate tre di queste grondaie. Ognuna è alta m. 0,63, larga m. 0,75, sporto m. 0,50, lunghezza col dado d'innesto, m. 1,35. Quella riprodotta subì una frattura nella lingua.

La fig. 11 offre un particolare del paramento bugnato dei fianchi delle grandi torri del mastio le quali avevano, come si è detto, una risega di m. 0,35 alla terza assisa dei massi di elevazione sui ripiani di chiusura fra le torri. In fondo si ha la veduta panoramica delle rovine della parte orientale del Castello.

La fig. 12 dimostra il paramento bugnato del muro nord del mastio con in fondo gli avanzi delle grandi torri di cui quella angolare esce alquanto dall'allineamento.

La fig. 13 dà un'idea di tutto l'insieme del muro nord del mastio con la torre angolare e la risvolta di sinistra poggiata sulla roccia tagliata a picco.

La fig. 14 fa risaltare la differenza di struttura fra il muro del mastio e quello della torre angolare. Il muro si rileva rimaneggiato in questo tratto e non è concatenato con la struttura della torre. A terra si vede il frammento di una delle grondaie delle torri.

La fig. 15 riproduce la galleria parallela al terzo fossato. A sinistra si vede l'inizio della rampa che sale al recinto a nord del mastio ed a destra quattro delle aperture che prendono luce dal 3° fossato.

La fig. 16 rappresenta l'ingresso a tanaglia, col dipylon che difendeva la grande via di comunicazione col paese circostante. A sinistra vi si scorge una delle porte in parte obliterata e sul fondo parte della grande terrazza di Epipole, protetta dalle opere militari di Dionisio.

La fig. 17 chiarisce meglio la precedente e fa risaltare la postierla obliterata del braccio sinistro dell'opera a tanaglia. Più in fondo rilevasi il ci-



Fig. 11 - Paramento bugnato del fianco nord di una delle grandi torri del mastio, con la veduta panoramica delle rovine della parte orientale del Castello.

gione sul quale si svolge la grande muraglia di tramontana della terrazza e più in là si scorge la rada di Leon e della penisola Tapso.

La fig. 18 mostra i particolari della porta di sinistra del dipylon coi resti della parte obliterata e fa rilevare che la struttura del muro frontale è diversa da quella del braccio di sinistra e non è con esso concatenata. In sostanza sembra che al tempo dell'assedio dei Romani fosse in esercizio una sola porta.

Nella fig. 19 si rileva che il muro di destra della tanaglia fu in parte ricostruito con massi più piccoli. Quivi si vedono le tracce dell'altra postierla obliterata come quella praticata nel braccio di sinistra.

La fig. 20 rappresenta gli avanzi della grande muraglia di tramontana in prosecuzione del forte (N), avente una postierla larga m. 1,30 posta in comunicazione con una galleria, che si ritiene si svolgesse nel grosso della muraglia stessa. Questa galleria, ora in rovina, comunicava col forte (N) e perciò i difensori del Castello potevano fare delle sortite anche da questa postierla, percorrendo la grande galleria di comunicazione fra il 3° fossato ed il forte (N). La muraglia aveva uno spessore maggiore di m. 5 per dare

posto alla galleria a doppio ordine nel grosso del muro, e fors'anco per offrire alla sommità larghi piazzali per il collocamento di catapulte. Il paramento esterno si eleva sopra una risega di base e dopo tre filari si trova altra risega di m. 0,12.

Quando sarà eseguito lo sgombero di questa poderosa muraglia, potrà essere accertata la relazione fra le postierle e le rovine delle gallerie comprese nella muraglia stessa, nonchè la delimitazione che aveva il forte (N) dal lato della città.

La fig. 21 riproduce un altro tratto della muraglia vista dall'esterno. Nel paramento a grandi massi si rilevano i pezzi posti per il lungo e, tratto tratto, quelli posti di traverso per legare la massa. Nello sfondo si vedono le rovine delle grandi torri del mastio.

La fig. 22 riguarda lo sbocco della galleria superiore aperta nel grosso della grande muraglia, distaccantesi dal forte (N), ed il principio del seguito del muro, che, giacendo sul ciglione della terrazza, si svolge verso la spiaggia di S. Panagia, ossia verso il lato nord di Tica e di Acradina. Il tratto compreso fra la postierla e la torre pentagonale che ne difendeva l'accesso, è lungo m. 22, 50. La postierla è larga m. 0,96. La muraglia susseguente è costituita da un doppio paramento di conci delle dimensioni di circa $1,35 \times 0,60 \times 0,45$, rafforzato da detriti calcari posti a tergo e da pezzi di traverso, in modo da formare una solida struttura dello spessore di m. 3 circa. Se si toglie lo spessore dei merli dalla parte esterna e quello del parapetto interno, è supponibile che, per il movimento dei militi, sia rimasto in sommità un cammino di ronda della larghezza di m. 1,70.

IV. — TOPOGRAFIA DEL CASTELLO E SUA DENOMINAZIONE

Le rovine del castello, più avanti descritte, diedero luogo, sin dalle prime ricerche sulle antichità siracusane, a discussioni e divergenze di vedute fra gli eruditi.

Mario Arezzo ⁽¹⁾, Tomaso Fazello ⁽²⁾, Vincenzo Mirabella ⁽³⁾ e Filippo Cluverio ⁽⁴⁾ ritennero che quelle rovine appartenessero al Castello Labdalo accennato da Tucidide e che il Castello Eurialo si dovrebbe cercare più a ponente, cioè nel poggio di Belvedere.

Giacomo Bonanni ⁽⁵⁾ però dimostrò pel primo che le rovine esistenti sul colle Mongibellisi (così chiamavasi in quel tempo, con voce di origine araba, la collina del Castello) appartenessero al Castello Eurialo menzionato da Livio.

Il d'Orville ⁽⁶⁾ ritenne, al contrario, che il Castello Eurialo dovesse essere situato nel poggio di Belvedere, e perciò si tornò all'opinione dello Arezzo, Fazello, Mirabella e Cluverio.

Il Riedesel, nelle sue lettere a Winkelmann ⁽⁷⁾, non fece cenno delle rovine della fortezza; ed il Brydone ⁽⁸⁾ nulla disse anch'egli delle fortificazioni dell'Epipoli, che dovevano essere molto visibili in quel tempo.

L'inglese Swinburne ⁽⁹⁾ visitò le rovine nel 1778, e ritenne probabile che esse riguardassero la fortezza di Euryalos.

Il De Non ⁽¹⁰⁾, che visitò la Sicilia nello stesso anno, rimase incerto se il nome di Eurialo fosse stato dato alla località od al Castello, e si domandò

(1) *Cl. Marii Aretii Siciliae Chorographia accuratissima*. Pan. 1527.

(2) THOM. FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae*, sopra cit.

(3) VINCENZO MIRABELLA, op. cit.

(4) CLUVERIO, *Sicilia Antiqua*, Leida 1619.

(5) GIACOMO BONANNI, *La Siracusa illustrata*, Messina 1624, Palermo 1717.

(6) J. PH. D'ORVILLE, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera additis antiquatum tabulis illustrantur* etc., Amsterdam 1764.

(7) RIEDESEL, *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce*. Lousanne 1773.

(8) P. BRYDONE, *A tour through Sicily and Malta*. London 1772.

(9) *Voyage de Henry Swinburne dans les deux Siciles traduit de l'Anglais par un voyageur français*. Paris 1787, Tome 3^{me}.

(10) DE NON, *Voyage en Sicile*, Paris 1788. Questo viaggiatore, membro dell'Accademia reale di pitture e sculture, fu incaricato di affari del re di Francia a Napoli, ed ebbe la fortuna di veder anche inserita la relazione del suo viaggio nel 5° volume della traduzione francese del viaggio dello Swinburne, perchè il traduttore, dichiarandosi innamorato della Sicilia, ritenne che sarebbe stato gradito ai suoi lettori seguire nello stesso tempo, passo a passo, due autorevoli viaggiatori, uno inglese e l'altro francese. Per tal modo la stamperia di Didot l'Ainé comprese il viaggio del De Non nel 5° volume dello Swinburne, e la stessa composizione servi per pubblicare a parte detto viaggio nel 1788.

se Labdalo, Esapilo e Pentapilo fossero tre differenti castelli che componevano la fortezza Eurialo.

Il principe di Biscari ⁽¹⁾ diede il nome di Labdalo alle rovine del Castello, e fece una grande confusione di nomi e di località nel suo *Viaggio per tutte le Antichità di Sicilia*, avendo ritenuto che la così detta scala greca fosse situata nel poggio di Belvedere, che, nella estremità delle esistenti rovine da lui chiamate Labdalo, si trovasse una torre ottagonale, alla quale si potesse dare il nome di Eurialo, e che Neapoli e Tica arrivassero a congiungersi alla estremità ovest della terrazza di Epipole.



Fig. 12 - Avanzi del muro di tramontana del mastio con in fondo le grandi torri frontali.

Il Conte de Borch ⁽²⁾ descrisse parecchi monumenti di Siracusa e si soffermò molto sulla Aretusa, l'Anapo ed il papiro, ma non trovò tempo di occuparsi delle rovine del Castello.

L'Houel ⁽³⁾ tacque anche egli della fortezza. Il Saint-Non ⁽⁴⁾ ne fece cenno chiamandola Labdalo.

Alcuni anni dopo, come si è detto, il Münter ⁽⁵⁾ visitò le rovine della fortezza, e ne dette uno schizzo nella relazione del suo viaggio, ma ritenne

⁽¹⁾ IGNAZIO PATERNÒ PRINCIPE DI BISCARI, *Viaggio per tutte le Antichità di Sicilia*, Napoli 1781. Il Biscari, nominato Conservatore delle Antichità, si rese benemerito per gli scavi e per le collezioni di oggetti d'arte fatte in Catania, nonché per la premurosa ospitalità usata coi viaggiatori, tanto da meritare l'ammirazione di Goethe.

⁽²⁾ COMTE DE BORCH, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malta*, Torino 1782.

⁽³⁾ E. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782-87.

⁽⁴⁾ SAINT-NON, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Paris 1781-86.

⁽⁵⁾ FR. MÜNTER, *Nachrichten von Neapel und Sicilien*, s. cit.

si trattasse del Labdalo; lo stesso fece il Bartels ⁽¹⁾ mentre al contrario il Letronne ⁽²⁾ pose Labdalo sull'orlo settentrionale della terrazza dell'Epipole e lo stesso fece il Göller ⁽³⁾.

Contrariamente al Mirabella, che aveva supposto (non si sa con quale fondamento) che il Castello Labdalo si chiamasse anche Esapilo perchè aveva sei porte, il Capodieci ⁽⁴⁾, riferendosi ad un testo errato di Livio, ritenne che tutti gli avanzi di Mongibellisi, chiamati anche i Castellazzi, non appartenessero al Labdalo, ma costituissero il forte Esapilo; e di conseguenza fu indotto a ritenere che il Labdalo fosse situato più a levante, cioè sul colle



Fig. 13 - Veduta di tramontana delle rovine del mastio.

Buffalaro. Quanto all'Eurialo fu d'accordo col Mirabella nel fissarlo sul poggio di Belvedere, e rigettò l'opinione del Logoteta che collocava il Castello sul colle Mongibellisi, e ne descriveva le rovine ⁽⁵⁾.

Il viaggiatore Russel ⁽⁶⁾ rappresenta anch'egli il Castello Eurialo sul poggio di Belvedere, ed il de Gourbillon ⁽⁷⁾, dopo aver discusso le contraddizioni fra le varie fonti storiche, che egli cita qualche volta errate e male a proposito, non accetta l'opinione del Capodieci che i Castellazzi fossero l'Esapilo, nè tanto meno si spiega come il Castello Eurialo si potesse trovare sul poggio di Belvedere, che è affatto sprovvisto di rovine.

Il Conte di Forbin ⁽⁸⁾ ammise l'esistenza di tre fortezze, Labdalo, Esa-

(1) J. H. BARTELS, *Briefe über Kalabrien und Sicilien*, s. cit.

(2) A. LETRONNE, *Essai critique sur la topographie de Syracuse etc.*, Paris 1812.

(3) GÖLLER, *De situ et origine Syracusarum*, Lipsia 1818.

(4) GIUSEPPE M. CAPODIECI, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa 1813.

(5) *Le Siracuse antiche illustrate da Giuseppe parroco Logoteta*, Catania 1788.

(6) GEORGE RUSSEL, *A tour through Sicily*, London 1819.

(7) J. A. DE GOURBILLON, *Voyage critique à l'Etna en 1819*, Paris 1920.

(8) COMTE DE FORBIN, *Souvenir de la Sicile*, Paris 1823.

pilo ed Eurialo, però si attenne alla opinione del Capodieci; e perciò, secondo lui, le rovine di Mongibellisi appartengono all'Esapilo.

Il visconte Marcellus ⁽¹⁾, celebre, come è noto, per aver fatto ottenere al Louvre la Venere di Milo, si contenta delle spiegazioni della sua guida Vincenzo Politi, il quale si atteneva alle asserzioni di Capodieci.

Il duca di Serradifalco ⁽²⁾ accettò l'opinione del Bonanni e del Logoteta e ritenne che le rovine di Mongibellisi costituissero gli avanzi del Castello Eurialo. Egli pubblicò una pianta discretamente approssimata di quelle rovine; pianta che fu rilevata dal Cavallari in seguito ad alcuni scavi. Il Labdalo fu dal Serradifalco collocato più a levante nella contrada Buffalaro, ed il



Fig. 14 - Particolari del muro di tramontana del mastio presso l'incontro con la grande torre angolare.

Grote ⁽³⁾ fu dello stesso avviso, sebbene avesse collocato questo castello presso il ciglione di tramontana della terrazza.

Però il Gregorovius, allorchè nel 1855 ⁽⁴⁾ visitò Siracusa, ritenne che il sito in cui si trovano le rovine del Castello si dovesse chiamare Labdalo, e perciò suppose che altro Castello dovesse trovarsi sul poggio di Belvedere al quale dovrebbe spettare il nome di Eurialo.

Gli studi sul Castello entrarono in una fase veramente scientifica dopo che furono fatte migliori ricerche storiche e topografiche, e furono pubbli-

⁽¹⁾ VICOMTE DE MARCELLUS, *Vingt jours en Sicile*, Paris 1841.

⁽²⁾ D. LO FASO DUCA DI SERRADIFALCO, op. cit.

⁽³⁾ G. GROTE, *History of Greece*, London 1851-56.

⁽⁴⁾ F. GREGOROVIVS, *Passaggiato per l'Italia*, Roma 1909.

cati i poderosi lavori sulla Sicilia antica dell'Holm ⁽¹⁾, del Freeman ⁽²⁾, dello Schubring ⁽³⁾, nonchè la *Topografia Archeologica di Siracusa* di Cavallari ed Holm ⁽⁴⁾ nella quale si trovano due tavole in cui è rappresentata la situazione delle rovine e dei fossati. Con queste pubblicazioni, alle rovine di Mongibellisi fu dato il nome di Eurialo; il Labdalo fu posto poco lungi dal Bufalaro sul ciglione nord della terrazza, e l'Esapilo fu supposto più a levante, e cioè presso la contrada Scala Greca, sulla rotabile Siracusa-Catania.

Il lavoro speciale pubblicato dal Cavallari ⁽⁵⁾ dopo aver praticato, come si è detto, alcuni scavi, mise in evidenza alcune diversità di struttura del Castello, confermando si trattasse dell'Eurialo; ma la piccola pianta, inserita



Fig. 15 - Galleria di comunicazione aperta nella roccia parallelamente al 3° fossato.

nella pubblicazione, è errata in diversi punti, ed è anche errata la congettura che il forte (N) con il dipylon e le quattro porte da lui numerate costituissero l'Esapilo. Infatti l'Orsi, nell'illustrare gli scavi da lui praticati nel 1904 ⁽⁶⁾ nell'ingresso a tanaglia (tav. I, lett. M), mise in luce le particolarità del dipylon ed escluse la possibilità che quivi si trovasse lo Esapilo.

Sebbene questo lavoro abbia solo lo scopo di offrire ai visitatori del

(1) AD. HOLM, *Geschichte Sicilien im Alterthum*, Leipzig 1870-74, *Storia della Sicilia nell'antichità*. Trad. DAL LAGO e GRAZIADEI, Torino 1901.

(2) F. A. FREEMAN, *The history of Sicily*, Oxford 1891-92.

(3) G. SCHUBRING, *Die Bewässerung von Syrakus*, *Philologus* XXII.

(4) SAVERIO CAVALLARI, ADOLFO HOLM e CRISTOFORO CAVALLARI, op. cit.

(5) F. SAVERIO CAVALLARI, *Euryalos e le opere di difesa di Siracusa*, op. cit.

(6) *Notizie degli scavi*, anno 1904, fasc. 7^o-9^o.

Castello una guida per comprendere la destinazione e la struttura di quella importante opera militare greca, in rapporto alla poliorcetica del tempo, si ritiene tuttavia opportuno portare un piccolo contributo agli studi di topografia antica di Siracusa, facendo alcune brevi considerazioni sul nome della grandiosa fortezza.

Le discrepanze di opinioni, che si sono dibattute per circa tre secoli, hanno avuto origine dalla necessità di mettere d'accordo i dati topografici offerti da Tucidide, da Diodoro Siculo e da Tito Livio, circa la posizione dell'Euryalos, del Labdalon e dell'Hexapylon.

È risaputo che Tucidide citò la località chiamata εὐρύηλος in tre avve-



Fig. 16 - Avanzi del dipylon, sottostante al Castello, che immetteva nell'Epipole.

nimenti e cioè: quando gli Ateniesi sbarcati a nord di Siracusa mirarono ad entrare di sorpresa nella terrazza di Epipole evitando le asprezze delle balze più vicine; quando Gilippo con gli Spartani venuti in soccorso della città, vi arrivò dal lato ovest; e quando Demostene nottetempo salì dalla parte sud per prendere di fianco i Siracusani intenti alla costruzione dei contromuri sull'Epipole (1).

Tucidide, per precisare la via seguita dagli Ateniesi nel salire sulla terrazza di Epipole, dice in sostanza che i fanti (avvenuto lo sbarco nel luogo detto Leon) salirono rapidamente sulla sommità ed accamparonsi dal lato di Eurialo.

Che cosa era lo εὐρύηλος al tempo dell'assedio ateniese?

(1) Tuc., VI, 97, VII, 2, VII, 43.

È molto probabile che tale nome, che in greco ⁽¹⁾ ha il significato di ampio chiodo, borchia, fosse dato al piccolo poggio di Belvedere (su cui anni fa fu impiantato un semaforo), che per la sua forma quasi conica, elevantesi sul dislivello del colle, era visto dappertutto nel paesaggio siracusano e potè essere chiamato dai Greci *Euryalos*, appunto per la sua apparenza di ampia borchia.

Ora bisogna notare che la terrazza siracusana della Epipole, avente forma quasi triangolare, limitata da balze e da ripidi pendii, si restringe enormemente laddove trovansi le rovine del Castello, tanto da formare una specie di istmo a schiena d'asino, che poi si allarga verso il poggio di Bel-



Fig. 17 - Veduta del dipylon con la fortificazione a tanaglia ed il paesaggio sino alla rada di Leon.

vedere. Per chi voglia salire con minore difficoltà dalla parte della vallata dell'Anapo o dalla spiaggia dello Stentino (Leon) sulla Epipole siracusana, ossia sul dorsale Buffaloro Mongibellisi, la via più agevole, che evita ripide balze, è certo quella diretta su Belvedere, da cui piegando poi ad est, si può entrare nella terrazza. Basta guardare la tav. I allegata al testo della *Topografia Archeologica di Siracusa*, Cavallari-Holm, per rilevare che proprio a Belvedere fanno capo e si incrociano le varie trazzere e mulattiere che provengono dai due versanti.

L'Holm però, nella carta suddetta, tracciò il percorso degli Ateniesi in modo che essi sarebbero ascisi direttamente a Mongibellisi, superando la

(1) εὐρύ-χλωρ, dorico εὐρύχλωρ.

balza in un punto in cui oggi si scorge un piccolo sentiero; e perciò suppose che il nome di *Euryalos* fosse stato dato alla parte del colle occupata oggi dalle rovine del Castello; ma non escluse che il nome si dovesse applicare ad un più esteso tratto di terreno ⁽¹⁾.

Io dissento assolutamente dalla ipotesi che gli Ateniesi siano saliti direttamente nel tratto oggi occupato dalle rovine del Castello, dovendosi ritenere che quel luogo, nel 414 av. Cr., fosse quasi inaccessibile dai fianchi ⁽²⁾ per un esercito numeroso che portava una quantità di bagagli. Tanto meno possiamo ammettere che Demostene avesse voluto superare le balze ad oriente di quella località, che allora dovevano apparire più aspre che non lo siano oggi.

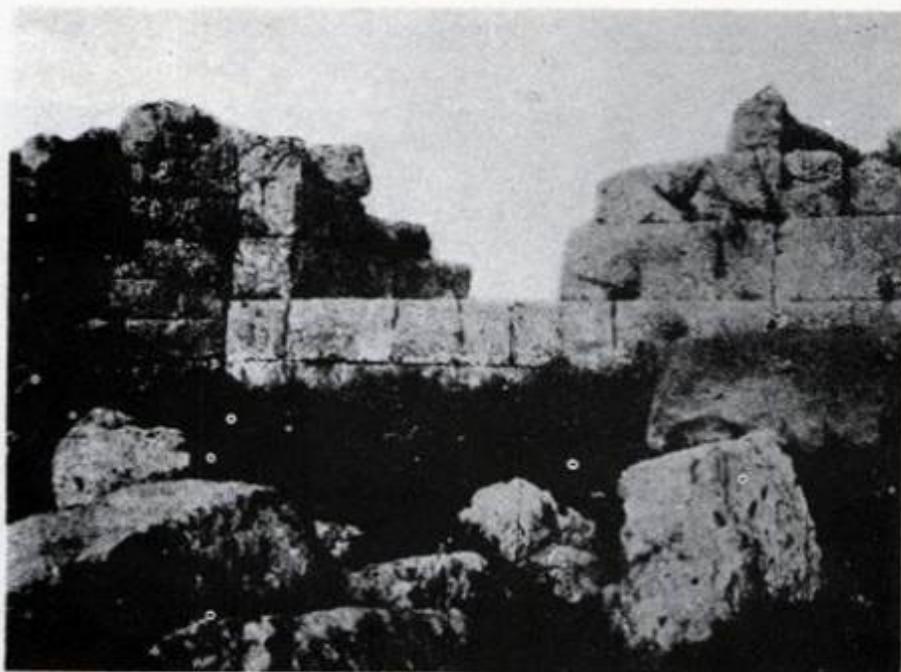


Fig. 18 - Particolari della porta sinistra del dipylon oblitterata anticamente.

Il punto di salita, chiamato col nome *Euryalos*, potè essere dunque la sommità di Belvedere, dove scompaiono le balze; e lo spiegamento di tutte le forze ateniesi, per far petto ai Siracusani provenienti da mezzogiorno, già schierati nel *prato* come afferma Tucidide, potè effettuarsi sulla dorsale Belvedere Mongibellisi ⁽³⁾: e su quello stesso tratto i Siracusani attesero, nel

⁽¹⁾ HOLM, *Topografia Archeologica ecc.*, pag. 206-207.

⁽²⁾ In questo tratto si vedono tracce di scavi fatti dai Siracusani allorchè costruirono il Castello e si vede un cumulo di terra che oggi diminuisce l'asprezza della salita. Ma all'epoca dell'assedio ateniese, le condizioni della balza dovevano essere diverse e tali da non poter permettere la salita rapida di una grande spedizione militare.

⁽³⁾ Se si pensa che la fanteria ateniese, per effettuare lo sbarco, dovè occupare un lungo tratto di spiaggia tra il porto Trogilos e la penisola di Tapso, e che l'ordinanza dovè prendere le mosse da un punto abbastanza distante dal muro nord di Tica, la salita più breve e più diretta

seguito della guerra, l'assalto notturno di Demostene, e respinsero gli Ateniesi verso sud-est, cioè nella china sottostante a Mongibellisi che era frastagliata da piccole balze.

Dando il nome di *Euryalos* al poggio di Belvedere, perchè la espressione si attaglia benissimo a quel rilievo singolare del terreno, si spiega logicamente anche il passo di Diodoro ⁽¹⁾ laddove dice che, per prevenire l'assalto notturno di Amilcare, furono mandati *fuori la cinta* 2000 fanti e 400 cavalieri perchè occupassero l'Eurialo. Qui, naturalmente, si tratta non del Castello, ma del colle su cui emerge il poggio a forma di borchia, da cui la fortezza poi prese nome; e perciò il passo di Diodoro non discorda dalle citazioni di Tucidide.



Fig. 19 - Avanzi del braccio di mezzogiorno della fortificazione a tanaglia.

A chiarimento di quanto ho esposto, vedi la fig. n. 25 nella quale si rileva il poggio di Belvedere, a forma di borchia. Vedi pure la tav. VI dove ho tracciato la posizione reciproca del poggio di Belvedere e del Castello.

Adunque devesi supporre che tutto il colle fra Mongibellisi e Belvedere abbia preso il nome di *Euryalos* dalla forma del caratteristico poggio ad esso sovrastante, e che il Castello fatto costruire da Dionisio, nella parte più stretta di quel colle, per sbarrare l'accesso della Epipole, sia stato chiamato successivamente con quel nome, come risulta da Tito Livio, il quale lo determina

era quella di Belvedere, il cui poggio caratteristico serviva benissimo come orientamento. Basta guardare la carta dello Stato Maggiore per rilevare che la normale fra Belvedere e la spiaggia attigua di Tapso è la più breve per raggiungere l'altura.

⁽¹⁾ DIODORO, XX, 26.

con precisione, quando dice che era situato nella estrema parte della città, dal lato opposto al mare, in luogo soprastante la strada che immette nei campi e nei luoghi entro terra dell'Isola, località molto comoda per ricevere le vetovaglie (1).

Ben a ragione quindi i moderni topografi hanno escluso che quelle grandiose rovine potessero appartenere al Castello *Labdalon* accennato da Tucidide.

Questo Castello, costruito sulla terrazza in poco tempo, non aveva lo stesso obbiettivo tattico per cui fu costruito il castello Eurialo; non poteva avere fossati, nè doppia cortina e sotterranei, ed altro non poteva essere che un grande recinto fortificato da muri, posto poco lungi dall'ingresso della terrazza di Epipole, presso un luogo chiamato Labdalo (forse con voce sicula), rivolto verso Megara, atto a custodire in luogo forte le macchine ed i denari degli Ateniesi, come si rileva da Tucidide (2). Esso non serviva ad intercettare l'ingresso della Epipole, ed infatti non impedì a Gilippo di entrarvi (3) e di accampare sul colle Temenite, dopo essere salito sull'Eurialo di sorpresa, venendo dall'interno.

Col sussidio dei dati topografici, non si saprebbe mettere il Labdalo in luogo diverso dal colle Buffaloro, situato in alto sull'Epipole (4); e non pare che ci sieno ragioni sufficienti per dare al passo di Tucidide una interpretazione restrittiva tale da consigliare ai topografi di collocare la fortezza sul bordo settentrionale della terrazza, per guardare meglio Megara.

È perfettamente logico, del resto, che il nome di *Labdalon* si riferisca, come sostenne il Serradifalco, al colle Buffaloro, che costituisce un rilievo singolare, anziché ad un punto basso del ciglione della terrazza; ed è spiegabile che gli Ateniesi avessero innalzato il Castello sullo sperone di quel colle che volge verso Megara, dal quale avrebbero potuto sorvegliare tutto il paese che si stendeva al nord del loro accampamento.

L'Holm (5) crede, invece, che il Labdalo si dovesse collocare più in basso, sul ciglio della terrazza perchè solo così si poteva spiegare il fatto che gli Ateniesi, stando negli accampamenti della Contrada Syke di fronte ad Acradina, non si siano accorti che Gilippo prendeva di assalto il Labdalo. Ma questo apprezzamento dipende da un errore di fatto, giacchè, se si pone la Syke non molto lungi da Acradina, il colle Buffaloro non si scorge assolutamente da quel posto.

Quanto all'Esapilo può essere discutibile che costituisse un insieme di sei porte d'ingresso a tanaglia (Tav. I, lett. M) pel fatto che esso aveva in origine tre porte sulla frontale muraglia e tre aperture nello sbarramento anteriore; ma validissime ragioni si hanno per escludere che questo ingresso sia l'Hexapylon citato da Livio.

Nei due passi in cui questo storico parla di siffatto ingresso della Città, risulta chiaramente che esso costituiva l'arteria principale per venire da Leontinoi a Siracusa. Infatti, per l'Esapilo entrarono Teodoto e Soside reduci da

(1) LIVIO, XXV, 25.

(2) TUCIDIDE, loc. cit.

(3) Ibid., VII, 2.

(4) Vegg. tav. VI.

(5) Op. cit., vol. II, Appendice IV Libro.

Leontinoi, e poi Ippocrate ed Epicide. Si potrebbe ammettere che quella importante via si aprisse sulla mezza costa, alle falde del monte Crimiti, anzichè lungo il mare, e arrivasse direttamente sull'Eurialo?

Inoltre devesi considerare che Tica ed Acradina dovevano avere una grande via di comunicazione col porto Trogilos, che doveva costituire il loro scalo commerciale; e quindi, topograficamente, è bene collocato un ingresso ampio e fortemente munito in contrada Scala Greca. D'altra parte non sarebbe spiegabile, che Marcello, per fare entrare sull'Epipole, nella notte dell'assalto, il grosso dell'esercito, avesse fatto il giro della muraglia e fosse passato per un ingresso che era fortemente difeso dal Castello Eurialo e dal forte (N), posto con cui era in comunicazione. Marcello, secondo quanto attesta Tito Livio, si avanzò sino al Castello Eurialo dopo che gli assalitori ebbero rotte le porte dell'Esapilo e l'intero esercito poté penetrare nella terrazza di Epipole ad ovest di Tica; ma non poté forzar le porte sottostanti al Castello e farvi poi ritorno per conoscere quali fossero le intenzioni di Filotemo Argivo, Capo della difesa di quella formidabile fortificazione (1).

Tutto ponderato devesi ammettere che l'Esapilo nulla aveva di comune coll'Eurialo, e che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, bisogna collocarlo presso Scala Greca, come hanno fatto l'Holm, il Freeman, l'Orsi (2) e tanti altri topografi.

(1) Il CAVALLARI nella citata 2ª appendice alla *Topografia Archeologica di Siracusa (Eurialos e le opere di difesa di Siracusa, pag. 39-40)* affacciò l'ipotesi che potessero costituire l'*Hexapylon* accennato dallo storico romano il dipylon sottostante al Castello Eurialo e le altre quattro portule, che poco oltre si rilevano distanziate nella grande muraglia di tramontana. Ma se l'esercito romano fosse già passato sotto l'Eurialo per penetrare nella terrazza, LIVIO (XXV, 25) non avrebbe potuto scrivere: « *itaque Marcellus, postquam id inceptum irritum fuit, ad Eurialum signa referri jussit. Tumulus est in extrema parte urbis versus a mari, viaeque imminens ferenti in agros mediterraneaue insulae, percommode situs ad commeatus excipiendos. Praeerat huic arci Philodemus...* ». L'errore del Cavallari dipese anche dal fatto che egli ritenne, senza fondamento, che anche Tucidide avesse scritto di un Esapilo costituito da sei gole accessibili, da cui Nicia, e poi Demostene e Gilippo, fossero passati per penetrare nella terrazza. Dopo tutto, l'opinione più fondata è quella che l'Esapilo fosse una fortificazione a tanaglia, come quella sottostante all'Eurialo, situata presso Scala Greca, con sei porte, costituite forse da tre dipyla uno dietro l'altro rafforzati da torri e facienti capo all'*Hexatompodos* (PLUTARCO, DIONE, 45) che immetteva nella Neapoli, passando attraverso la necropoli greco-romana di Grotticelli. Diversa struttura sembra avesse il *Pentapylon* dell'ingresso di Ortigia. Quivi doveva trattarsi di una strada militare racchiusa fra due forti muraglie che difendevano da un lato gli edifici dipendenti dall'arsenale del Porto Piccolo e dall'altro il vecchio arsenale del Porto Grande; ed era questa strada che veniva ad essere tagliata, tratto tratto, da cinque porte turrette, che stabilivano, in alto con le torri, anche il contatto fra i due arsenali.

Riguardo alla presa di Siracusa non possiamo dissimularci che il testo di Livio, o almeno quello datoci dai suoi copisti, ha delle oscurità e qualche contraddizione. Veggasi su tale oggetto le *Considerazioni* di HOLM sulla relazione di Livio, pag. 308 e segg. della cit. *Topografia Archeologica di Siracusa*.

(2) ORSI, *Notizie degli scavi*, agosto 1900, p. 393.

V. — PARTICOLARITÀ DI COSTRUZIONE DEL CASTELLO

SUCCESSIVE MODIFICAZIONI - INVESTIGAZIONI RECENTI

Se ammettiamo che il Castello fu ultimato, come asserisce Holm, nel 397 a. Cr., cioè poco prima del grande assedio Cartaginese, e che la sua efficienza militare dovè durare sino all'anno 212 a. Cr., cioè sino a quando Siracusa fu vinta ed occupata dai Romani, ne consegue che trascorsero 184 anni, durante i quali la grandiosa fortificazione dovè sottostare a successivi adattamenti e trasformazioni, per rispondere allo sviluppo dell'arte poliorcetica del tempo ed ai criteri militari dei reggitori dello Stato.

La ricostruzione congetturale che ho tentato e di cui tratteremo nel Cap. VII, si riferisce alla situazione delle rovine rimasteci dell'opera, quale era probabilmente nella ultima epoca della potenza militare di Siracusa, cioè al tempo di Gerone II (Vedi Tav. II); ma abbiamo ragione di indagare quale fosse stata la struttura del Castello secondo il piano iniziale di Dionisio, quale quella alla fine del suo lungo regno, e quali modificazioni poterono avvenire poco prima che i Romani intraprendessero l'assedio di Siracusa. Certa cosa si è che, esaminando le rovine del Castello, vi si notano rifacimenti di costruzioni ed opere aggiunte, che non potevano essere comprese nel piano primitivo.

Anzitutto appare probabile che la fondazione di quel grosso muro (spessore m. 4), disteso da sud a nord, davanti l'opera a tanaglia, si riferisca ad un poderoso sbarramento fatto eseguire da Dionisio, allorchè fece costruire in venti giorni, come riferisce Diodoro Siculo, la grande muraglia sul ciglio nord della terrazza ⁽¹⁾. Non è concepibile che il grande capitano, che con rapidi mezzi militari volle prepararsi ad impedire al nemico l'occupazione della terrazza di Epipole, avesse lasciato libero, nell'attesa della costruzione di un forte castello, il passo più agevole, e perciò più pericoloso, per penetrare nella terrazza. E ciò può dar luogo a supporre che Dionisio, sin dal 420 a. Cr., abbia fatto costruire una fortificazione provvisoria, che poi successivamente completò ed ampliò con altre formidabili opere militari.

Si può ritenere che il mastio del Castello, senza le cinque grandi torri frontali, abbia fatto parte della primitiva fortificazione; ed allora aveva forse la forma raffigurata dalla pianta tracciata nella Tav. IV, e cioè con la testata ovest a forma di prua di nave. I fossati, la galleria di comunicazione, l'opera a tanaglia e l'opera avanzata sorsero dopo, coi lavori che si protrassero sino

⁽¹⁾ Negli ultimi scavi è stata scoperta la continuazione del muro sino al ciglio della balza, e si può supporre che esso, in origine, fosse stato collegato con la grande muraglia di tramontana.

all'anno 397 a. Cr. In origine le porte d'ingresso dell'opera a tanaglia, come ha già rilevato l'Orsi ⁽¹⁾, erano tre (tripylon), ma quella centrale fu ben presto chiusa con una perfetta struttura muraria e posteriormente venne obliterata anche quella di sinistra con grandi massi. Queste porte erano larghe alla base m. 3,20 con le luci leggermente rastremate, cosicchè, all'altezza di circa m. 3, venivano ad avere la larghezza di m. 2,80, ed erano coperte da un archivolto intagliato in curva su due grandi massi, che combaciavano nel centro del vano. Alcuni di questi massi intagliati si scorgono caduti sul posto.

Le postierle segnate col n. 20 nella pianta, pare siano state aperte in tempo posteriore rimaneggiando le muraglie; infatti, dalla fig. 17, risulta che



Fig. 20 - Avanzi del gran muro settentrionale dell'Epipole sottostante al Castello con tracce di una postierla.

il braccio sud della tanaglia ha nel centro massi più piccoli raccordati con le assise di quelli maggiori, che ben si rilevano in prossimità della porta. I massi della muraglia del braccio suddetto verso le due estremità hanno l'altezza di circa m. 0,68, mentre quelli del centro sono alti m. 0,40. I due muri paralleli di sbarramento (n. 22) pare siano sorti insieme alle postierle laterali; e, probabilmente, rimasero in funzione sino al tempo dell'assedio di Marcello. I massi della muraglia di collegamento fra la grande torre n. 19 ed il braccio sud della tanaglia, sono alti m. 0,50 circa.

Le cinque grandi torri del fronte del mastio, costruite con massi squadrati aventi il paramento bugnato, formano l'opera più poderosa del Castello,

⁽¹⁾ *Notizie degli scavi*, anno 1905, fasc. 11 e 12.

ed è probabile siano state innalzate al tempo di Dionisio il Grande, durante la sua lunga signoria, per vieppiù rafforzare la formidabile opera militare. Il tipo delle colossali grondaie delle torri, di cui più sopra si è fatto cenno (fig. 10), non si allontana molto da quello della seconda metà del secolo V. Ma in questo elemento, tradizionalmente costituito d'arte decorativa, la stilizzazione delle forme resiste, quasi, come è noto, all'evoluzione stilistica generale. Non tanto però che non si avverta, specialmente nel maggiore allungamento della protome leonina e nel trattamento dell'occhio, un certo avvicinamento alle forme della natura. Perciò le grondaie possono benissimo riferirsi alla prima metà del secolo quarto, cioè al tempo in cui Dionisio esercitava il suo illimitato potere militare come *stratego*, e ci offrono la conferma che le cinque torri frontali furono fatte costruire da lui ⁽¹⁾. Dalla fig. 12 si rileva che havvi una soluzione di continuità nella struttura delle torri con quella della muraglia del mastio, la quale muraglia venne anche rimaneggiata nel tratto attiguo. I massi ricadenti nel tratto appartenente alla primitiva costruzione, cioè dal lato est, sono alti m. 0,62 circa; mentre quelli del tratto rimaneggiato sono alti in media 0,58 e gli altri del lato nord della torre angolare sono alti in media 0,43.

Le cinque grandi torri sono a forma rettangolare, e, come si è detto, il lato maggiore est-ovest è di m. 6,78 circa, il minore alla base è di m. 4,24.

Il vano fra le torri, dall'esterno, si vede chiuso da un paramento di massi squadrati formanti una struttura muraria dello spessore di circa m. 3, che non ha collegamento con la struttura delle torri, come rilevasi dalla fig. 1; e fa supporre che gl'intervalli fra le torri siano stati murati posteriormente, ovvero dopo che furono costruite le torri. E questi muramenti ebbero, a quanto pare, lo scopo non solo di isolare perfettamente il mastio dal recinto anteriore, ma ben pure di costituire dei ripiani, utilizzati per accedere alle sommità delle torri, le quali dovevano essere alte circa 15 metri. Non si rileva che dentro il massiccio delle torri fossero aperte scale di accesso, e devesi quindi arguire che queste si sviluppassero, con strutture lignee, negli intervalli fra le torri. Questa supposizione è avvalorata dal fatto che nei fianchi delle torri, in cima all'assisa sottostante a quella che forma la grande risega, sono praticati dei fori rettangolari di m. 0,10 × 0,10 alla distanza di m. 0,90 dalle fronti. Può darsi che questi fori siano serviti per incastro di travetti. Co-

(¹) L'opinione che le grondaie possano riferirsi al tempo di Dionisio, trova autorevole conferma nel giudizio di G. E. Rizzo da me richiesto e per cui rendo all'insigne Maestro vivi ringraziamenti. Si noti che Dionisio mantenne il potere per 38 anni, e dovè occuparsi costantemente delle fortificazioni di Siracusa, le quali sembra fossero definitivamente ultimate e rafforzate solo nel 385 a. Cr. (HOLM, *Storia della Sicilia ecc.*, Vol. II, pag. 296), cosicchè è da ritenere che buona parte delle innovazioni e miglioramenti del Castello sia dovuta allo stesso Dionisio. Egli, allorchè depose il mandato di *autocratore*, dovè conservare quello di *stratego*, con larghe facoltà nel supremo potere militare a vita, conferitogli dall'Assemblea popolare, rimanendo al popolo siracusano gran parte dei diritti che gli attribuiva la costituzione, specie quelli della elezione delle magistrature e della monetazione. Perciò non fu, nè volle essere βασιλεύς, ma fu effettivamente meraviglioso e come uomo di guerra e come uomo di Stato, tanto da assicurarsi la dominazione della Sicilia e di parte della Magna Grecia con larga influenza militare e commerciale nell'Adriatico. Egli compiacevasi però del titolo di *Arconte della Sicilia* (Σικελίας ἄρχων), con cui viene indicato in tre decreti ateniesi. (BELOCH, op. cit., pag. 218).

unque è degna di nota la circostanza che le torri hanno sui fianchi il paramento bugnato e risultano costruite generalmente con massi di circa m. $1,40 \times 0,66 \times 0,43$ posati in una assisa per il lungo e nell'altra di traverso. Dietro le tre torri di mezzo furono costruiti grandi speroni dello spessore di m. 1,80 e della lunghezza di m. 6, la cui destinazione si presenta incerta. A quale altezza arrivassero questi speroni non si sa, nè si può supporre che avessero lo scopo di assicurare la stabilità delle torri, in quanto che queste, sebbene molto alte, avevano in sommità le dimensioni di circa m. $6 \times 3,57$, ed erano costruite con grandi massi squadrati. A prima vista potrebbe sorgere l'idea che gli speroni servissero per le scale di accesso; ma



Fig. 21 - Avanzi del gran muro settentrionale dell'Epipole con la veduta delle rovine del mastio in fondo.

questa ipotesi, tenuto conto dell'altezza delle torri, deve scartare, e piuttosto si può arguire che fossero adoperati a sostegno di impalcature lignee di servizio, poste a tergo delle torri, per il rifornimento dei proiettili. Può darsi che le scalette, sviluppate negli intervalli delle torri, facessero capo a queste impalcature che avrebbero costituito una passerella di collegamento dietro le cinque torri, come si dirà in seguito.

Qui deve notare che, innanzi ai tre speroni delle torri, si trova una piattaforma lastricata larga m. 10, la quale, forse in tempo di guerra, era occupata dai proiettili di munizionamento. Negli intervalli tra gli speroni, probabilmente dopo innalzate le torri, furono costruite quattro grandi scalinate con cui si accedeva ai ripiani compresi fra le torri, e quindi alle scalette in legno che conducevano in alto.

Alla base delle torri sono state rinvenute, come si è detto precedente-

mente, colossali grondaie a maschera leonina (fig. 10), che servivano a smaltire l'acqua delle piattaforme e a dare, anche da lontano, un carattere di forza alle poderose torri.

Il terzo fossato ⁽¹⁾, che costituiva il cuore di tutto il sistema di difesa della fortezza, è da ritenere sia stato scavato al tempo di Dionisio; e perciò coordinato col muro frontale del mastio primitivo, il quale, con la sua forma a prua di nave, difendeva da destra l'accesso esterno del fossato e da sinistra il ponte levatoio (Vedi tav. IV). La piega che fa verso destra l'escavazione, e la riduzione della sua larghezza all'estremo sud, si possono ritenere dovute alle necessità di dare un limite alla lunghezza del ponte e di orientarlo in guisa da essere esposto ai tiri di fianco del muro frontale del mastio, con una traiettoria non molto inclinata rispetto alla distanza. Pare che il progettista della fortezza si fosse preoccupato della possibilità che, in un primo tempo, le forze nemiche avessero potuto impadronirsi dell'opera avanzata, conquistando le catapulte; ed allora si ritenne necessario che il ponte levatoio fosse battuto da diversi punti, e si credè anche opportuno scalpellare la più parte delle prime sette assise di bugne nel basso dei piloni, nel dubbio forse che potessero esse servire di presa al nemico che volesse scendere nel 3° fossato.

Altra particolarità importante, per la evoluzione militare dell'ordinamento difensivo del Castello, è quella della comunicazione del mastio con l'opera avanzata e col 3° fossato. Nella primitiva costruzione, come abbiamo detto, mancavano le cinque torri frontali del mastio, e questo non aveva alcuna comunicazione diretta con l'opera avanzata. Solo la rampa sotterranea a gradinata, segnata al n. 10 della pianta, doveva servire per andare dal mastio al 3° fossato e da qui all'opera avanzata, per mezzo della galleria a scalinata segnata al n. 4. Però la detta rampa a gradinata pare che, all'imbocco superiore, doveva essere servita da una scala mobile, in quanto che i gradini non raggiungono il piano del recinto; e ciò dimostrerebbe che la parte centrale della fortezza si volle rendere di difficile accesso, nella previsione che il nemico arrivasse a penetrare, con masse di assalto, nel 3° fossato. Ma posteriormente, quando furono costruite le cinque grandi torri, ed il mastio venne a trovarsi in una posizione diversa per la sua difesa, si pensò a metterlo in comunicazione diretta col ponte levatoio mercè la costruzione di un passaggio chiuso fra muri, che ha origine nel vano tra la 4ª e la 5ª torre, come rilevasi dalla pianta di cui alla tav. I. Sotto questo passaggio furono ricavati alcuni cubicoli per alloggio, delle dimensioni di m. 3,30 × 2,08. Sembra evidente che questa opera sia stata costruita dopo che le grandi torri furono innalzate, in quanto che si scorge che la sua struttura a grandi conci non s'innesta nel paramento delle torri, che anzi, laddove si verifica lo incontro, si rileva che furono scalpellate le bugne per farvi combaciare le nuove murature.

Ritornando sull'opera a tanaglia, devesi mettere in rilievo che, negli scavi fatti eseguire dall'Orsi nel 1904, furono rinvenuti, in detta opera a tanaglia, e cioè presso il dipylon, quattro frammenti epigrafici di carattere monumentale da lui illustrati nelle *Notizie degli scavi*, anno 1904, fasc. 7 e 9.

⁽¹⁾ Nel senso strettamente militare, questo fossato dovrebbe essere chiamato primo, perchè immediato alla fortezza; ma io, per maggior chiarezza nella descrizione, mi sono servito dell'ordine topografico, incominciando dal fossato più lontano.

Si tratta di massi di pietra calcarea con lettere alte m. 0,24, 0,20 e 0,175, che dovevano costituire, secondo l'Orsi, una fascia scritta, imposta alla doppia porta. In uno di questi frammenti, rotti ai due lati, si legge ...Α Ζ Ι Α...; in altro parimenti frammentario si legge ...Κ Ρ Η...

L'Orsi ritiene che nell'iscrizione si possa rilevare parte del titolo di βασιλεύς riguardante forse Dionisio, sebbene costui non abbia voluto mai ufficialmente portare siffatto titolo, e che il frammento ...Κ Ρ Η... possa riguardare la merlatura ovvero le fondamenta (κρη[τεῖνα] o κρη[τεῖς]).

Però, per il fatto che nell'opera a tanaglia si osservano lavori di rifacimento, di cui abbiamo fatto cenno più sopra, può nascere la supposizione

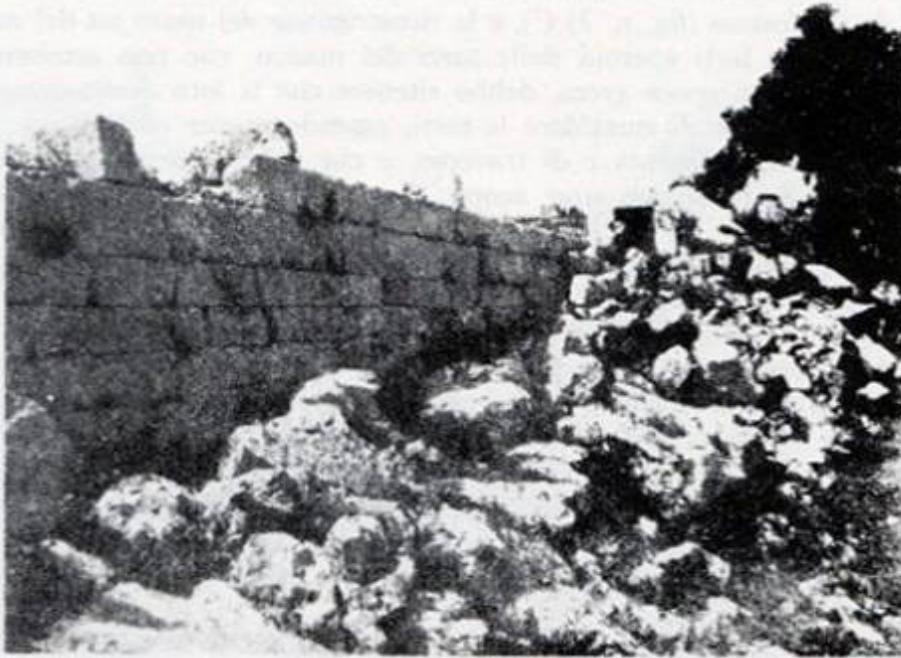


Fig. 22 - Sbocco della galleria aperta nel grosso del gran muro settentrionale dipendente dal forte N posto a difesa dell'ingresso dell'Epipole.

che le due postierle laterali, i muri di sbarramento ed altre opere importanti del forte (N) e del dipylon si debbano ad Agatocle, il quale, anche nella monetazione, si fregiava del titolo di βασιλεύς, e che, per la grave lotta da lui ingaggiata contro Cartagine, teneva molto all'efficienza del Castello.

Può darsi che le due postierle dell'opera a tanaglia e la porta di sinistra del dipylon sieno state obliterate poco prima che incominciasse l'assedio di Marcello. In conclusione si può ritenere che in un primo tempo, insieme alla muraglia settentrionale della terrazza, sia stato costruito il muro di sbarramento del pianoro d'ingresso d'occidente, con una o due aperture dominate da una rocca rudimentale col fronte a prua di nave, che poi costituì il mastio del Castello. In un secondo tempo, cioè dal 402 al 397, fu data esecuzione al Castello, secondo i piani di Dionisio, utilizzando le opere preesistenti; furono cioè aperti i fossati, scavate le gallerie, costruito il tripylon d'ingresso

all'Epipole con una rudimentale opera a tanaglia. Posteriormente fu migliorata quest'opera obliterando la porta centrale, furono costruiti i due muri di sbarramento paralleli, fu riordinata la costruzione del forte (N), e forse rifatta la costruzione della grande muraglia di diramazione per comprendervi le gallerie sovrapposte (tav. V) sboccanti nelle postierle. Probabilmente allora, o poco dopo, fu eseguita la trasformazione del mastio con la costruzione delle cinque grandi torri sul fronte, ricostruendo un tratto del muro nord. Immediatamente dopo, avvenne la chiusura fra le dette torri e la costruzione del corridoio con cui fu messo in comunicazione diretta il mastio col ponte levatoio e coll'opera avanzata. Fu ricostruita gran parte del braccio meridionale dell'opera a tanaglia e furono chiuse le due postierle in essa sboccanti. Ad epoca posteriore va attribuita la *ricostruzione* del forte muro di sbarramento del 3° fossato (fig. n. 3) ⁽¹⁾, e la ricostruzione del muro est del mastio. Riguardo ai tre forti speroni delle torri del mastio, che non sembrano di struttura di buona epoca greca, debbo ritenere che la loro destinazione non poteva essere quella di rinsaldare le torri, essendo queste costruite in pieno con grandi conci di punta e di traverso, e che perciò dovettero avere una costruzione affrettata per uno scopo essenziale nella trasformazione del mastio.

Data la situazione delle opere formanti le linee di resistenza e di difesa, la fortezza non era attaccabile da alcun lato con torri mobili e con arieti. Non dal lato sud per l'acclività del suolo e pel tiro concentrato delle doppie cortine e delle torri; non dal fronte ovest, difeso dal triplice ordine dei fossati e dal tiro delle catapulte dell'opera avanzata e dai proiettili delle grandi torri del mastio; non dal lato nord per l'acclività del suolo rude e pei tiri delle formidabili torri dell'opera a tanaglia col concorso di contrattacchi mediante sortite dalle postierle. Anche quando fosse stato tentato lo assalto dell'ingresso della Epipole, riusciva assai difficile lo approccio delle macchine, sia per lo sbarramento della tanaglia, sia pel tiro di fianco del mastio e del forte (N) ⁽²⁾.

È certo che la imponente fortificazione dell'Eurialo, con le successive modificazioni ed adattamenti, resistè prima all'assedio di Imilcone, poi a quello di Amilcare nel tempo in cui Agatocle guerreggiava in Africa, e quindi al lungo assedio dei Romani, i quali poterono occupare il Castello solo quando, avvenuto l'assalto di sorpresa dell'Epipole, i difensori s'indussero a cederlo con l'onore delle armi, avendo perduto ogni speranza nella salvezza della città. Tito Livio mette in evidenza che in un primo tempo Marcello trattò

⁽¹⁾ La muratura con grossi conci dello sbarramento del 3° fossato si appalesa come ricostruzione non di buona epoca, di un'opera più antica che doveva sorgere nello stesso posto, essendo questo il punto più adatto per chiudere il fossato e per avere un regolare coordinamento con l'opera avanzata e col 2° fossato. Quest'ultimo fu portato a compimento a cominciare dal lato nord, e l'escavazione procedè da nord a sud: tanto vero che in ultimo rimase inestirpato il nodo di roccia che nella pianta rilevasi nell'estremità sud, ed il cui materiale non occorre utilizzare.

⁽²⁾ Pei tiri, le catapulte dovevano eseguire un lancio di grossi proiettili in un raggio non minore di 120 passi, rettificabile a seconda dell'obbiettivo; le fionde 100 passi per proiettili di piombo e 65 a 70 per quelli di pietra o terracotta; i giavellotti 30 a 45 passi; le frecce d'arco 100 passi.



conto della più parte delle importanti scoperte posteriormente avvenute, che si rilevano nella mia pianta e ricostruzione, pubblicate nel 1912. Lo Schramm riconobbe che il numero dei fossati, e la loro distanza dal fronte da difendere, corrispondono alle prescrizioni di Filon in relazione alla gittata delle macchine del tempo, ed ammise la graduale esecuzione delle complicate opere della fortificazione. Anch'egli, come il Fougères, trova che il dispositivo delle nuove fortificazioni, iniziate da Ermocrate all'ingresso dell'acropoli di Selinunte, risponde ai criteri difensivi del Castello.

VI. — DESCRIZIONE DEL PRIMO TRATTO DELLA GRANDE MURAGLIA DI TRAMONTANA COLLEGATO COL FORTE (N) DEL CASTELLO

Agli ingegneri militari di Dionisio non bastava sbarrare lo ingresso della terrazza di Epipole con le poderose opere del Castello, ma occorreva mettere il primo tratto della muraglia di tramontana in condizione di assoluta sicurezza e di efficienza, per concorrere alla difesa della importante posizione che formava la chiave di tutto il sistema.

La muraglia quindi, nel punto in cui si distaccava dal forte N (tav. I e V) fu oggetto di speciale cura, perchè costituiva una dipendenza del Castello, e perchè si svolgeva sopra un ciglione di minore acclività.

Data la condizione difficile di quelle rovine, non ancora messe in rilievo da scavi, specie nel perimetro interno, non riesce agevole rendersi conto dei vari spessori della muraglia e del rapporto che avevano le due postierle esistenti, con la struttura muraria interna della poderosa opera militare.

Nella tav. V è stata messa in evidenza la pianta della grande muraglia così come mi è parso di poterla rilevare col suo andamento a linee spezzate, che servir doveva ad evitare gli angoli morti nel tiro di difesa.

Essa ha uno sviluppo di metri 158, e termina con una postierla larga 0,96, che sbocca sulla china della terrazza laddove la massa muraria forma dente. Da questo punto incomincia la muraglia ordinaria, spessa m. 3, e continua ininterrotta sul ciglione della terrazza di Epipole, sino a contornare prima la Tyca e poi, lungo la spiaggia, la sede di Acradina.

Lo spessore della muraglia, tra lo sperone del Forte N e la seconda postierla, varia da 5 a 7 metri circa, e ciò per dar posto alle gallerie facenti capo alle postierle e per offrire, alla sommità dell'opera, sufficiente larghezza per le macchine di difesa, e pel movimento delle milizie.

Come rilevasi dalla pianta della muraglia e dai particolari (fig. 2, tav. V) la prima postierla è a forte obliquità e sbocca in essa una galleria che doveva avere origine nel forte N, aperta nel grosso del muro. Dalla parte opposta la galleria non continua, e solo rilevasi un incavo rettangolare, profondo m. 0,18 e largo m. 1,70, dentro cui, probabilmente, veniva ad adagiarsi il forte cancello di ferro della postierla, quando si apriva. Siccome il vano della postierla ricade in un punto che costituisce una bassura del suolo, è da ritenere che servisse allo stesso tempo come acquedotto di scolo della attigua campagna. La mancanza di continuazione della galleria in quel punto, fa pensare che il passaggio in galleria, da servire per arrivare alla seconda postierla, si trovasse in un ordine superiore, e cioè che passasse al di sopra della prima. Quindi la grande muraglia nel primo tratto doveva avere un doppio ordine di gallerie sul sistema che si vede indicato nella fig. 3 della tav. V.

Nel tratto susseguente alla prima postierla la muraglia sembra avesse uno spessore di m. 6, e che questo spessore continuasse sino allo sbocco della seconda postierla, tranne che per un breve tratto di m. 12, in cui risulterebbe uno spessore di m. 7. Al termine di questo tratto di maggiore spessore, la muraglia forma un dente di m. 1,80, con un fronte di m. 4,50, che forse costituiva la sede di una torre rettangolare. Nell'ultimo tratto riprende lo spessore di m. 6 e mostra lo sbocco della seconda postierla sopra un dente di m. 3,50.

Più oltre, la muraglia prende lo spessore di m. 3 circa, che si avvicina a quello risultante in massima dalle rovine che si scorgono lungo il ciglione della terrazza, sino a raggiungere la spiaggia. Però, alla distanza di m. 22,50 dallo sbocco della seconda postierla, si rilevano le tracce evidenti di una torre pentagonale con lati di metri 6 circa, che serviva a difendere l'ingresso di detta postierla prendendo alle spalle gli assalitori.

L'opera, quindi, aveva la funzione ben determinata di concorrere alla difesa del Castello, rendendo impossibile espugnare le muraglie nelle vicinanze di esso, e dando modo, per mezzo delle postierle, di prendere alle spalle gli assalitori che avessero tentato di forzare lo ingresso della Epipole, ovvero di assalire il forte N.

La muraglia in nessun posto è bugnata, ma solo ha il paramento scarpellato, con pezzi pressappoco lunghi 1,60, larghi 0,40 ed alti 0,60. La disposizione del paramento di alcuni tratti risulta in maniera approssimativa dalla tav. V, figg. 6 e 7. I massi posti di traverso si rilevano tagliati in guisa da offrire nei giunti verticali due denti che impedivano lo spostamento dei massi longitudinali verso l'interno anche se colpiti dagli arieti. Infatti, i massi posti per il lungo, venivano a trovarsi quasi incuneati fra quelli trasversali. Entro i paramenti esterni ed interni della muraglia sembra che, quasi costantemente, sia stato fatto un ricarico di detriti calcari pigiati. Sul fronte si rileva in massima una scarpa di 1/20 circa ed in basso qualche piccola risega oltre a quella di fondazione ⁽¹⁾. Di solito i primi due filari di elevazione son meno alti, e forse in alcuni punti rappresentano una platea generale su cui sorge la muraglia (V. fig. 19 nel testo).

⁽¹⁾ Nel ciglione della terrazza nelle vicinanze di Scala Greca, in una posizione che risponderebbe alla muraglia prossima all'Esapilo, ho rilevato avanzi di identica struttura, cioè di due massi, di 1,20 × 0,50 × 0,65 posti per lungo, e due di traverso agli estremi con relativa pigiatura di detriti. Però la larghezza del muro risulta di m. 2,40. Vedi Tav. V, fig. 5. Il sistema dei due paramenti, con ricarico interno di detriti, si trova adottato da altre città greche e se ne vede un esempio nel muro di cinta di Mitylene largo m. 3,30, costituito da due paramenti di blocchi poligonali con riempimento di detriti. (Vedi PERROT et CHAPIEZ, *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, Vol. VIII, p. 18). Se, come dice Diodoro, occorsero 6000 carri per costruire la muraglia di tramontana, devesi inferirne che i conci furono, nella quasi totalità, trasportati da lontano, e cioè dalle latomie del Buffaloro. Poichè dovettero essere impiegati non meno di 150.000 conci per eseguire m. 4500 di muraglia, si deve ammettere che ciascun carro dovè, in media, trasportare 25 conci nei 20 giorni, più i detriti di cava ammontanti in totalità a mc. 75.000 circa, rispondenti a mc. 12 per carro. Questi dati sono attendibili, tenuto anche conto del tempo occorso per preparare le strade di servizio: però bisognerà ammettere che buona parte di conci furono preparati prima dei 20 giorni indicati da Diodoro.

VII. — RICOSTRUZIONE CONGETTURALE DEL CASTELLO

Gli avanzi attuali del Castello, sia per la insufficienza degli scavi e l'avvenuta parziale distruzione di gran parte delle murature, sia per la difficoltà di coordinare sul posto, con l'ausilio della sola pianta, la funzione delle varie parti del monumento, non possono dare una idea, nemmeno approssimativa, di quello che esso era nell'antichità, senza che la mente completi e raffiguri la forma originaria delle molteplici rovine mettendole in relazione fra loro.

D'altra parte bisogna considerare che negli avanzi esistenti, quali sono stati descritti od accennati nei capitoli precedenti, deve mancare, per ovvie ragioni, qualsiasi traccia, od indizio, delle sovrastrutture e dei particolari accessori, che la grandiosa opera militare doveva avere mercè l'uso di laterizi, di legnami, di metalli e di pelli. Questa insufficienza di elementi di fatto accresce le difficoltà di una razionale ricostruzione del monumento, e lascia quasi insoluti alcuni problemi che si affacciano alla nostra mente.

Benchè l'obbiettivo principale di questo studio sia quello di far comprendere al visitatore delle rovine quale fosse, per attendibile congettura, la forma delle parti più importanti della grandiosa opera militare di Dionisio e le direttive tecniche cui venne ispirata per raggiungere la massima efficienza nella difesa e nell'offesa, tuttavia, nell'illustrare la ricostruzione del castello, accennerò qui brevemente anche a siffatti problemi, lasciando ai dotti cultori della poliorcetica di supplire alla manchevole esposizione di questo capitolo.

La tav. II offre una veduta d'insieme del Castello ricostruito, presa dall'alto sul lato nord, onde mettere sott'occhio agli studiosi la situazione altimetrica delle muraglie, delle torri, dei piazzali, nonché il coordinamento di tutta l'opera coi fossati e colle muraglie della Epipole.

L'opera avanzata (C), posta tra il 2° ed il 3° fossato, che aveva una costruzione a vespaio, è stata rappresentata con muraglia a larghi piazzali per la manovra delle catapulte (1). Essa è posta in diretta comunicazione col ponte levatoio, il quale conduce al passaggio coperto che raggiunge il vano fra la 4ª e la 5ª torre sulla fronte del mastio.

Il mastio è rappresentato colle sue cinque torri frontali, le quali, essendo alte circa m. 15, dovevano dominare tutti gli altri recinti, e perciò esse avevano il tiro libero in ogni senso, e concorrevano alla difesa delle cortine più basse dei vari recinti, e specie dell'opera avanzata.

Queste torri dovevano portare sul fronte, agli angoli del coronamento o meglio nel mezzo, le poderose grondaie a teste di leone, di cui si è parlato, e che attualmente sono conservate nella casa del custode.

(1) Le grosse palle di pietra, rinvenute negli scavi del Castello, e depositate nella casa del custode, dovevano essere lanciate con le catapulte. Cavalieri negli scavi del 1881 e del 1863 ne rinvenne due, V. *Euryalos e le opere di difesa di Siracusa*; op. cit., p. 9.

È lecito supporre che le cinque torri fossero in comunicazione a tergo mediante un ballatoio di legno, come è stato esposto nel Cap. V.

Evidentemente, in caso di assalto, il comandante del Castello (προύραρχος) doveva trovarsi sulle torri frontali del mastio per dirigere dall'alto il movimento delle forze poste a difesa dei vari recinti, ed esser libero di correre da una torre all'altra, specie sulle angolari.

Nelle figure 23 e 24 ho abbozzato una ammissibile congettura della utilizzazione degli interspazi fra le torri per salire sul ballatoio e da questo sulle torri, sia per la distribuzione degli arcieri, che per il rifornimento di proiettili durante gli attacchi. I proiettili dovevano essere collocati nello spianato antistante agli speroni, largo m. 10, rivestito di basole; ed era quindi facile portarli in alto salendo le scalinate e poscia le scale di legno, che forse erano impiantate in due vani solamente. Probabilmente gli altri due vani erano destinati al deposito di provviste, e perciò muniti di rastrelliere ed assiti. I fori, simmetricamente disposti nei fianchi delle torri, potrebbero confermare questa congettura.

Non si può giudicare se il mastio fosse in parte coperto da tettoia; il fatto però che nel muro settentrionale si osservano cinque smaltitoi di acqua solo nel tratto verso oriente, potrebbe far supporre che la parte opposta, cioè quella vicina alle cinque torri, fosse coperta da tettoia come si è accennato precedentemente. Però, trattandosi di cosa assai dubbia, mi sono astenuto dal rappresentarla nella mia ricostruzione. Strutture in legno di una certa importanza si dovevano trovare nel 3° fossato addossate alla parete di occidente, per coprire le scale di discesa nei quattro sotterranei destinati a magazzino, e dovevano formare due padiglioni, in mezzo ai quali stava la cisterna (n. 6), la quale, probabilmente, era alimentata dalle acque delle tettoie.

Nello studio della ricostruzione del Castello, assume particolare importanza il problema di possibili tettoie di legno al di sopra della piattaforma delle torri più esposte ai tiri parabolici del nemico, tenuto conto che Perrot e Chipiez ⁽¹⁾, nel rappresentare la ricostruzione congetturale di Tirinto e di Micene, pongono una copertura in legno al disopra dei merli delle torri. Ritenni quindi necessario sentire in proposito il parere autorevole del professore Von Duhn. L'illustre Maestro, cui manifesto qui tutta la mia riconoscenza, aderì alla mia preghiera ed istituì, anzitutto, una ricerca del materiale archeologico ed epigrafico dei secoli V e IV av. Cr. per accertare se, fra i monumenti raffiguranti mura e torri, e fra le iscrizioni dell'epoca, si trovasse notizie di tettoie sopra le torri; e successivamente ritenne opportuno sentire anche lo avviso di altri dotti cultori di lingue comparate, di filologia e di poliorcetica. Con ciò il problema venne risoluto nel senso che era consigliabile rinunciare, per quest'epoca, all'idea di tali tettoie ⁽²⁾.

⁽¹⁾ PERROT et CHIPIEZ, *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, Tome VI, pl. VIII, IX, X.

⁽²⁾ Per miglior intelligenza degli studiosi, credo doveroso trascrivere qui appresso alcuni brani della dotta esposizione fatta sull'argomento dal prof. Von Duhn, nella lettera del 20 dicembre 1908, che egli ebbe la bontà di scrivermi:

«Prima io ho istituito una ricerca nel materiale archeologico ed epigrafico dei secoli V e IV av. Cr., per vedere se, fra i monumenti raffiguranti mura e torri, vi fosse indizio di tettoie sopra delle torri. Si trovano delle buone riproduzioni di fortificazioni greche per es. su taluni dei bassorilievi della Licia (GJÖLBASCHI, XANTOS-MON. *delle Nereidi*) appartenenti a quell'epoca: ma nessuna tettoia! Fra le iscrizioni ve ne è una molto celebre e certamente

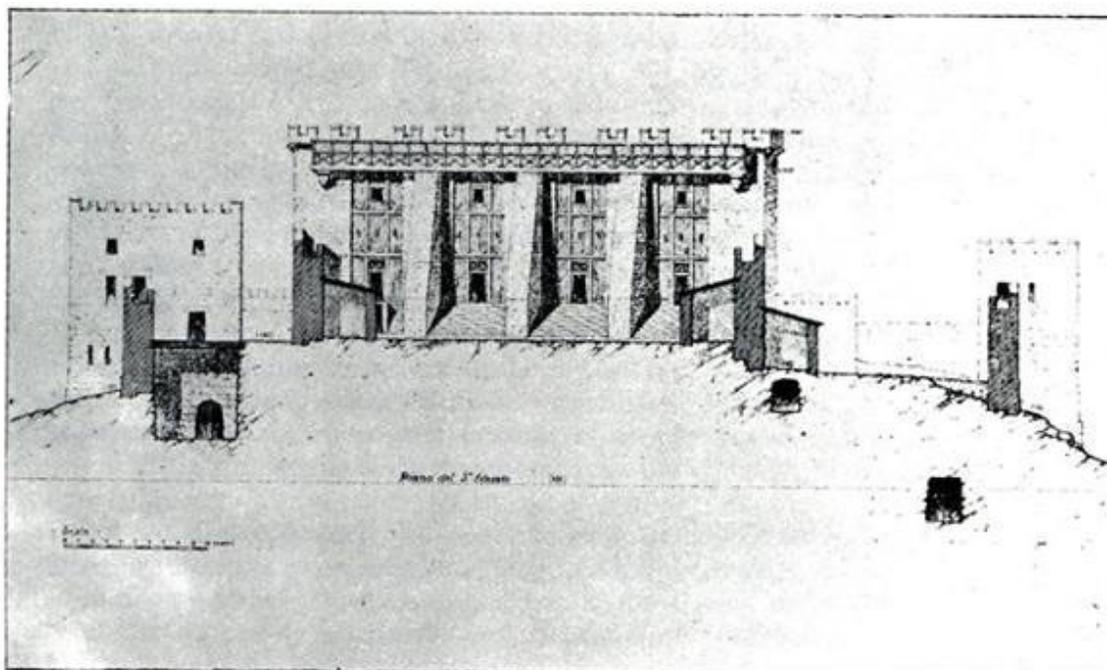


Fig. 23 - Spaccato trasversale del Castello, preso all'estremità est degli speroni delle grandi torri frontali del mastio, per dimostrare la struttura congetturale delle varie parti della fortificazione.

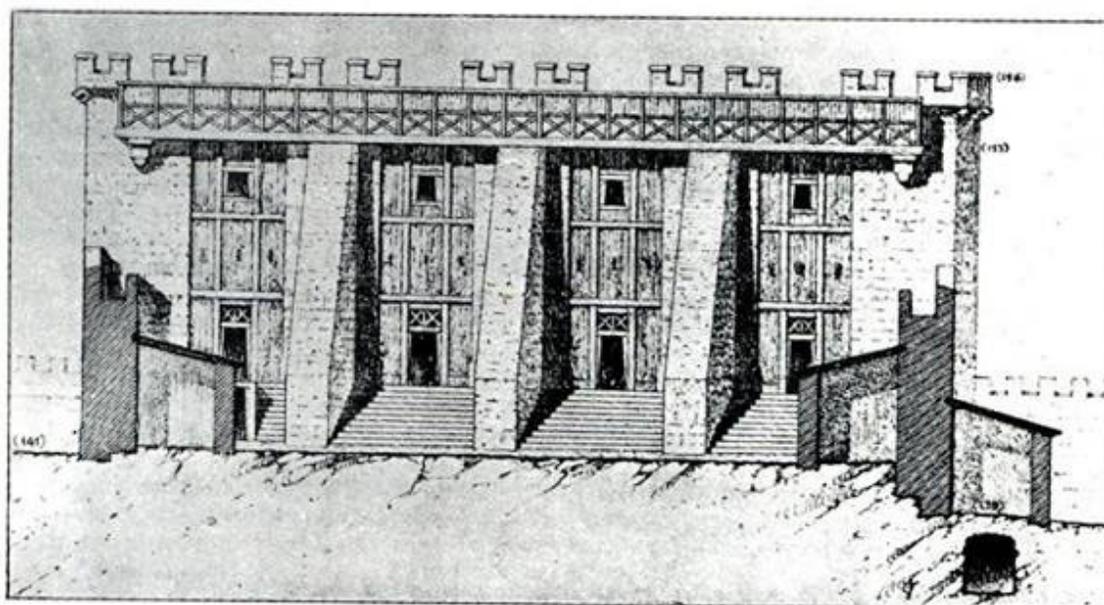


Fig. 24 - Spaccato trasversale del mastio, preso all'estremità degli speroni delle grandi torri, in cui sono raffigurate le strutture lignee congetturali.

A tale autorevole consiglio mi sono attenuto.

Nella struttura del Castello doveva avere grande importanza la torre a sud-est del mastio (n. 17), la quale serviva a difendere lo ingresso di questo ultimo, e serviva di passaggio per accedere alla terrazza soprastante alla Caserma ed alla sommità della torre I. Di sotto a questo passaggio compreso nella torre, si trovava l'altro, scavato nella roccia, che dal recinto K, e quindi anche dal mastio, conduceva alla Caserma H. Nel recinto K, molto probabilmente, dovevano stare le riserve pronte ad accorrere nei punti più minacciati; e difatti, da detto recinto, seguendo le due vie aperte dentro la torre n. 17, si poteva accorrere direttamente al lato meridionale del Castello, e si poteva scendere nel terzo fossato, ovvero nella galleria ad esso parallela, per salire sugli altri recinti o per fare qualche sortita.

La torre terminale n. 26 serviva a difendere il recinto K all'estremità est, ed a dominare la grande muraglia di mezzogiorno della terrazza di Epipole. Questa grande torre doveva essere difesa da guardie fisse, fornite di un sufficiente munizionamento e di acqua potabile nell'apposita cisterna.

La conformazione del terreno nel recinto K e la sua posizione, fecero sorgere la necessità di aprire, nella grande muraglia nord di esso, la porta del Castello dalla parte della città; e questa porta, che ha una notevole obliquità verso destra, doveva immettere in un cortile, in parte scavato nella

* conosciuta anche da Lei: è la grande iscrizione, che ordina il restauro delle mura, che congiungevano Atene col Pireo e di quelle del Pireo stesso, scritta c. il 300 av. Cr., che forse potrebbe parlarne in una sua riga, pur troppo mutila (o piuttosto in due). (*Pubbl. Corp. Inscr.*, Att. II, 167 — WACHSMUTH, *Die Stadt Athen im Alterthum* II, p. VII-XII — FRICKENHAUS, *Athens Mauern in IV Jahrhundert v. Chr.* Bonn, 1905, tav. aggiunta, la pubblicazione più recente ed egregiamente riveduta). Nella riga 50 vi è prescritto di rifare il tetto delle torri, se in qualcheduna fosse difettoso: ε[ξ] ἡ δ[ε] δ[ι]ε[σ]τ[η]ρ[ι]α τῶν πύργων ἢ ἑρροφῆ δευδῆ.

* Disgraziatamente la riga 51, che dava i dettagli di un tale restauro, è troppo imperfetta per dirci qualche cosa. Né si rileva nulla dalla ripetuta menzione del tetto delle torri riga 89: τὰς ἑρροφῆς καὶ τῶν ἑρροφῶν τῶν πύργων καὶ τῆς παρῶντος

* (la prima menzione si riferiva alle torri del Pireo, la seconda a quelle delle mura della città d'Atene stessa). E così anche il Frickenhaus, nel suo commentario diligente p. 36, si rassegna a parlare semplicemente della copertura, ossia tetto delle torri, senza poter entrare in ulteriori dettagli. Consultai, sopra la esatta significazione della parola in questione, due miei colleghi, ambedue competentissimi in materia; prima il nostro professore per la scienza delle lingue comparate, Osthoff, il quale mi rispose: *Non lo so esattamente. Ma considerando la parola soltanto dal punto di vista linguistico, potrebbe spiegarsi con probabilità maggiore in favore di un significato d'una tettoia alzata sopra la piattaforma della torre, poichè il vero significato della parola ἑρροφῆ è "volta", da ἑρρέω "voltare". Affine con ἑρροφῆ, ἑρρέω, fuori del greco, è probabilmente il tedesco "Rippe", l'antico slavo "rebro, costola".* Ma il mio collega per la lingua greca, Boll, mi assicurò che secondo lui la parola ἑρροφῆ potesse significare tanto quel tetto che serve per piattaforma della torre che una tettoia; e credo anch'io che Boll abbia ragione.

* Per essere poi sicuro che non vi potesse essere una menzione nella letteratura tecnica, specialmente nella poliorcetica greca, assai diffusa e soltanto in parte edita, mi rivolsi al primo conoscitore di questo ramo della letteratura greca, che ora esiste, al professore Rudolf Schneider. Egli ebbe la bontà di istituire una ricerca minuta e mi rispose quanto segue: *Le accludo la lettera originale di quest'uomo dottissimo, traducendola per Lei):*

* *I fonti letterari non ci danno un indizio, se una tettoia sopra delle torri difendeva la gente, che stava sulla piattaforma, o se, non custoditi da sopra, stavano sulla superficie del tetto. Soltanto per le torri che si movevano nell'attacco ho potuto constatare, che queste mostravano ambedue*

roccia e forse dominato da un secondo muro. In questo cortile ricadeva il profondo pozzo rettangolare, scoperto ultimamente, il quale, raggiungendo la falda acquifera scorrente sui tufi basaltici, conferiva grande autonomia al castello per la provvista dell'acqua.

A destra di questo ingresso, per chi entra nel Castello, in corrispondenza delle rovine di una grande torre, è stata rappresentata nella tav. II una torre che doveva avere una speciale importanza, perchè essa ad un tempo difendeva la entrata del Castello dal lato della città, e serviva per discendere alle muraglie di difesa dello ingresso a tanaglia (M), raffigurato più in basso nella detta tavola. In questa torre si rileva una grande terrazza posta sul davanti, cui si accedeva per mezzo di due belle porte a stipiti rastremati.

È sembrato giustificato che da questa torre si scendesse sulle grandi muraglie merlate dell'opera a tanaglia, dovendosi ritenere che lo ingresso, assai importante, della città, fosse difeso più che altro dal Castello. La postierla di destra (entrando dal dipylon) doveva essere in comunicazione col recinto F e la postierla di sinistra doveva essere accessibile dal forte N il quale, alla sua volta, era in comunicazione col 3° fossato del Castello, mediante la lunga galleria il cui profilo rilevasi nella tav. III.

Le porte di detto ingresso (M), sono state rappresentate con architrave centinato, perchè fra i massi caduti ho potuto rinvenire, come si è detto, uno dei due pezzi che aveva l'arco intagliato nel masso col sistema ben noto

« le costruzioni: 1) sopra i guerrieri si trovano un tetto che resiste al fuoco (guardi la citazione degli « *Scriptores poliorcetici editi dal WESCHER*); 2) la superficie della torre è aperta da sopra, perchè il ponte levatoio possa alzarsi ed abbassarsi senza trovare un ostacolo. In questo caso ci viene espressamente riferito che i guerrieri si riparavano con delle pelli stese (vedi il passo dei poliorcetici nella lettera originale).

« Queste torri d'attacco corrispondevano, colla loro altezza, all'altezza delle mura, non delle torri ed è naturale, dunque, che per queste si cercava il riparo verso sopra, calcolando l'altezza maggiore delle torri. Per le torri di difesa, tanto alte già da per sè, non mi sembra necessario un riparo da sopra, perchè da sopra non minacciava nessun pericolo, ma soltanto dal lato di faccia e dai lati. Ma non mi fido di negarne addirittura la possibilità. PHILON, nel suo libro quinto, non ne dice niente. Forse variava l'uso. Ma poichè sulla piattaforma stava la guardia, che aveva il compito di osservare l'artiglieria del nemico e di annunziare i tiri che minacciavano (Bellum Hispaniense 13), era indispensabile che si mantenesse libero tutto il campo di vista, e che la guardia fosse visibile da lontano, perchè si potesse vedere il suo segnale d'avviso.

« Conclusione: io non collocherei una tettoia sulle torri di difesa, ma mi contenterei dei merli e pelli come riparo d'avanti e dai lati ».

« Nell'ultima pagina osserva ancora, che le due importanti citazioni greche sono date, secondo quell'autore bizantino, che ha dato un'ottima parafrasi della *Poliorcetica* di Apollodoros, edito dallo stesso SCHNEIDER nelle « *Abhandlungen der Göttinger Gesellschaft der Wissenschaften* », N. F. XI, I, dove sono date anche le pagine e righe della vecchia edizione di WESCHER ».

Il Duhn ebbe anche la bontà d'intrattenere sull'argomento S. E. Rathgen, allora Gen. di artiglieria a Strassburg, stimato dappertutto come una delle principali autorità per la storia dell'artiglieria e delle opere di difesa; ed in una riunione tenuta con l'intervento del professore Schneider, esaminando loro tre tutto il materiale a disposizione, venivano concordemente alla risoluzione che sarebbe più consigliabile di rinunciare, per questa epoca, all'idea di tali tettoie, essendo stato ritenuto concordemente che una tettoia sollevata sarebbe stata superflua e forse nociva perchè sarebbe un ostacolo serio per la vista e movimento libero sulla piattaforma. Fu ritenuto che non era il caso di tener conto delle intemperie, specie pel clima di Siracusa. Si considerò anche che, per le torri del *Limes Romanus*, del *Limes Imperii* della Germania, che erano provviste di tali tettoie, tutte le condizioni dovevano ritenersi diversissime.

adoperato nelle porte di Acarnania e di Oeniades ⁽¹⁾. Queste porte avevano i piedritti rastremati, con cui si riusciva a diminuire l'ampiezza dei pezzi dell'architrave centinato.

La grossezza straordinaria delle muraglie dello ingresso a tanaglia fa ritenere che, nel grosso della muratura, si contenessero i corridoi delle postierle.

Come si è detto nella descrizione della pianta del Castello, bisogna notare che le porte erano larvate da una costruzione di traverso, che lasciava alle due estremità due passaggi pei soli pedoni. I veicoli dovevano passare in mezzo fra i due muri paralleli posti per traverso, che lasciavano un varco di m. 2,50.



Fig. 25 - Veduta del versante sud del poggio di Belvedere, dai Greci chiamato Euryalos, nome che si estese alla contrada e poi al Castello.

Così il nemico che avesse voluto forzare l'ingresso non vedeva la posizione delle porte della città, e veniva preso di fianco dalle postierle se si avanzava lungo i passaggi laterali, ed era colpito di fronte ed a tergo, se avesse voluto percorrere il passaggio centrale destinato ai veicoli.

Davanti allo ingresso M si trovano gli avanzi di una muraglia che può sembrare avesse rapporto con la difesa dell'ingresso stesso. Ma essendo risultato che le tracce di questo muro arrivano quasi al ciglio della ripida china, su cui si svolge il gran muro dionigiano, è lecito supporre che esso rappresenti, come si è detto più sopra, un avanzo della iniziale opera di sbarramento del pianoro d'entrata della terrazza, fatta innalzare da Dionisio prima ancora che fosse costruito il Castello.

Della cortina sottostante al mastio, non si vede traccia alcuna perchè

⁽¹⁾ PERROT et CHIPIEZ, *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, Tome VII, pl. XI.

le rovine di essa rimasero distrutte ⁽¹⁾. Però è probabile che sotto i materiali di sterro dei primitivi scavi si trovi qualche indizio di questa cortina che con molta probabilità doveva dare continuità al muro che chiude a tramontana il 3° fossato, e seguiva l'andamento della grande galleria (n. 12) che metteva in comunicazione questo fossato col forte N.

Parecchi studiosi delle antichità siracusane, ed ultimo il Cavallari, ritennero che questa galleria si svolgesse in aperta campagna, e che i pozzi di lavorazione, anzichè avere lo scopo di accelerare il lavoro, come abbiamo dimostrato, fossero stati aperti per ragioni tattiche, onde fare sortite improvvise ⁽²⁾, adoperando scale di legno per uscire fuori della galleria e per ritornarvi. Anche il Freeman cadde nello stesso errore, non avendo ben compreso la tecnica dello scavo e la destinazione importante che la galleria aveva per difendere lo ingresso della Epipole. Ora siffatta opinione non regge alla più elementare critica, specie se si osserva la superstita copertura di alcuni pozzi con poderosi lastroni, e le linee dell'incontro dei vari cantieri di escavazione della galleria, di cui si è discusso precedentemente nello illustrare la tav. III.

Il forte N molto probabilmente aveva anche una porta d'ingresso dal lato della Epipole; ma la sua caratteristica principale consisteva nell'essere in diretta comunicazione, per via sotterranea, col 3° fossato del castello e nell'avere più gallerie racchiuse nel grosso delle muraglie, sia verso l'ingresso M, che verso Nord. Con questo sistema era facile agli assediati fare delle sortite improvvise verso l'ingresso a tanaglia, e verso la china sottostante al forte N.



Fig. 26 - Ricostruzione congetturale, eseguita nel 1613 da Vincenzo Mirabella, delle rovine di Mongibelli, da lui ritenute avanzi del Castello Labdalo.

Spiegazione nel testo

190 - Labdalo fortezza posta nel principio di Tica di cui ha fatto menzione Tucid.

191 - Entrata o bocca della strada sotterranea fatta per potersi soccorrere fra di loro le città, uscirli nascosto un esercito, o senza aprir porte ricevere nella città il soccorso.

⁽¹⁾ Devesi ritenere che parecchie opere complementari e specialmente le 5 grandi torri del mastio sieno state costruite con l'ingente materiale ricavato dallo scavo dei fossati. Però oggi si può riconoscere che i conci delle precinzioni più antiche ed essenziali della fortezza provennero dalle latomie del Buffaloro, che davano un ottimo materiale.

⁽²⁾ Il Cavallari fu benemerito degli studi di questo Castello, giacchè fu il primo a rilevarne una pianta, sebbene non esatta, che si trova pubblicata dal SERRADIFALCO (*Antichità di Sicilia*) e poscia con parecchie correzioni nella *Topografia Archeologica di Siracusa* più sopra citata.

Il Cavallari nel 1893 pubblicò apposita memoria, come si è detto, col titolo *Euryalos e le opere di difesa di Siracusa*, colla quale rese conto degli scavi fatti nel Castello, e cercò d'illustrare quelle fortificazioni, sebbene con critica talvolta non adeguata.

Mettendo in raffronto la pianta (tav. I) e la ricostruzione del Castello (tav. II), si può intuire in qual modo le varie parti del Castello funzionassero in caso di un assalto.

Supponiamo che l'assalto fosse rivolto sul fronte principale, e che il nemico volesse occupare l'opera avanzata, per potere arrivare sino al mastio. Superato il primo fossato, il nemico, nel percorrere lo spianato per arrivare al secondo fossato, sarebbe stato bersagliato dai proiettili delle catapulte e dai giavellotti e frecce tirati dal recinto E, e dalle grandi torri del mastio. I difensori del castello, se il pericolo fosse divenuto grave, sarebbero accorsi, secondo gli ordini del comandante, da qualunque recinto, per mezzo dei sotterranei facenti capo al terzo fossato, e sarebbero montati sulla fortificazione avanzata, mediante la grande scalinata n. 4; d'altra parte, il ponte levatoio (num. 7) si sarebbe abbassato, e con ciò le riserve situate nel recinto K, passando lungo il mastio della galleria facente capo al ponte levatoio, sarebbero accorse rapidamente in difesa dell'opera avanzata.

Se una massa soverchiante di nemici avesse potuto, con gravissime perdite, giungere a conquistare questa prima parte della fortificazione, il procedere oltre sarebbe stato maggiormente difficile poichè, trovando alzato il ponte levatoio, per andare avanti sarebbe stato necessario scendere giù al terzo fossato ed affrontare, con lotte disuguali, i difensori irrompenti da tutte le gallerie i quali avrebbero fatto petto a qualsiasi avanzata del nemico.

Dato poi che lo assalto fosse stato rivolto all'ingresso della città (M), onde forzarlo ed entrare nella Epipole, le difficoltà sarebbero state ancora maggiori. Le milizie di riserva (K), quelle della Caserma (H) e quelle del recinto E per mezzo delle rispettive gallerie sarebbero accorse verso il recinto F e verso l'opera a tanaglia.

Seguendo la lunga galleria n. 12, parte delle milizie avrebbe rinforzato il forte N, ed il nemico sarebbe stato preso in mezzo dai tiri di questo forte e da quelli di tutto il fianco settentrionale del Castello e dalle grandi torri del mastio.

Le postierle n. 20 avrebbero preso di fianco gli assalitori, e le sortite fatte a mezzo delle due portule della muraglia di tramontana e dall'altra del terzo fossato, avrebbero aumentato lo scompiglio degli assalitori all'accenno di un insuccesso.

Dionisio, con le geniali fortificazioni della terrazza di Epipole, rivoluzionò il sistema antico delle difese aventi semplici cortine e torri. Alla difesa statica, quale era quella che si faceva con semplici torri, più alte delle cortine, destinate a respingere gli assalti, sostituì il sistema delle fortificazioni poggiate sopra balze inaccessibili alle macchine, ovvero protette da opere avanzate e da fossati e postierle, che permettessero la difesa attiva e mobile, per attaccare gli assalitori per vie sotterranee, senza aprire le porte della città.

Il Castello, con lo insieme delle sue opere, si prestava benissimo per le sortite di grandi masse di truppe per una mossa offensiva, ed era in grado di proteggerne la ritirata, essendo esso posto a cavaliere della strada di tramontana facente capo all'ingresso M, e, dall'altra strada dal lato di mezzogiorno, che doveva immettere in una porta della Epipole posta nel sito dello attraversamento dell'attuale strada rotabile, così detta di Sajarotta, che conduce a Belvedere.

Non è perciò azzardato supporre che nel 395 av. Cr. parte delle milizie che assaltarono il campo di Imilcone sieno uscite nottetempo da queste porte; e lo stesso puossi ritenere sia avvenuto contro Amilcare (326 av. Cr.), giacchè i siracusani fecero una sortita appunto per prevenire un assalto notturno, e inflissero una nuova sconfitta ai Cartaginesi catturando il loro duce.

Ulteriori scavi e scoperte sulle colossali rovine potranno modificare o chiarire meglio alcuni risultati di questo studio. Però, anche nello stato attuale, riescono assai affascinanti gli avanzi del formidabile Castello che, dopo un lungo assedio, il destino volle fosse ceduto, con l'onore delle armi, alla grande madre latina, allorchè spegnevasi la potenza e la libertà di Siracusa ellenica.

VIII. — OPERE DI DIFESA DELLA PENTAPOLI,
FACENTI CAPO AL CASTELLO EURIALO,
FATTE COSTRUIRE DA DIONISIO IL GRANDE

È stato dimostrato, nei preliminari storici, che Dionisio, in vista di una prossima grande guerra contro Cartagine, si propose d'impedire che il nemico penetrasse sulla terrazza della Epipole, come avvenne allorchè la spedizione ateniese nel 412 a. Cr. cinse d'assedio Siracusa.

Il pieno fervore dei Siracusani, secondo quanto riferisce Diodoro ⁽¹⁾, lo si ebbe per la chiusura del bordo settentrionale della terrazza; dalla stessa fonte si sono avuti particolari importanti riguardo alla rapida costruzione delle mura di cui si ammirano tuttora gli avanzi ⁽²⁾. Però nulla ci lasciò scritto lo storico siceliota riguardo alla difesa del bordo meridionale della terrazza, ond'è che l'Holm, deplorando la mancanza di una fonte storica per il completamento del piano militare dionigiano, riconobbe necessario ammettere che la costruzione della muraglia meridionale, di cui anche esistono avanzi notevoli, fu eseguita subito dopo quella di tramontana, e che il Castello, posto sul vertice del grande triangolo fortificato, fu eretto dal 402 al 396 a. Cr.

La quistione della chiusura della Neapolis presso la necropoli del Fusco, per cui la muraglia, lasciando il bordo della terrazza epipolana, avrebbe dovuto scendere in basso per arrivare fino al Porto Grande, dopo avere traversato la necropoli stessa e percorso il ciglio della balza del Fusco, era rimasta indecisa.

Ma per fortuna, in mancanza di testimonianze scritte, hanno parlato gli stessi monumenti, che permisero al Cavallari di scrivere un'Appendice ⁽³⁾ della fondamentale *Topografia Archeologica di Siracusa* ⁽⁴⁾.

Nell'anno 1885, mentre avveniva la sistemazione del nuovo cimitero di Siracusa, furono rinvenuti gli avanzi di una colossale opera di fondazione di una muraglia, che, con un singolare tracciato formante un angolo retto, quasi nel mezzo, attraversava obliquamente la necropoli del Fusco, con un'estremità diretta verso la Portella del Fusco, e con l'altra rivolta verso il margine della palude Lysimeleia, dimostrando di formare parte di una fortissima linea di difesa della Neapolis.

Il Cavallari, allora residente in Siracusa, ebbe il merito di rilevare tutti i particolari dell'insigne monumento, e poté assicurarne la conservazione. In linea tecnica bisogna rilevare che gli avanzi rimasti a posto sono quelli della

⁽¹⁾ DIODORO, XIV, 18.

⁽²⁾ Vedi Tavola n. VI.

⁽³⁾ CAVALLARI, *Appendice alla Topografia Archeologica di Siracusa*, Palermo, 1891, p. 10 e segg.

⁽⁴⁾ CAVALLARI-HOLM, opera più volte citata.

fondazione, sottostante alla attuale superficie del suolo, essendo state asportate le parti superiori e quelle in elevazione.

Mi limito qui a dare alcuni particolari del monumento ed a commentare alcune conclusioni cui giunse il Cavallari. Egli, nella *Topografia Archeologica di Siracusa*, trattando dell'andamento e dello sviluppo delle mura de-

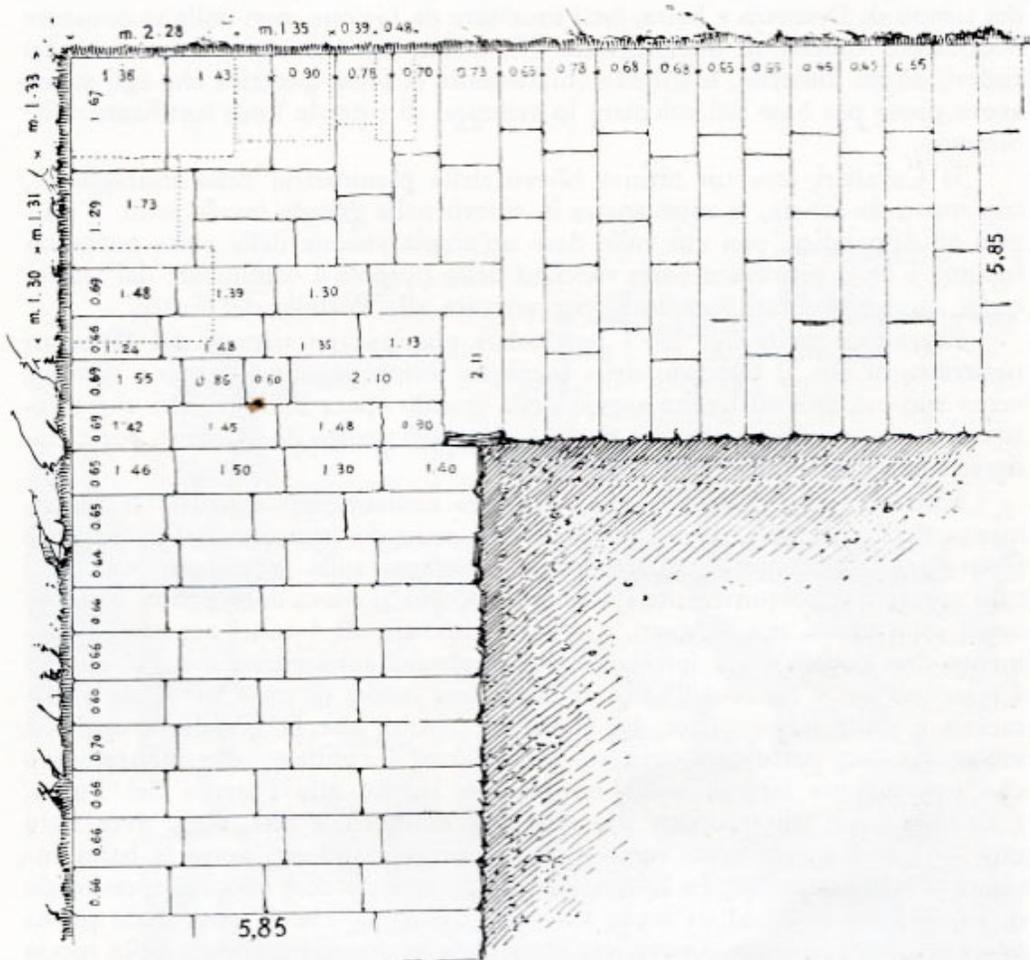


Fig. 27 - Rilievo planimetrico fatto dal Cavallari, della fondazione di parte della grande muraglia del Fusco.

stinate alla difesa delle Siracuse, notava che non esistevano avanzi di sorta al di qua della Portella del Fusco, e non sapeva spiegarsi come mai la linea di difesa dell'Epipole non continuasse verso levante per raggiungere almeno il Temenite (1). Per non trascurare un elemento così importante nel calcolare lo sviluppo delle mura di difesa delle Siracuse, egli aveva preso a calcolo

(1) *Topografia Archeologica di Siracusa*, pag. 68, op. cit.

una linea congetturale, che, scendendo dalla Portella del Fusco, veniva a traversare la necropoli, e poi, con un percorso di m. 2200 ⁽¹⁾, dopo aver seguito il ciglio della balza della terrazza fuscana, giungeva sino al vecchio Arsenale del Porto Grande. Così il totale delle mura di difesa di tutta la Pentapoli fu da lui portato a m. 27.320.

Ma, avvenuta la scoperta dei colossali avanzi della muraglia del Fusco, egli, lusingato di aver trovato la struttura di fabbriche pertinenti al temenos dei templi di Demetra e Kora, fatti innalzare da Gelone, non volle riconoscere il carattere militare di quegli avanzi ⁽²⁾, e non considerò che il tracciato dei ruderi, da lui illustrati, sostituiva chiaramente la linea ipotetica che egli stesso aveva preso per base nel calcolare lo sviluppo di tutte le linee fortificate delle Siracuse.

Il Cavallari fece un ottimo rilievo della planimetria della muraglia, e, con mano da artista, la mise anche in rilievo nella grande tavola num. 1 allegata all'Appendice, con cui volle dare un'ampia visione della vasta necropoli fuscana e della pittoresca balza rocciosa della Epipole a cominciare dal teatro, e dai successivi altari sacrificali, per arrivare alla Portella del Fusco.

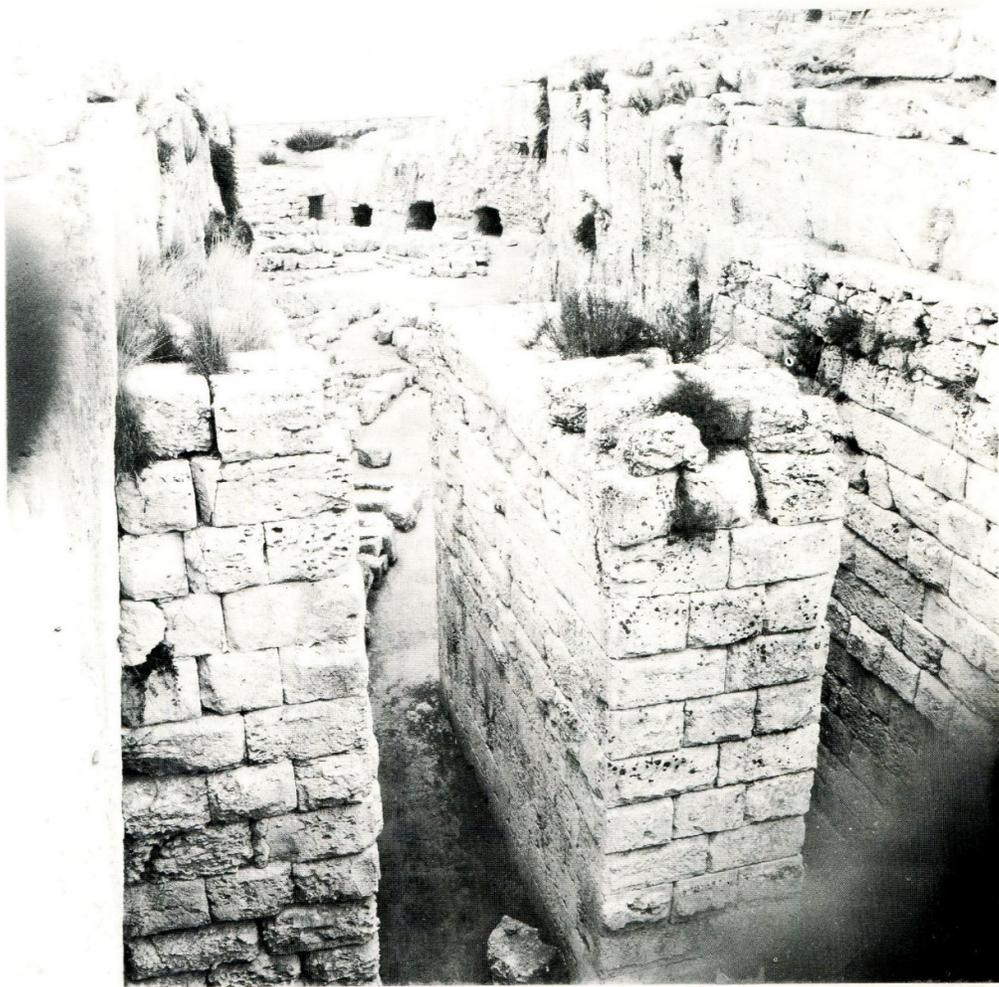
Riproduco nella fig. 27 i particolari planimetrici rilevati dal Cavallari nel tratto in cui il tracciato della muraglia forma un angolo retto e si volge verso sud-est, per offrire un saggio della grande opera militare, che si è rivelata come parte essenziale del sistema difensivo creato da Dionisio per chiudere il lato occidentale della Neapolis.

S'intende che quanto è stato scoperto casualmente riguarda le fondamenta della muraglia, e cioè la parte che, essendo incassata nel suolo poco resistente della contrada Fusco, va ad adagiarsi sulla sottostante roccia di tufo arenario opportunamente spianata ⁽³⁾. Come si rileva dalla pianta, i grandi conci sono posati per il lungo, e costituiscono file di 4 conci accostati saldamente uno dopo l'altro, formando una larghezza assai vicina a m. 6, che dà a ciascuno dei 4 conci della fila la lunghezza media di m. 1,50. Dalla planimetria e dalle misure date dal Cavallari, risulta che la grandiosa opera si svolge da una parte per circa m. 99, dentro il cimitero, con allineamento che leggermente ripiega verso nord-ovest, rivolto alla Portella del Fusco, e dall'altra con un tracciato che esce dal cimitero, e che, dopo aver fatto una svolta ad angolo retto verso ovest, si dirige a sud-est, verso la balza fuscana che limita la palude Lysimeleia, raggiungendo così uno sviluppo totale di m. 283,80. Il Cavallari accertò, come si è detto, che la posa della prima assisa di conci in tutta l'opera, era stata fatta previo spianamento della roccia su cui posava; ma notava che all'estremità della parte componente l'angolo retto si arrestava la struttura muraria, e non si rilevavano altre tracce dello

⁽¹⁾ Op. cit., pag. 67.

⁽²⁾ FREEMAN, *History of Sicily*, Vol. IV pag. 56 ammette il carattere militare degli avanzi rilevati dal Cavallari e nella cartina inserita a pag. 56 risulta tracciata la linea congetturale di tutta la fortificazione. Però, io sono di accordo coll'Orsi nel dissentire che il tracciato indicato dal Freeman scenda sulla palude Lysimeleia per arrivare all'arsenale del porto Grande.

⁽³⁾ Questi spianamenti sono stati accertati dal Cavallari, ed egli poté segnalare che i blocchi sfuggiti ai cercatori del materiale delle antichità siracusane raggiungessero, in certi punti, quattro assise, ed in qualche punto parzialmente cinque, per limitarsi ad una, verso il lato nord, cioè verso la Portella del Fusco.



spianamento. Però, si ha ragione di ritenere che il proseguimento della muraglia si trovi su altro allineamento parallelo e che, nel distacco delle linee, ricada un ingresso fortificato sul tipo di quello di Megara Iblea ⁽¹⁾.

* * *

Dopo il fortunato rinvenimento della grande opera muraria greca del Fusco, che ricade dentro la Necropoli, e che fu oggetto dell'interessante studio del Cavallari, altro importante rinvenimento di opere militari si ebbe nella stessa contrada, per il vivo interessamento di Paolo Orsi. Egli, infatti, ottenne dalla proprietaria del suolo la facoltà di fare assaggi sul terreno per

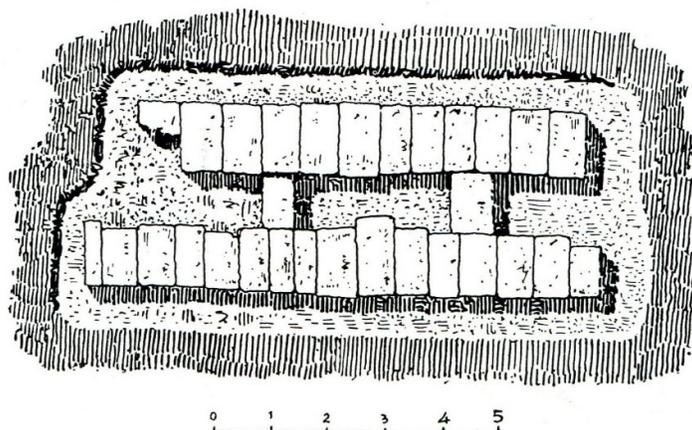


Fig. 28 - Rilievo planimetrico della fondazione di parte dell'antemurale del Fusco, fatto dall'Orsi.

accertare quale sviluppo avessero gli avanzi delle muraglie greche, casualmente rinvenute; e ciò diede luogo ad una interessantissima pubblicazione dell'Orsi, nelle *Notizie degli Scavi*, anno 1903, fasc. 10^o ⁽²⁾. Riproduco con le fig. 28 e 29, quelle della pubblicazione dell'Orsi, dalle quali si rileva che furono scoperti, in un percorso di circa m. 110, alcuni tratti di un muro militare dello spessore di m. 3,50; questo percorso traversava obliquamente la terrazza fuscana, con un estremo rivolto alla Portella del Fusco, e l'altro verso la balza ricadente sul bordo della Lisymeleia.

L'Orsi ritenne che si trattasse di un'altra opera di carattere militare, che chiudeva la terrazza del Fusco percorrendo obliquamente il tratto tra la

⁽¹⁾ CAVALLARI-ORSI, *Megara Iblea, nei Monumenti dei Lincei* 1892. Cavallari non fece alcun assaggio per accertare quale altra continuazione avrebbe potuto avere la muraglia del Fusco, ma asserì che a sud, nella vicinanza del trappeto S. Nicola, si trovavano forti cumuli di grandi conci, e che ciò poteva avere rapporto con la muraglia scoperta.

⁽²⁾ Dobbiamo viva riconoscenza alla memoria della nobile Signora Annunziata Gargallo, contessa di Matila, la quale, oltre ad essere stata benemerita del Museo Archeologico di Siracusa, si affrettò a denunciare all'Orsi il rinvenimento di ruderi di antiche muraglie, nella proprietà Gargallo, nel Fusco, e all'Orsi diede piena facoltà di compiere gli assaggi necessari.

Portella del Fusco e il margine meridionale della terrazza stessa. Escludeva assolutamente che costituisse il recinto di un sacro temenos di tempio. Egli si soffermò a studiare uno dei ruderi (Vedi fig. n. 29), che di fronte agli avanzi di un tronco del muro porta la sezione di un pozzetto, che immetteva in un cunicolo, come rilevasi dalla figura stessa in cui è visibile anche la sezione del cunicolo, nella parte sottostante al muro.

Dall'esame da lui compiuto, risulta che il cunicolo ha un tracciato ad angolo retto rispetto al muro, e che si estende dalle due parti del muro; e

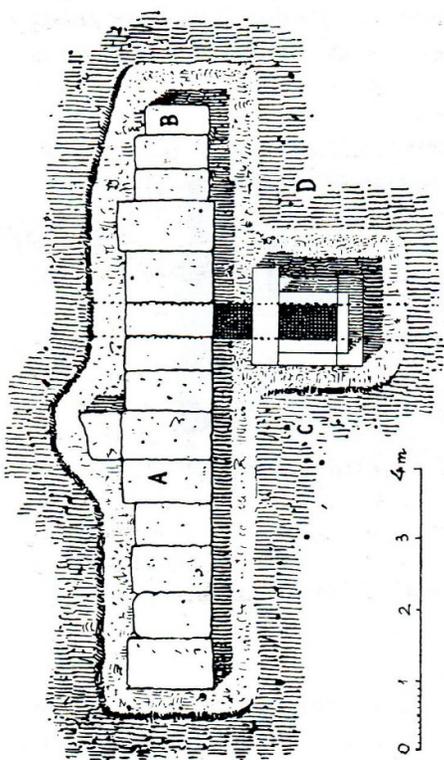
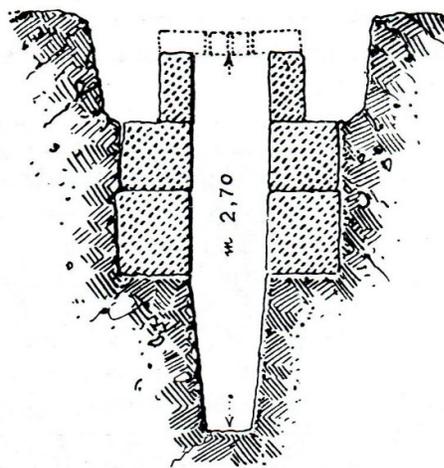
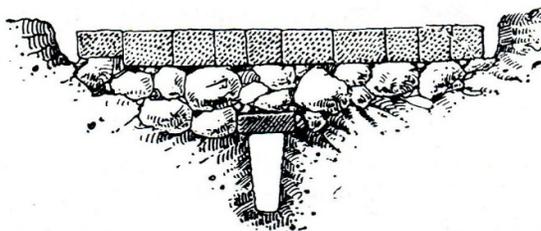


Fig. 29 - Rilievo planimetrico di un rudero dell'antemurale avente un pozzetto all'esterno, secondo le misure dell'Orsi.



Sezione C D del pozzetto.



Sezione A B del cunicolo che attraversa l'antemurale ed il pozzetto.

perciò egli ritenne che si dovesse trattare di un acquedotto per condurre acqua potabile dentro la città ⁽¹⁾.

Però non è accettabile tale ipotesi, poichè il cunicolo, intenzionalmente tracciato ad angolo retto rispetto al muro, porta evidentemente al suo sbocco verso la vicina balza del Fusco, che ricade sulla Lysimeleia.

Questo stato di cose esclude assolutamente che si tratti di un acquedotto per acqua potabile, e l'unica spiegazione possibile è di ritenere che questa

⁽¹⁾ L'Orsi suppose che quel cunicolo sarebbe servito a condurre in città le acque provenienti dall'antico acquedotto filtrante di Tremilia (Vedi il numero 4 della Tav. VI, allegata),

opera rappresenti uno dei cunicoli di scolo delle acque piovane, cadenti nella zona superiore, fra cui quelle provenienti dal burroncello della Portella del Fusco.

Tutto ciò si rileva evidentemente nella fig. 31, in cui ho tracciato la posizione rispettiva della fondazione dell'antemurale scoperto dall'Orsi, e la posizione della fondazione della grande muraglia descritta dal Cavallari, ed ho ritenuto che il pozzetto fosse stato coperto da una griglia e che, essendo messo al di fuori del muro, dovesse servire a raccogliere le acque piovane, le quali, data la pendenza del suolo, venivano a confluire contro il muro stesso.

Ho congetturato che qualora si facessero ulteriori esplorazioni, altri pozzetti si dovrebbero scoprire anche nel grande piazzale che veniva ad essere chiuso fra le due muraglie. L'essersi rinvenuto il pozzetto al di fuori della prima linea di difesa, esclude potersi trattare di opera idraulica per condurre acqua potabile, essendo esso accessibile al nemico.

L'insieme delle due linee di muraglia, come si rileva dalla planimetria, costituiva una singolare piazza d'armi, su cui si aprivano tre porte: una d'entrata dal sobborgo della Neapolis e dalla valle dell'Anapos, aperta sull'antemurale, un'altra di attraversamento della linea principale di difesa assai fortificata, ed una terza nella Portella del Fusco, che dava adito al concorso di forze di difesa provenienti dalla Epipole. Così la situazione tattica della essenziale difesa dionigiana dal lato del Fusco, era tale che, se fosse stata perduta la prima linea, il *Frouarchos* della fortezza ⁽¹⁾ posta a difesa della Portella del Fusco avrebbe avuto modo di chiudere e difendere la porta e di stabilire la continuità della forte linea di difesa partente dallo Eurialo per arrivare al mare, passando sulla poderosa linea principale del Fusco.

Si tenga presente che, durante i lavori di sistemazione occorsi per conservare gli avanzi della grande muraglia, furono scoperte, nel tracciato ad angolo retto, due diramazioni dello stesso spessore di m. 6 circa, che forse facevano parte di una grande opera muraria, destinata ad alloggiare una guarnigione fissa che difendeva la porta d'ingresso.

* * *

La forte situazione di difesa dal lato della Neapolis nel Fusco, fu chiarita maggiormente dopo la scoperta fatta dal Genio Civile di Siracusa degli avanzi di un muraglione, poco lunghi e parallelo alla balza del Fusco, che doveva servire di protezione e di consolidamento di questa balza, come rilevasi dal rilievo inserito dall'Orsi a pag. 523 delle precitate *Notizie degli Scavi* dell'anno 1903.

Riproduco nella fig. 30 il rilievo planimetrico fatto dall'Orsi, il quale poté ottenere dal Genio Civile che si conservasse un tratto di questa muraglia ⁽²⁾ posta al limite della palude Lysimeleia e costituita da due grandi

⁽¹⁾ Gli avanzi di questa fortezza esistente a sinistra della Portella sono accennati dal CAVALLARI, *Topografia Archeologica*, pag. 69.

⁽²⁾ Per la bonifica della Palude il Genio Civile nel 1903 dovette aprire un canale nuovo di raccolta e di smaltimento delle acque che si riversavano sulla Lysimeleia, e questo canale, svolgendosi presso la base della balza del Fusco, venne a mettere in luce gli avanzi del vecchio muro d'argine. Questi avanzi ora sono alquanto distanti dalla balza a causa degli sfaldamenti verificatisi in circa 24 secoli.

paramenti di grossi blocchi, con in mezzo uno spessore di m. 2,65 di terra fortemente pigiata, che formavano, secondo lui, un muro d'argine che aveva continuità sino ad un punto prossimo al Porto Grande.

Di fronte a questa nuova scoperta, giustamente l'Orsi ritenne che il muro d'argine dovesse entrare nel sistema di difesa della terrazza fuscana, e che le opere della prima linea e della seconda, convergendo verso sud accoppiate al muro d'argine, dovessero formare un unico sistema poderoso di fortificazione, che arrivando sin quasi all'incontro del muro ovest di Acradina, si estendeva fino al Porto Grande.

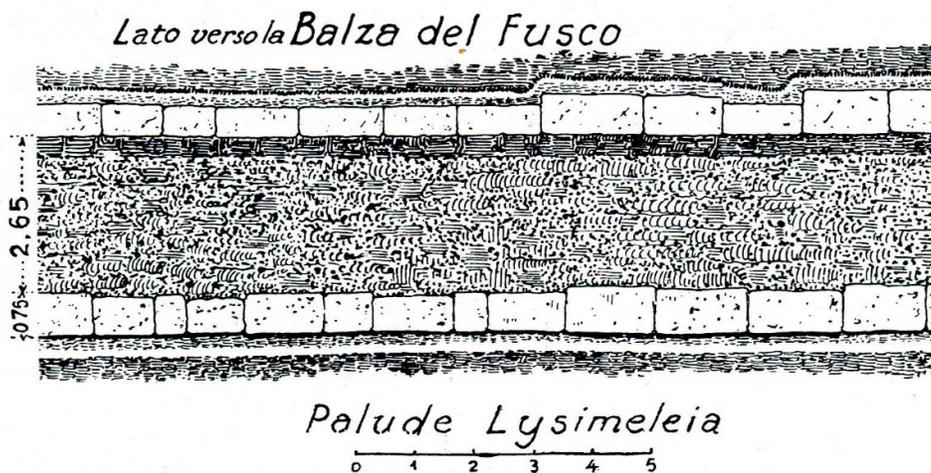


Fig. 30 - Pianta della fondazione di un tratto del muro d'argine sottostante alla balza del Fusco, rilevato dall'Orsi.

Nella tav. VI fuori testo è raffigurato succintamente tutto il sistema di questa fortificazione; ma essa si rileva con maggiore evidenza dalla fig. 31.

L'Orsi, compenetrato dalla esatta visione dei luoghi, comprese bene i rapporti che avevano, con la Portella del Fusco, i monumentali ruderi, cioè quelli della grande muraglia rilevati dal Cavallari, quelli dell'antemurale da lui rintracciati e quelli degli avanzi del muro d'argine scoperti dal Genio Civile e scriveva a pag. 323 delle *Notizie degli Scavi* dell'anno 1903, innanzi citate, prendendo le mosse dal cunicolo da lui ritenuto una conduttura di acqua potabile: « Avrebbe avuto dunque l'opera un carattere precipuamente idraulico, ma io non escludo una relazione col sistema difensivo della terrazza del Fusco, il cui ciglio doveva essere coronato da un muro di difesa, se non della potenza di quello scoperto nel cimitero, almeno di conveniente spessore. Nè credo sia questa una mia capricciosa ed arbitraria ipotesi; perocchè gli avanzi del muro del cimitero si spingevano fin presso il trappeto di S. Nicola, dove esistono ancora cataste di massi provenienti da antiche demolizioni, completando così lo sbarramento occidentale » (cfr. piantina d'insieme fig. 8).

Ora, io ho dato maggiore sviluppo a questa piantina d'insieme con la fig. 31 già accennata, e mi sono adoperato a raffigurare il tipo di fortificazione

che, secondo il pensiero dell'Orsi, doveva seguire la balza del Fusco in tutta la sua lunghezza, e che da me è stato praticamente sviluppato nella fig. 32.

L'insieme di questa fortificazione colossale doveva dare alla terrazza del Fusco un aspetto effettivamente monumentale e della massima sicurezza per la difesa della Neapolis, in un terreno che, per la sua debole costituzione

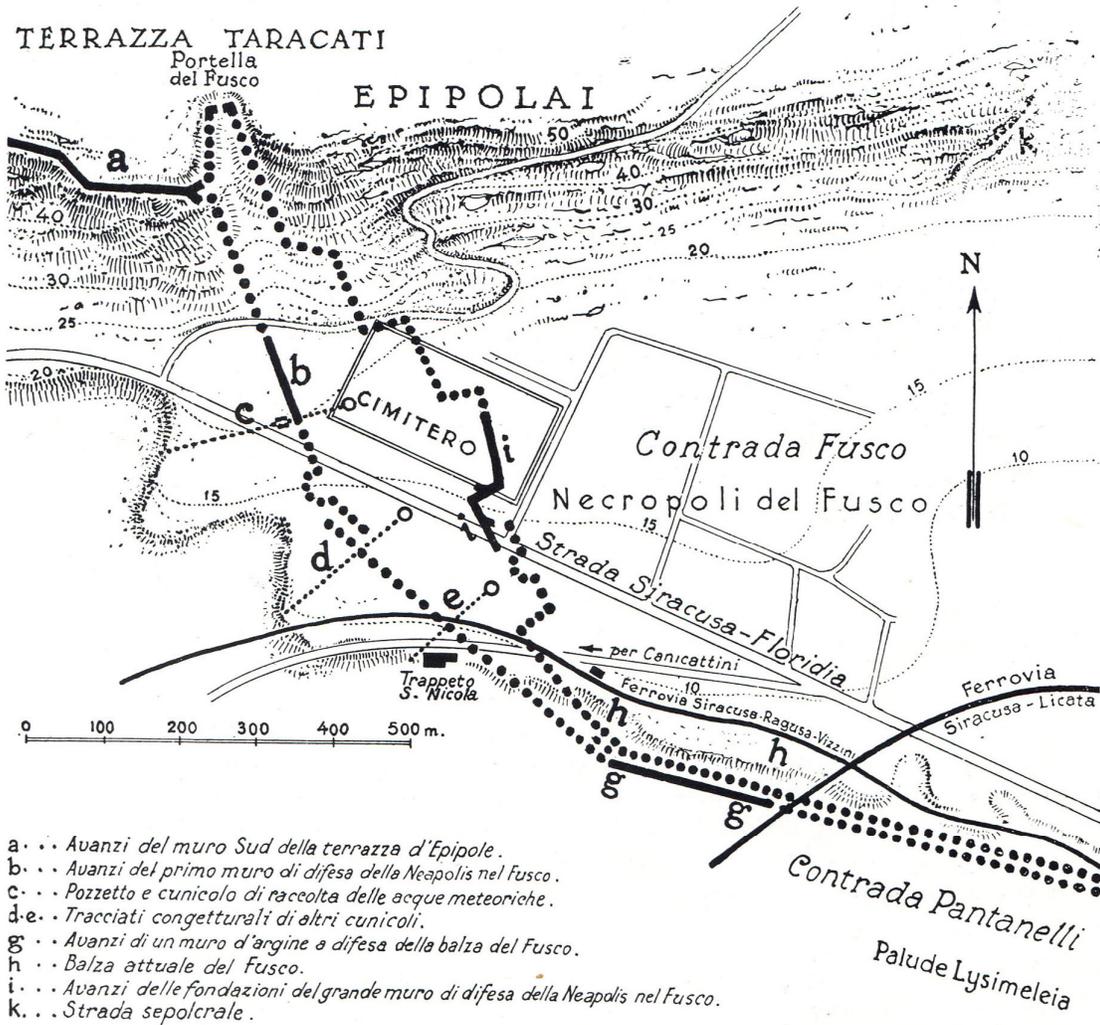


Fig. 31 - Planimetria congetturale della grande fortificazione del Fusco, fra la Portella e la Lysimeleia per la difesa di Siracusa ad ovest della Neapolis.

litologica e per la posizione pianeggiante, doveva costituire la più grave preoccupazione di Dionisio. Il piano di difesa, come abbiamo detto per la terrazza di Epipole, era d'impedire assolutamente che il nemico ponesse piede su quella terrazza, e, per la terrazza del Fusco, si trattava ora di adottare non solo due linee di fortificazioni facilmente difensibili, ma anche di adottare un sistema

di fondazioni con grandi conci, posati per il lungo, atto ad impedire al nemico di tentare un lavoro di approccio sotterraneo (1).

La necessità imperiosa di una forte linea di difesa nel Fusco fu tale da obbligare Dionisio ad occupare una parte di quella grande e doviziosa necropoli (2), fortificando altresì tutta la balza che limitava la Lysimeleia; quale balza, col suo muro d'argine, otteneva una sistemazione monumentale in un lungo tratto che oggi vediamo scosceso e quasi franoso. E si può pensare che, nei tempi di pace, il cammino di ronda o rondello sovrastante al muro d'argine fosse accessibile al popolo per ammirare il paesaggio sul cui sfondo si scorgeva il Porto Grande, il Plemmirio, la Polichne col tempio di Giove Olimpio e qualche tratto dell'Anapo.

Il lato opposto, costituito dalla pendice rocciosa della balza epipolana, aveva carattere di singolare bellezza, che fu illustrata dal Cavallari nella sua tavola avanti citata, in cui tutta la zona, a cominciare dal magnifico Teatro sino alla Portella del Fusco, è messa in evidenza, con la sua strada sepolcrale, con le numerose nicchie votive e con gli altari sacrificali (3).

Nella tavola VI ho segnato la posizione congetturale che avevano i due Templi di Demetra e Kora situati in unico temenos, e la prevedibile posizione dei sepolcri di Gelone e Damarete.

* * *

Per dare un'opportuna comprensione della posizione che aveva il Castello Eurialo rispetto alle linee di difesa della Pentapoli, ho segnato, nella tav. VI, i tracciati delle muraglie riconosciuti attendibili. Per il muro, che chiudeva Acradina dal lato occidentale, ho adottato il tracciato indicato dal Cavallari, il quale, sin dal 1939, riconosceva che ricadesse sopra un lungo taglio caratteristico di roccia in direzione nord-sud, esistente nella proprietà Gargallo e da lui segnato nella *Topografia Archeologica di Siracusa* (4). Nel prolungamento del muro ho seguito un piccolo burrone che incide la roccia, passando in vicinanza della Chiesa di San Giovanni delle Catacombe, per poi proseguire verso il Porto Grande, dopo aver lasciato ad oriente l'Agora (5). Riguardo a Tica si trova una discrepanza di vedute tra Cavallari ed Holm: il primo osserva a pag. 44 della *Topografia Archeologica* che « Tica doveva

(1) È noto il sistema che tenevano i Cartaginesi nello attaccare le fondazioni dalle muraglie per farle crollare.

(2) Le ragioni militari s'imposero su quelle religiose, poichè le grandi muraglie, per necessità di difesa, vennero a ricadere in una zona della necropoli ricca di tombe, come risulta dalla relazione dell'Orsi inserita nelle *Notizie Scavi*, 1907 fasc. 8 a 12. Egli riferiva che, quasi dirimpetto alla Portella del Fusco, venne rinvenuto nel 1905 un cratere a colonnette alto m. 0,51 in un pozzetto coperto da tegole. Il cratere è a figure rosse da riferirsi al terzo quarto del V secolo a. Cr., secondo l'Orsi.

(3) CAVALLARI, *Appendice alla Topografia Archeologica*, s. cit.

(4) Questo muro è chiamato da lui muro di Gelone, ma non sappiamo con quale fondamento, non essendo ammissibile che Acradina sia rimasta priva di chiusura sino ai primi del V secolo. Vedi op. cit. pag. 69.

(5) Nelle vicinanze dell'ipotetico tracciato di questo muro lo scorso anno vennero scoperte, nel vecchio predio Spagna, alcune tombe di una necropoli arcaica che hanno dato più di un

« essere una città chiusa e fortificata, altrimenti sarebbe stata la prima ad essere occupata dagli Ateniesi prima e dai Romani poi, quando essi penetrarono in quelle alture ».

Holm al contrario, a pag. 309 e segg., si attiene a Tito Livio, e scrive: « Marcello non entrò subito nei quartieri abitati; egli stabilì il suo accampamento tra Neapolis e Tica, le quali non avevano muraglie proprie, come apparisce dal contesto. Le parole del cap. 51 dicono che l'autore ha voluto dire che non ci fu nè un fossato nè un vallo intorno all'accampamento; le case di Tica e di Neapolis servivano di mura, e gli abitanti di questi due quartieri si sottomettono; le loro case vengono saccheggiate » (1).

Holm conclude che « tra Neapolis e Tica non esistevano muraglie, come non ne esistevano neppure tra essi quartieri e l'Epipole: l'unico muro intorno era quello dell'Acradina » (2).

Mi sono attenuto a questa conclusione ed ho segnato per Tica un'approssimativa delimitazione della zona abitata.

Riguardo alla parte alta della Neapolis, ho accettato le stesse conclusioni di Holm in quanto che, secondo Livio, risulta evidente che Marcello pose il campo tra Tica e la Neapolis, città non cinte da mura (3); ed ho quindi segnato, anche per quest'ultima città, una delimitazione approssimativa dell'abitato.

Riguardo al Temenite ho escluso che il temenos del tempio di Apollo Arcageta abbia potuto avere una importanza militare al tempo di Dionisio o magari dopo. In origine il Temenite fu un recinto templare fortificato per tenere in rispetto i Siculi della regione e successivamente ebbe le sue vicende durante l'assedio ateniese, ma in sostanza non può ritenersi che in quel posto abbia avuto continuità un recinto fortificato.

Riguardo ad Ortigia bisogna tener presente che Dionisio trasformò tutta

sarcofago intatto e abbondante materiale fittile recuperato dal Museo Archeologico di Siracusa. Due sarcofagi interessanti sono stati anch'essi trasportati al Museo e possono attestare come i Siracusani del VI secolo a. Cr. avessero occupato la parte bassa di Acradina ed avessero inteso il bisogno di avere a parte una loro necropoli, ragione per cui, poco lungi da quel posto, dovrebbe trovarsi una delle porte di Acradina. Si può anche congetturare che i primi abitanti della bassa Acradina siano stati i Gamoroi, ceto privilegiato, che preferì occupare fuori dall'isola fin da quel tempo una zona ubertosa e verdeggiante.

(1) Il testo di Livio emendato, in sostanza, riguardo al Campo occupato da Marcello dopo lo assalto notturno, chiarisce che le strade dello accampamento corrispondevano alle strade di Tica e della Neapolis; e questa circostanza dette motivo all'Holm di confermare che le due città non erano fortificate dal lato della Epipole.

(2) Il BONANNI op. cit., pag. 68, giustifica la mancanza della muraglia nella relazione di Livio osservando *che dopo la fortificazione della Epipole, questo muro non era bisognevole sicchè fu dato a terra, perciò non si legge nella venuta di Marcello*. La spiegazione è accettabile anche perchè si può pensare che una parte del materiale fosse stato adoperato dai tecnici di Dionisio per rafforzare la muraglia a nord di Tica in quel terreno scosceso in cui la cintura ripiega sulla spiaggia e mostra ruderi meritevoli di indagini.

(3) Cavallari non seppe spiegarsi, come ho già detto, il fatto che al di là della Portella del Fusco non esistesse alcuna traccia del muro di chiusura della Neapolis verso il Temenite e magari più in là; ma egli non tenne conto che quella muraglia congetturale da lui calcolata di circa m. 2200 per chiudere il Fusco e la balza confinante colla Lysimeleia, avrebbe fatto cambiare fronte alla fortificazione dell'Epipole, divenendo superflua una chiusura militare sopra il teatro e sopra la grande Latomia del Paradiso.

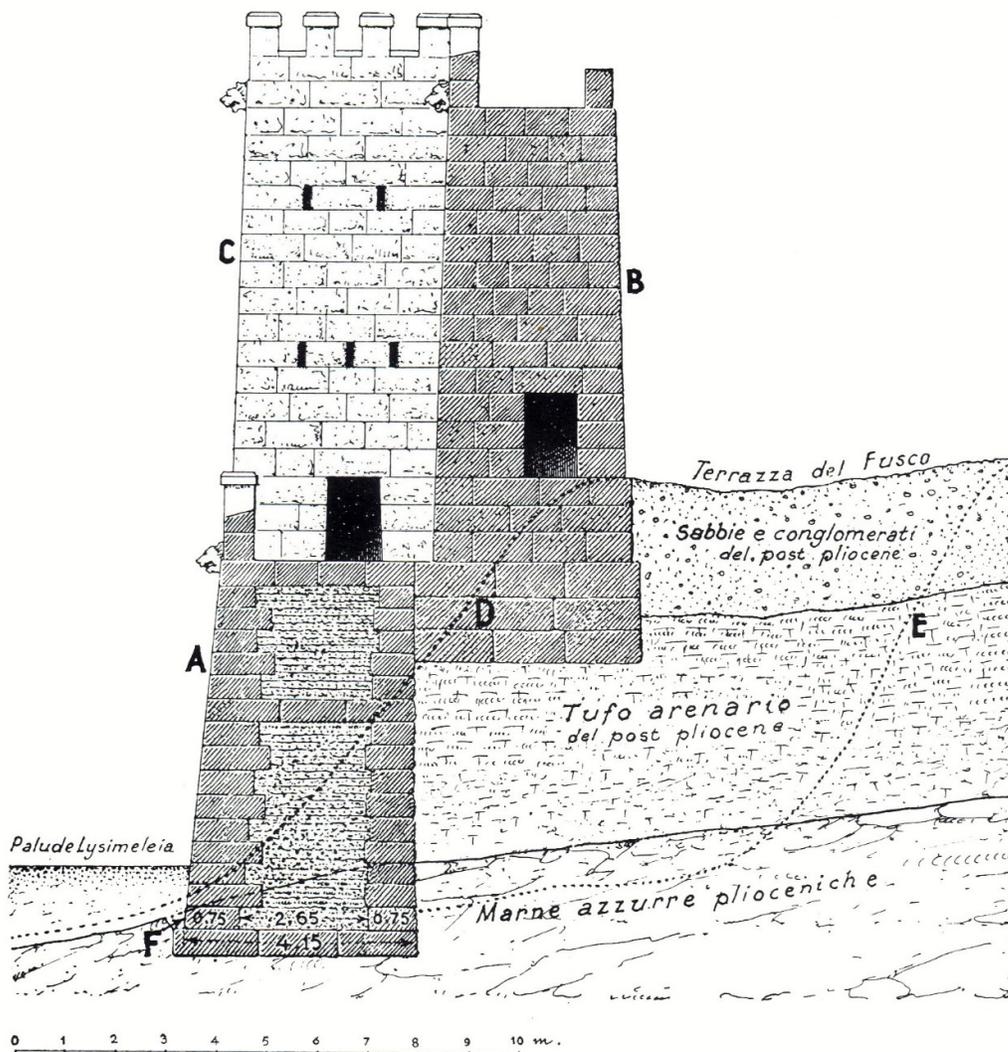


Fig. 32 - Sezione congetturale della grande muraglia turrata costruita sul bordo meridionale della terrazza del Fusco col collegamento del sottostante muro d'argine per la difesa della Neapolis, secondo i piani di Dionisio:

- A) Muro d'argine a protezione della balza del Fusco, costituito da doppio paramento di grandi conci e da terra pigiata.
- B) Sezione della grande Muraglia che, scendendo dalla Portella del Fusco, attraversava la Necropoli e si collegava col muro d'argine A.
- C) Fianco di una delle torri di protezione della muraglia soprastante al muro d'argine.
- D) Situazione congetturale della balza del Fusco al tempo di Dionisio, allorchè fu costruito il muro d'argine A e le altre fortificazioni B e C.
- E) Linea approssimativa della posizione della balza attuale dopo che col tempo venne distrutta e dispersa tutta la fortificazione del Fusco e rimasero in sito i ruderi prossimi al nuovo Cimitero e quelli della fondazione del muro d'argine.
- F) Avanzi attuali del muro d'argine.

l'isola in una grande fortezza, come si rileva da Diodoro ⁽¹⁾, dalla quale egli, governando lo Stato, vi dimorava insieme alla sua milizia ed ai suoi partigiani e soggetti.

Le linee delle fortificazioni, così segnate nella tav. VI, abbracciano anche quelle congetturali di difesa dell'istmo e del Porto Piccolo che era stato trasformato in porto militare prima della guerra ateniese (come è ricordato da Tucidide, VII, 22) e che poi fu ampliato e rafforzato da Dionisio, il quale teneva molto ad avere, vicino alla sua dimora, anche il porto militare. Non è compito di questo studio trattare tutti i problemi di topografia e di critica storica riguardanti le fortificazioni fatte eseguire da Dionisio, nel prepararsi alla guerra contro Cartagine, ma bensì di dare una dimostrazione conclusiva della situazione reciproca fra il Castello Eurialo e le linee fortificate, secondo gli avanzi delle muraglie esistenti e le più attendibili congetture riguardanti tracce ora mancanti. Nella tav. VI è stato indicato, in tale ordine di idee, il posto occupato dal palazzo di Dionisio, ritenendosi che questa opera grandiosa dovesse trovarsi in prossimità dell'arsenale del Porto Piccolo. Nella tav. stessa è stato segnalato anche un fossato fra il Porto Grande ed il Piccolo, su cui doveva trovarsi il Ponte accennato da Cicerone e da Strabone. Su questo fossato o canale, che doveva servire a rendere maggiore la sicurezza di Ortigia, si intrattenne Holm a pag. 173 della *Topografia Archeologica*, mettendo in luce che nelle fonti storiche non si trova alcun cenno riguardante un fossato ed un ponte per il periodo anteriore a Cicerone e perciò egli finiva con l'ammettere la possibilità accennata da Schubring (*Achradina*, pag. 17) che quelle opere si debbano attribuire a Marcello, il quale teneva molto a fare di Ortigia una sicura fortezza romana. Ma in sostanza può sembrare eccessivo l'escludere da quelle opere il pensiero di Dionisio, il quale aveva tutto l'interesse, per sè e per lo Stato, di rendere inespugnabile l'isola ⁽²⁾. Il fatto che Diodoro od altra fonte attendibile non abbia accennato a siffatta

⁽¹⁾ DIODORO, XIV, 1.

⁽²⁾ È ormai fuori discussione che Ortigia era un'isola e come tale chiamata da Tucidide, VI, 3, cosicchè i coloni corinzi furono costretti a costruire un argine di *pietra scelta* per unirli alla terra ferma. Ora possiamo aggiungere che il distacco naturale dell'isola dalla roccia dell'altra sponda era mantenuto tale mercè l'azione delle correnti marine del Porto Grande, che, a seconda dei venti, penetravano dalla bocca del Porto Grande e premevano sulle spiagge per farsi strada verso il Porto Piccolo. Era l'azione continua di queste correnti, che, magari in senso inverso, manteneva costante il deflusso fra le due sponde.

Ma nei primi secoli sarà stato notato che la mancanza di una uscita secondaria verso il Porto Piccolo produceva lievi interramenti nel Porto Grande, perchè questo, ricevendo nelle alluvioni le acque torbide dell'Anapos, fiume torrentizio, veniva a smaltirle lentamente. Non possiamo escludere che di tale inconveniente si fosse reso conto Dionisio, e che quindi egli abbia avuto una ragione di più per aprire un fossato allo scopo di tornare a separare Ortigia dall'istmo. Il fossato, che forse si era venuto a chiudere nell'abbandono dell'alto medioevo, fu riaperto con le fortificazioni spagnuole del tempo di Carlo V; esse richiesero un ingente lavoro di scavo descrittoci dal Fazello, che fu disturbato dalle irruzioni d'acqua provenienti dalla falda acquifera sotterranea che alimenta l'Aretusa. Ed è curioso dover rilevare che, nel loro insieme, le fortificazioni spagnuole, tendenti a rendere nuovamente inespugnabile la Ortigia del seicento, ebbero lo scopo di aprire una seconda volta un fossato di difesa della città, distribuendo cinque porte nei baluardi innalzati innanzi l'ingresso della città. Aggiungo per gli studiosi, che possano avere interesse di conoscere il carattere di queste fortificazioni, progettate dal Ferramolino, che nel Museo S. Martino di Napoli si trova un interessante plastico delle opere in cui fu disgraziatamente impiegato il materiale dei ruderi monumentali di Siracusa greca e con spese a carico della immiserita città che fu costretta ad addossarsi per lunghi anni somme ingenti.

speciale opera di fortificazione come eseguita nel tempo di Dionisio, il quale aveva ottenuto, per voto popolare, la strategia a vita, non può essere decisivo, tenuto conto che in questo stesso capitolo è stata data notizia della colossale opera di difesa del Fusco, rivelataci solo da ritrovamenti casuali. Il fossato ed il piccolo ponte, opera efficacissima per la difesa di Ortigia, e per la comunicazione fra i due porti, erano opere forse paragonabili a quelle grandiose della chiusura della Neapolis, e può darsi che anch'esse siano potute sfuggire alle fonti storiche. D'altra parte non sembra convincente la distribuzione delle linee di difesa e la situazione del palazzo di Dionisio risultante dalla cartina inserita dall'Holm a pag. 304 del vol. II *Storia della Sicilia* av. cit.

Si noti poi che lo stesso Holm, intrattenendosi sugli arsenali siracusani, (v. pag. 198 della *Topografia Archeologica*), suppone nella larga zona dell'istmo la esistenza di canali che mettevano in comunicazione il Porto Piccolo col Porto Grande ed aggiunge: *veramente Tucidide non ne fa menzione, ma l'utilità di simile comunicazione fra i due porti è così evidente che sarebbe da meravigliarsi che i Siracusani non le avessero stabilite*. Da ciò risulta evidente che a siffatta utilità abbia pensato Dionisio, aprendo un fossato navigabile per dare maggiore sicurezza alla sua Ortigia.

Nella mia tav. VI, insieme al fossato, ho tracciato una triplice difesa di muraglia che separa dall'Acradina l'istmo, il Porto Piccolo e l'Ortigia, che, secondo il piano di Dionisio, dovevano formare un blocco di difesa del suo potere anche contro i nemici interni, e s'intende che il coronamento delle muraglie doveva esser eseguito in guisa che il previsto attaccante provenisse dalla parte di Acradina.

La muraglia nord dell'arsenale del Porto Piccolo, pure essendo in continuazione della muraglia lungo mare di Acradina, dopo il nodo di una grande torre, doveva invertire la fronte dell'attacco sino ad arrivare all'estremo limite dell'arsenale del Porto Grande. Di conseguenza la vasta zona dell'istmo, compresa fra i due arsenali, doveva essere destinata, come opinava l'Holm, e come abbiamo detto innanzi, agli opifici, magazzini, caserme, ecc. riguardanti gli arsenali stessi (1). Si può ritenere quindi ammissibile che il ponte accennato da Cicerone ed il fossato o canale su cui esso ricadeva fossero un avanzo delle antiche fortificazioni del piano di Dionisio, per cingere Ortigia e la zona dell'istmo di grandiose opere di difesa.

Di conseguenza, si deve ammettere che il monumentale palazzo di Dionisio fosse stato situato, non sull'istmo, ma bensì in Ortigia nell'angolo prossimo al Porto Piccolo, cioè prossimo all'arsenale, dove, dopo le gesta di Timoleonte, ed il ritorno della monarchia, sorse la Reggia di Gerone II, che

(1) A. HOLM a pag. 198 della *Topografia Archeologica* mette in evidenza che Tucidide, trattando degli impianti navali di Siracusa, accenna (VII, 22) che nel Porto Piccolo si trovava lo arsenale (*νεόριον*) e che nel Porto Grande, VII, 25, si trovavano i *παλαιοι νεώσοικοι*, cioè gli antichi posti di ricovero delle navi da guerra; ma sembra più probabile che gli impianti antichi del Porto Grande rispondessero all'espressione moderna di Cantieri navali e fossero destinati, nella quasi totalità, alle costruzioni di navi. Tale destinazione continuò anche nel tempo di Gerone II allorchè questo munifico Re fece costruire la celebre nave descritta da Ateneo, per offrirla in dono a Re Tolomeo di Egitto. È evidente che siffatta nave non sarebbe stato possibile costruirla e vararla nell'arsenale del Porto Piccolo. Essa richiese tanto legname quanto poteva occorrerne per costruire 60 triremi e per vararla occorre l'intervento di Archimede. Vedi HOLM, op. cit., pag. 71 e segg.

poi divenne la sede dei pretori romani. Ed è anche ammissibile la congettura che all'estremità nord del fossato navigabile fosse situato, al tempo di Dionisio, un altro ponte di comunicazione diretta fra Ortigia e l'arsenale del Porto Piccolo.

Per giudicare meglio sulla posizione altimetrica degli arsenali, debbo aggiungere che la situazione altimetrica attuale differisce alquanto da quella del tempo di Dionisio, in quanto che, per un fenomeno di bradisismo, l'agro siracusano, durante 24 secoli, si è abbassato di circa un metro; e bisognerà quindi considerare che, allora, tutto l'istmo e le spiagge del Porto Piccolo e del Porto Grande avevano una maggiore altezza di un metro circa sul mare ⁽¹⁾.

(1) L. MAUCERI, *La Fonte Aretusa nella leggenda, nella storia e nell'idrologia*, pag. 17.

IX. — LE LATOMIE E LE FORTIFICAZIONI DI SIRACUSA -
LA LATOMIA DEL PARADISO, COMPRESO IL COSIDETTO
ORECCHIO DI DIONISIO, FORNÌ IL MATERIALE CHE
OCCORSE PER LA COSTRUZIONE DELLE GRANDI
MURAGLIE DEL FUSCO

Le latomie ebbero notevole influenza sulla potenza militare di Siracusa. La vasta formazione di tufo calcare miocenico su cui sorse la pentapoli, e che costituisce tutta la struttura dei monti Iblei, fornì un materiale eccellente per le fortificazioni e pei monumenti. Il sistema di costruzione greco, fondato sul peso totalitario di massa con conci di grande misura e peso (1), poté avere una larga facile applicazione nelle fortificazioni di Siracusa. Però gli eruditi siracusani del seicento vedevano principalmente nelle latomie delle opere grandiose *dovute ai regi ed ai tiranni*, per servirsene come prigioni, ed il Mirabella, op. cit., pag. 51, si riferisce alle *Verrine* nelle quali Cicerone ne parla, mettendo in luce che in esse erano custoditi anche i prigionieri di altre città siciliane (2). Ma un attento esame della situazione di esse nella larga zona di suolo che si estende dalla destra del Teatro sino all'incontro della grande arteria stradale di Acradina che da sud a nord metteva in comunicazione tutto il vasto abitato di Acradina (3), fa supporre con ragione che il materiale da costruzione, quivi scavato, sia servito principalmente per le fortificazioni, pei monumenti e per la pavimentazione delle strade (4).

Gli antichi edili siracusani dovevano preferire, per le costruzioni civili, il tufo arenario pliocenico, che è di più facile lavorazione, e che è anche oggi largamente adoperato a Palermo ed in molte altre città siciliane. Questo materiale fu anche adoperato pei monumenti dei Greci a Siracusa nel primo secolo dopo la fondazione; ed infatti, il tempio detto di Apollo in Ortigia e quello di Giove Olimpico nella Polichne siracusana, aventi forti colonne monolitiche, furono costruiti con tufo arenario (5).

Per la edilizia privata si poteva provvedere con le cave aperte nella

(1) Il Cavallari ritiene che in generale i conci adoperati nelle fortificazioni del tempo di Dionisio avessero la misura di $1,40 \times 0,70 \times 0,60$.

(2) Vedi *Verrine*, act. II, V, 27.

(3) *Ibd.* act. II IV. 119.

(4) Un considerevole impiego della pietra calcare doveva essere fatto per la fabbricazione della calce di cui si faceva grande uso negli intonachi.

(5) Però nel Tempio di Athena, innalzato in Ortigia per solennizzare la vittoria di Himera vinta da Gelone, non fu adoperato materiale delle latomie, nè il tufo arenario che servì per l'Apollonion, bensì il calcare miolítico del miocene, di cui è costituita l'isola, e probabilmente ricavato dallo stesso scavo di fondazione del tempio.

spiaggia della Maddalena (Plemmirio), nella spiaggia di Pietralonga, posta all'estremità nord del Porto Piccolo, con le cave aperte in galleria sotto l'attuale Piazza d'Armi (di cui si conoscono due pozzi di discese) e con la grande grotta detta delle Nasse, poco lungi a nord del Porto Piccolo, dalla quale il materiale poteva essere introdotto nella bassa Acradina mediante un grande pozzo, scoperto molti anni addietro nella trincea ferroviaria prossima ai Cappuccini e che permetteva ai Greci d'introdurre i conci in città senza attraversare la muraglia.

La grande latomia del Paradiso, che forniva tufo calcareo ottimo, a grana fina, ebbe pieno sviluppo nei primi del IV secolo, allorchè Dionisio, a com-



Fig. 33 - Veduta del 3° fossato del Castello Eurialo presa dall'estremità sud vicino ai piloni del ponte levatoio nel quale si rilevano alcuni conci deteriorati.

pimento delle fortificazioni totalitarie delle Siracuse, fece costruire le grandiose opere di difesa del Fusco descritte nel capitolo precedente (1).

Tutto considerato, la situazione e lo sviluppo delle grandi latomie siracusane pare sia andato di pari passo con quello delle grandiose fortificazioni; e perciò si può ritenere che la più antica latomia sia quella dei Cappuccini (2) che servì per edificare la grande Muraglia che, allacciandosi a quella che cin-

(1) CICERONE nelle *Verrine*, 5, 143, accenna alle latomie siracusane come fossero tutte attribuite a Dionisio, ed HOLM, vedi *Topografia Archeologica di Siracusa* pag. 139, rilevò siffatto errore; ma, a quanto pare, Cicerone raccolse una tradizione siracusana, che riguardava la latomia del Paradiso, e la estese a tutte le latomie delle Siracuse.

(2) La latomia dei Cappuccini essendo assai vasta, profonda ed anteriore all'anno 413 a. Cr., è da ritenere sia stata quella destinata alla prigionia degli infelici Ateniesi.

geva Ortigia, si svolgeva lungo la spiaggia fino a tutto il lato nord di Acra-
dina, contribuendo alla sicurezza di quest'ultima. E successivamente, forse
col concorso del materiale della vicina latomia del Cozzo Romito, veniva



Fig. 34 - Latomia del Paradiso. Veduta della grotta detta volgarmente Orecchio
di Dionisio, cogli avanzi in alto di un grande cunicolo preesistente.

cinta la città dal lato occidentale sino ad arrivare al Porto Grande. Sarebbe
questo il muro che il Cavallari chiama muro di Gelone, come ho detto nel
capitolo precedente.

Particolare importanza venne ad assumere la latomia del Paradiso, in quanto essa dovè fornire il materiale per la colossale e duplice chiusura della Neapolis nella terrazza del Fusco, di cui innanzi si è trattato.

In questa latomia abbiamo una successione di escavazioni e di lavoro. Infatti, stando fermi davanti al cosiddetto Orecchio di Dionisio e guardando in alto, a sinistra, si scorgono le tracce di una prima cava lavorata a cielo aperto, avente una breve scala di servizio intagliata nella roccia: questa dovette essere la prima cava da cui fu tratto il materiale per completare, con conci di riporto, un tratto delle ultime file della cavea del Teatro e per eseguire le opere murarie della scena. Successivamente nacque il bisogno di attaccare gli scavi, cominciando da una rampa in salita, che si svolgeva al di sopra di quella attualmente esistente in discesa, e che permetteva di fare lo scavo di grandi conci su tre fronti.

Sul fronte centrale i cavatori s'incontrarono nella svolta, a destra di un grande cunicolo scavato nella roccia che, con forte pendenza, scendeva dall'alto del Teatro, cioè dal disopra della sua *katatomè* (Vedi fig. 34).

La eccellente pietra da taglio ⁽¹⁾ ricavata su questa fronte dovette decidere la convenienza di seguire la traccia del cunicolo e di raggiungere in alto l'estremità di esso, che faceva capo ad una cameretta di raccolta d'acqua piovana, attigua alla scala esistente ⁽²⁾ destinata a condurre gli spettatori nel portico della *katatomè* nella quale si apre il ninfeo.

L'acqua che si volle raccogliere scendeva, come scende anche oggi, da

⁽¹⁾ Non mi risulta che finora sia stato fatto uno studio comparativo delle latomie siracusane riguardante il materiale estrattovi, le sue qualità specifiche e la sua destinazione nelle varie fortificazioni greche e nei monumenti, e debbo augurarmi che sorga presto un ingegnere archeologo che colmi questa lacuna. Io ora posso dire solo questo: che L. Baldacci, ingegnere nel R. Corpo delle Miniere, pubblicò nel 1886, a cura del R. Ufficio delle Miniere, un interessantissimo volume dal titolo *Descrizione geologica dell'Isola di Sicilia*, Roma, Tipografia Nazionale, e che in questo volume, a pag. 311 e segg., s'intrattiene sui dintorni di Siracusa, cominciando col dichiarare «che Siracusa, dal punto di vista geologico, desta (son sue parole) « un interesse non minore di quello storico; gli antichi abitatori che elevarono questa città a tanta floridezza, sembra che avessero studiato profondamente le condizioni geognostiche della località, e che ne avessero saputo apprezzare tutti i vantaggi, come è attestato dalle immense latomie ». E qui accenna ai lavori sotterranei con cui i Siracusani aprirono acquedotti per raccogliere le acque attraverso i calcari. Riguardo alle latomie, egli in due tavole dà la configurazione di quelle dei Cappuccini e del Paradiso e, ritenendole tutte aperte nel calcare miocenico elveziano, fa una distinzione, perchè quella dei Cappuccini è caratterizzata da noduli di alghe calcarifere, mentre nell'Eurialo appaiono calcari costituiti da tuberì di litotamnie; e fa notare che, nella latomia del Paradiso, la condizione è diversa pur appartenendo al tipo elveziano, essendosi la *composizione nodulare obliterata in seguito a susseguenti alterazioni, ed avendo il calcare l'aspetto finemente granulare*: la stessa natura di calcari si trova nei banchi nei quali è scavato il teatro. Da ciò si vede chiaro che, secondo il Baldacci, il materiale cavato sin dall'inizio dalla latomia del Paradiso era identico a quello in cui fu scavato il teatro. Però sta di fatto che, in alcune pareti della latomia dei Cappuccini, si nota qualche logorio cavernoso nella roccia, ed anche nella parete orientale del 3° fossato del Castello si osserva una sfaldatura nella roccia. Parimenti nei piloni del ponte levatoio si notano, in alto, alcuni conci deteriorati dal tempo (vedi fig. 33): condizioni queste che non si rilevano affatto nelle pareti delle grandiose grotte di escavazione del Paradiso e nel materiale da esse proveniente.

⁽²⁾ La *Katatomé* del nostro teatro aveva la stessa situazione di quella del teatro di Dionysos in Atene; ma la fronte del taglio rimastaci nel teatro siracusano era meglio decorata, specie coll'artistico ninfeo di cui è rimasto un nudo avanzo della bellezza antica: (Vedi G. E. Rizzo, *Il teatro greco di Siracusa*, Roma-Milano, 1923, pag. 116).

una strada acclive della Neapolis, e, senza il detto espediente, si sarebbe riversata sul teatro, immettendosi nella strada di accesso al teatro stesso incassata nella roccia, che in seguito divenne strada sepolcrale.

La cameretta di raccolta e il grande cunicolo di scolo dettero, come vedesi, l'origine casuale del cosiddetto Orecchio di Dionisio, battezzato con questo nome da Michelangelo di Caravaggio, quando passò da Siracusa diretto a Malta, volendo sottrarsi alla giustizia per un crimine da lui commesso. Questo fronte di lavoro, allargandosi a padiglione man mano che la escavazione si abbassava come nelle altre fronti, diede una forma singolare alla grotta e ne



Fig. 35 - Latomia del Paradiso. Veduta della Grotta dei Cordai.

costitui il fenomeno dell'eco multiplo, per cui essa è famosa, e dette motivo ai Siracusani del seicento di chiamarla *la grotta che parla* ⁽¹⁾.

I lavori della latomia del Paradiso per la estrazione dei grandi conci destinati alle poderose fortificazioni della terrazza del Fusco furono condotti con un sistema diverso da quello della latomia dei Cappuccini, cioè con un sistema di attacco sotterraneo, come si rileva nella grandiosa grotta cosiddetta dei Cordai attigua all'Orecchio di Dionisio (vedi fig. 35) e in quella successiva detta del salnitro, che richiedevano la necessità di lasciare dei piloni a sostegno della roccia di copertura.

Quasi tutto il giardino del Paradiso faceva parte dell'escavazione, e l'attacco di lavorazione fu fatto a cominciare dalla parte destra della attuale rampa di entrata della latomia; ma, nonostante i piloni di sostegno, lo immenso strato

(1) Il MIRABELLA op. cit., p. 89, ha tradotto male il volgare siciliano in *grotta della favella*.

di copertura dovette crollare ⁽¹⁾ in uno dei grandi terremoti di origine tectonica che, verso il mille a. Cr., afflisse la Sicilia sud-orientale (Vedi fig. 36). Il più grande dei piloni non crollò, e si vede tutt'oggi, erede di vicende paesane, come dominatore ⁽²⁾ del giardino, il quale forse dai Bizantini ebbe il nome di *Paràdeisos*.

Della grande grotta, detta *Orecchio di Dionisio*, che fa parte del gruppo delle enormi escavazioni pertinenti alla latomia del Paradiso, si occupò, come si è detto, il Mirabella, op. cit., pag. 88 e 89 chiamandola *Prigione di Dionigi*. Egli trascrisse un passo di Diodoro per sostenere che in quella asserita pri-

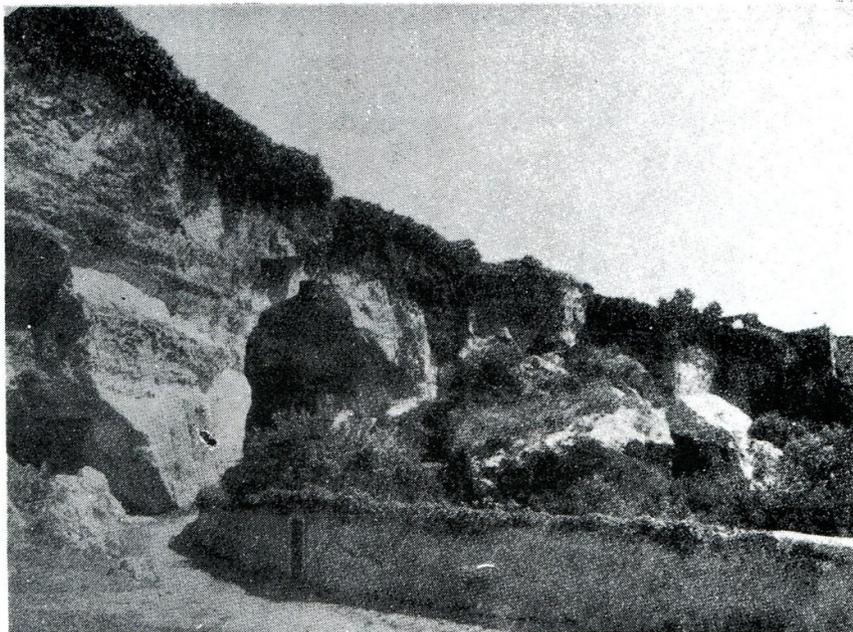


Fig. 36 - Latomia del Paradiso. Veduta del giardino col cumulo delle grandi masse di rocce crollate.

gione fosse stato rinchiuso il poeta Filosseno e per quali cause costui avesse perduto l'amicizia di Dionisio.

Trattando poi della struttura della grotta, il Mirabella si esprime così: « Oggi detta Prigione si vede in essere, e chi ben considera l'artificio e l'industria, con la quale dal Tiranno fu fatta, affine che i prigionieri che in quella

⁽¹⁾ Nella superficie di alcuni massi crollati si scorgono tracce di gradini intagliati che sembrano parte di una scaia che si apriva sulla china per facilitare le comunicazioni fra l'Epipole e la bassa Neapolis.

⁽²⁾ Nell'alto del pilone, divenuto inaccessibile, si vedono gli avanzi di un piccolo fabbricato al quale si accedeva certamente per mezzo di una stretta rampa a spirale, fatta con materiale riportato, e che, avendo forse un centinaio di metri di sviluppo, permetteva, con una pendenza di 0,25 per metro, di raggiungere il colmo.

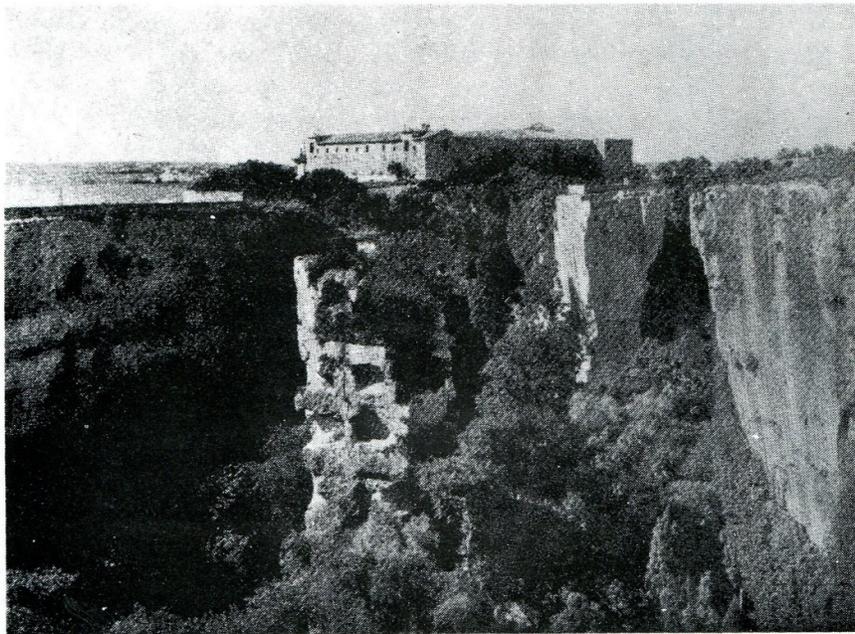


Fig. 37 - Latomia dei Cappuccini. Veduta generale con in fondo il convento dei Cappuccini.

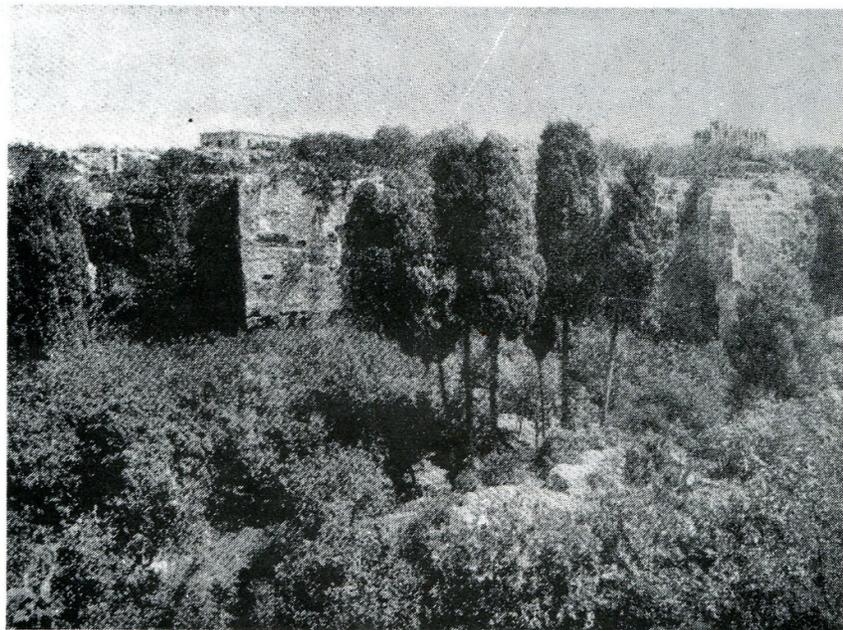


Fig. 38 - Latomia Casale, chiamata Tagliatella Casale.

« stavano, non potessero nè anco fiatare, che dal custode non fossero sentiti, « è forza che l'ammiri e si stupisca » (1).

E qui cita il Caravaggio che, dal Mirabella stesso, fu condotto a visitare la celebre grotta alla quale l'artista diede, come si è detto, il nome di *Orecchio di Dionisio*.

In sostanza il Mirabella vuole che la stanzetta scavata, come luogo di raccolta di acqua piovana, sia stata sede del custode della *Prigione di Dionisio* e che il canale, da me identificato come cunicolo di scolo delle acque, servisse a portare all'orecchio del custode la voce dei prigionieri.

* * *

Gli eruditi scrittori siracusani del seicento, per tante ragioni benemeriti degli studi di antichità della loro città, non seppero comprendere la grandezza di Dionisio, che aveva salvato la civiltà ellenica della Sicilia dal barbaro giogo di Cartagine. Essi videro in lui l'astuto e sospettoso dominatore, magari eroico e geniale, propenso a rivaleggiare coi poeti del suo tempo, ma, volgendo lo sguardo alla celebre grotta, videro in essa soltanto lo strumento della sua tirannide.

E qui, nel porre fine a questo studio, debbo rendere omaggio agli storici moderni — fra cui Holm, Freeman, Pais, Beloch — che hanno esaltato l'opera ed il genio politico e guerriero di Dionisio il Grande, dedicati alla difesa della civiltà ellenica. E soprattutto ritengo opportuno trascrivere le scultoree parole con cui Adolfo Holm chiudeva, nella sua storia, il periodo concernente Dionisio (2): « Non si può negare che volendo opporre ai Cartaginesi una « resistenza durevole e salutare per tutto il mondo greco, questa resistenza « non poteva essere organizzata da Siracusa Repubblica. Era necessario un « Dionisio, che aveva attitudini non comuni e che non sapeva riposare nem- « meno un momento: cosicchè, nostro malgrado, dobbiamo confessare che « questa tirannide, nella storia dell'antichità, è un momento necessario, nè « poteva essere sostituito da altri sistemi ».

(1) La grotta nella sua planimetria ha la forma di una esse, ha la lunghezza di circa m. 75 e la larghezza di circa m. 10. La sua situazione accanto alla grotta dei Cordai risulta dalla tav. IX della Topografia Archeologica.

(2) Vedi op. cit., Vol. II, pag. 321.

NOTA

P. Orsi pubblicò nella rivista *Historia*, luglio-settembre 1930, n. 3, un articolo: *Archaeologica Siciliae* 1928 e 1929, in cui fece una recensione della mia Monografia; e, pure accettando la mia ricostruzione congetturale del Castello, faceva alcune osservazioni alle quali rispondo ora:

1) L'opera a prua di nave antistante alle 5 torri non è un avanzo di un manufatto predionigiano, ma bensì la primitiva concezione del mastio di Dionisio, corretta successivamente da lui.

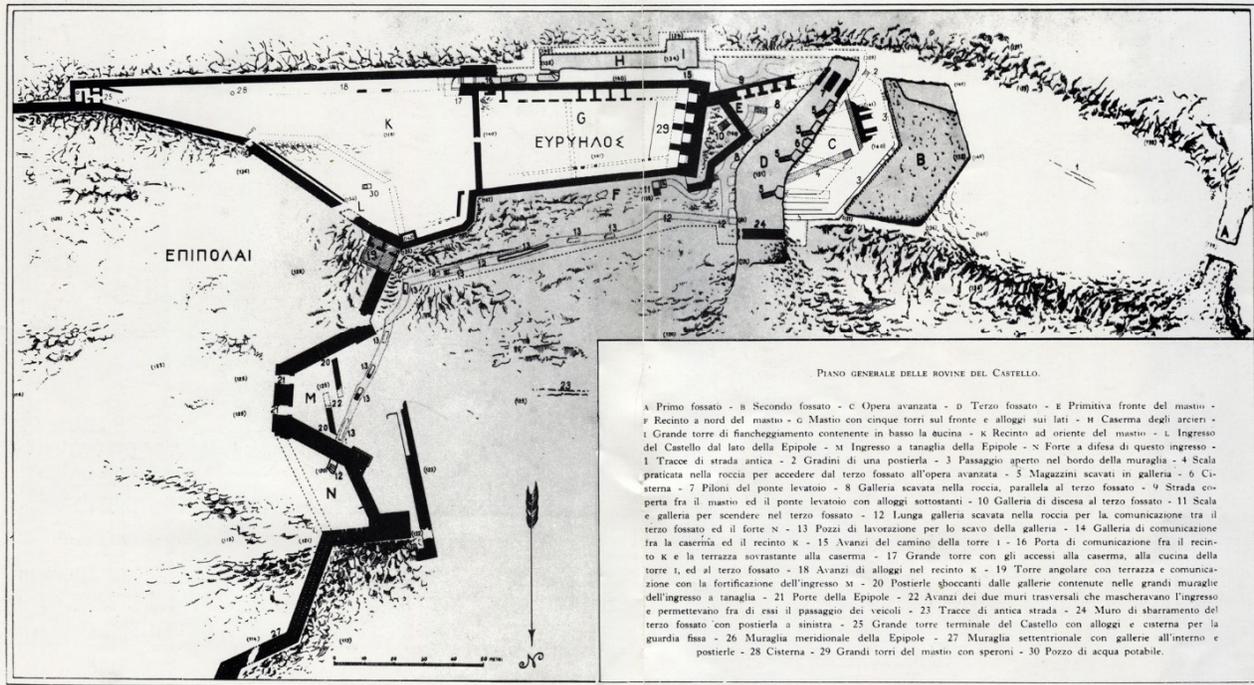
2) Se il muro di chiusura orientale del mastio si appalesa come struttura bizantina, debesi ritenere che esso fu ricostruito là dove esisteva il muro greco più antico, perchè quello solo era il posto necessario per la chiusura del mastio.

3) L'antemuro da me tracciato lungo il lato settentrionale del mastio è meramente congetturale, ma indispensabile, perchè la zona F sottostante al mastio ha una rampa sotterranea che la mette in comunicazione col 3° fossato, come rilevasi dalla tav. II. L'Orsi stesso e il Duhn si sono affaticati per trovare le tracce di questo muro, ma bisogna considerare che, da qualche secolo, i cercatori di conci utilizzabili si accanirono in quel tratto pianeggiante che conteneva gli avanzi del muro. Il peggio si è che non è stata rinvenuta alcuna traccia dello spianamento su cui doveva poggiare il muro. Ma sta di fatto che la lunga galleria n. 12, eseguita in gran parte a cielo aperto, segue una linea quasi parallela al mastio, perchè questa doveva essere la linea del muro di difesa del recinto F.

Poichè la galleria n. 12 serve unicamente per unire il 3° fossato col forte N, sarebbe stata preferibile una linea retta molto più breve anzichè quella spezzata che ben si rileva dalla tav. I. Questa linea spezzata fu dovuta al fatto che la galleria doveva seguire l'andamento del muro, e forse starvi sotto; ed ora, non trovandosi le tracce dello spianamento, si potrebbe pensare che il muro avesse avuto lo spessore di m. 2 e fosse poggiato sui forti conci che coprono la galleria. E qui bisogna considerare che questo muro, costituente una difesa secondaria, non aveva bisogno di essere molto alto, nè di esplicitare una azione propria di resistenza, in quanto che era difeso dai tiri del mastio e da quelli delle grandi torri dell'opera a tanaglia, che potevano colpire alle spalle gli assalitori.

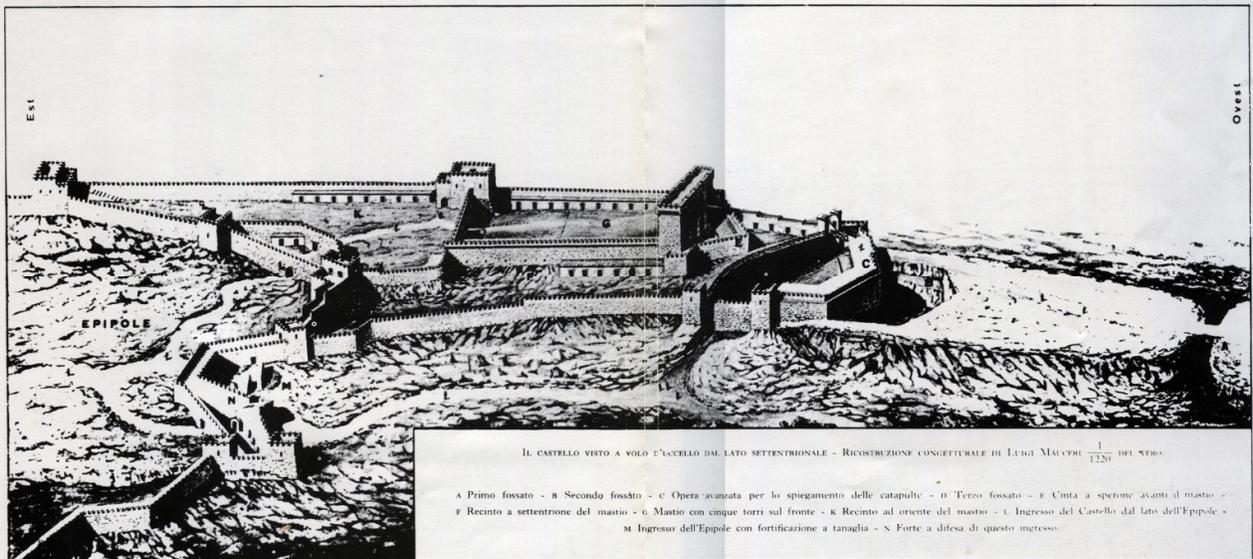
Altra congettura attendibile potrebbe essere questa: che i tecnici di Dionisio, in seguito all'urgente lavoro della galleria, avessero fatto uso del materiale di scavo per innalzare un vallo, lungo l'andamento della stessa galleria, adoperando detriti pigiati ed un rivestimento di massi nella parete del lato interno. Questa struttura non aveva bisogno di spianamento del suolo, nè di fosso.

Ma la questione sollevata dal Duhn, dall'Orsi e da altri studiosi di poliorcetica, potrebbe essere chiarita, se la Soprintendenza delle Antichità facesse togliere, coi mezzi di cui dispone, il cumulo delle terre provenienti da vecchi scavi del mastio ed incautamente depositate poco più sotto, nella stessa zona archeologica, dove si trova un lungo tratto della galleria eseguito a foro cieco. Quivi si dovrebbe trovare qualche avanzo della torre posta a difesa della portula che immetteva nel terzo fossato e qualche traccia del muro che si allacciava alla torre, ovvero al muro di chiusura del fossato stesso.



PROF. F. MICHIELI

L. Mauceri rilievo



PROF. F. MICHIELI

L. Mauceri disegno

